



p. Matteo Tagliaferri

- Convinzioni, messaggi e conferenze -

Siamo dentro Qualcosa di più Grande!

- "l'uomo è tale in quanto attua ciò che lo trascende!" -



**Questa raccolta, come un sentiero,
ripercorre una 'via maestra' che attraverso le convinzioni
che hanno ispirato e fondato il cammino di un uomo,
ci accompagna alle origini della nostra esperienza umana
fino alla riscoperta del Mistero
in cui si addentrano le 'Radici' del nostro Essere**

i giovani della Comunità in Dialogo

p. Matteo Tagliaferri

- Convinzioni, messaggi e conferenze -

Siamo dentro
Qualcosa di più Grande!

- “l’uomo è tale in quanto attua ciò che lo trascende!” -

“Grazie Padre,
ci hai coinvolto
nell’avventura
più entusiasmante
che può capitare
ad un essere umano:
l’avventura di amare!”

p. Matteo

(dalla “preghiera degli operatori”)



Rembrandt.
il ritorno del figliol prodigo

di p. Gregory Gay

padre Generale della Famiglia Vincenziana

La Comunità in Dialogo
è una di quelle realtà
che riescono a cambiare il mondo in meglio.

Pochissimi cambiano il mondo.

Non lo cambiano i grandi uomini, i conquistatori, gli uomini di potere o di successo, e neppure gli scienziati: prima o poi arriva la sconfitta, l'impotenza a farlo.

Sono invincibili soltanto coloro
che **hanno dentro di sé una forza misteriosa e segreta
che si chiama amore.**

Per loro, come dice S. Paolo, la morte si è abissata ed è stata vinta dalla vittoria!

La Comunità In Dialogo è fatta di **storie di vera rinascita.**
Storie drammatiche di debolezza, di disperazione,
di non senso della vita che sono **riscattate dall'amore.**

Ad ogni caduta,
segue una maggior comprensione.

Oltre ogni fallimento
si apre la speranza di una vita nuova.

**Di fronte ad una vita compromessa,
non si smette mai di credere
nella capacità di bene della persona.**



**In Comunità,
lentamente
ci si riappropria
della vita**

**attraverso
la solidarietà
di tutti.**

La differenza è data dalla capacità di stare vicino,
di farsi prossimi alle esigenze degli altri, di viverle insieme.

S. Vincenzo de' Paoli diceva che
il paradiso delle comunità è la carità.

È quello che si sperimenta
quando uno viene a trovare la Comunità in Dialogo.
Il senso della festa,
lo sforzo di stare insieme sempre e comunque.

Si respira un'aria di vera fraternità.
E questo ridona dignità alle persone.

Nata dall'iniziativa di un uomo, p. Matteo,
missionario vincenziano,
cresciuta con l'esperienza dei primi ragazzi
usciti dalla tossicodipendenza, oggi primi operatori,

la Comunità

è stata in grado di coinvolgere
un grande numero di persone
e ha varcato i confini nazionali

fino a far nascere

progetti di vera promozione dell'uomo

in collaborazione

con missionari, figlie della carità, laici.



Auguro a p. Matteo,
ai suoi operatori
e a tutti i ragazzi
di **continuare a crescere nell'amore.**

Nella numerosa Famiglia Vincenziana
la Comunità in Dialogo è una piccola realtà, ma importante,
un segno eloquente di come l'Amore vince tutto!

P. Gregory Gay CM
Superiore Generale

Nota:

Padre Gregory Gay, in tutti questi anni, è sempre stato molto vicino a padre Matteo e a tutti noi della Comunità in Dialogo, incoraggiandoci, stimandoci e facendosi presente in vari momenti importanti della Comunità. Ha parlato di noi con stima e affetto in molte parti del mondo dove si recava in visita. Nel 2012, a conferma di tale stima, volle affiliare alla famiglia vincenziana i primi sei giovani che, terminato il programma, scelsero di restare accanto a padre Matteo per poter ridare ad altri giovani 'la certezza' di essere amati e la possibilità di una vita nuova.

Riportiamo alcune espressioni che in quella circostanza padre Gregory ci rivolse:

“è un grande onore che oggi alcuni di voi siano parte di noi. San Vincenzo era un uomo bisognoso dell’Amore e degli altri, e con questo amore ha fatto un progetto che oggi si chiama la Famiglia Vincenziana. Abbiamo bisogno anche di voi per continuare questo grande progetto che non è tanto di San Vincenzo ma è il progetto di Dio Padre....lo penso che voi possiate essere le mani di Cristo per la guarigione di un mondo ferito...”



*Rembrandt:
il ritorno del figlio prodigo*

**“Grazie,
perché questo coinvolgimento
che fai di noi
in ogni attimo del giorno,
lo fai a noi
che ci sentiamo poveri,
perché ogni altra persona
che ci incontra nella sua povertà,
riceva la stessa energia,
forza e amore!”**

*p. Matteo Tagliaferri
(dalla “preghiera degli operatori”)*

“Siamo dentro Qualcosa di più grande”:

è una raccolta di alcuni degli scritti più significativi di padre Matteo, che testimoniano le sue convinzioni, il percorso di vita, le opere, il lavoro, che, come radici, stanno alla base della esperienza di questi anni di intenso lavoro della Comunità in Dialogo, volta al completo recupero umano, sociale e spirituale di tanti che si sono venuti a trovare in situazioni di disagio, di dipendenza e di smarrimento del senso della vita nel mondo di oggi.

Un’esperienza che ha portato prima di tutto lui, **adolescente** di 15 anni, a scoprirsi e capirsi come ‘figlio amato così come era’: evento **che ha cambiato il suo modo di ragionare**, di cogliere se stesso, gli altri e la vita alla luce di quell’Amore Gratuito che lo travolse...

*“Quello che a me cambiò la vita fu un’esperienza che non avrei mai immaginato: mi sentii che Dio c’era, che era un papà e che mi voleva bene. **Mi sentii accolto così come ero.***

L’Amore cominciò a cambiare la mia vita**, si espandeva e toccava profondamente tutto il mio essere! Ero un adolescente sgangherato, ripiegato, problematico, impaurito, vedevo tutti ‘più grandi’ **ma quell’Amore vinse ogni mia paura.

*E quell' 'amatevi come io vi ho amato' di Gesù, mi si impresso dentro...
Quello è stato l'evento più importante della mia vita,
che per anni mi ha colmato, e ancora vivo di questo."*

(p. Matteo)

Un'esperienza che lo ha portato come persona
a **viversi la sua umanità** e di conseguenza
a 'relazionarsi' **come un fratello tra altri fratelli,**

*"...capivo che per ogni essere umano esisteva l'Amore, e che
ogni essere umano poteva credere che era amato così come era..."*

...scorgendo e valorizzando, in ogni altra persona,
ogni dimensione Umana, la sua identità
a volte nascosta come brace sotto la cenere,
sapendo che 'l'uomo è tale in quanto attua ciò che lo trascende'.

**Dove per 'Umano' p. Matteo intende
le qualità totali della persona:**

fisiche, psichiche, spirituali, relazionali, sociali, divine!

*"...per qualche giorno, qualsiasi cosa facessi - racconta dei giorni
della sua ordinazione sacerdotale - mi risuonavano delle parole:*

*'per te diventare sacerdote non è salire su un
pedistallo ma sentire tua l'umanità degli altri:
le fragilità degli altri sono come le tue fragilità,
i peccati degli altri sono come i tuoi peccati...
Ma tu dirai loro ufficialmente: come il Padre
ha amato me, così ama voi,
coraggio!'"*



Quindi anche il suo essere sacerdote è stato per lui mai una meta, ma sempre **un atteggiamento per esprimere ‘ufficialmente’,** quell’ “Amatevi come lo vi ho amato” di Gesù.

***“Amare qualcuno significa dirgli: ‘Tu non morirai!’
Amarlo in Cristo è dargli completa resurrezione!”***

(Frasescelta da p. Matteo per la sua ordinazione sacerdotale)

Un’esperienza che lo ha portato alla convinzione che ***“solo chi ha il cuore povero
può incontrare l’altro nella sua povertà”.***



“Ricordo da studente al Leoniano, ... mi sembrava stretta la mia Comunità religiosa. Mi appariva stretta, formale, mi appariva come perdere tempo, mi appariva come una realtà lontana dal Dio Vivente, da quel messaggio di speranza, di inserzione nella vita umana, lontana dall’umanità che lottava, che soffriva, che tribolava ma che ricercava la speranza. Mi appariva così. E mi venivano degli interrogativi: “Devo lasciare? Devo andare?”.

Mi venne allora in mente la frase di Gesù che venendo in questo mondo disse:

*“Padre, non hai voluto sacrifici né offerte,
mi hai dato un corpo... Eccomi...”*

*e percepii chiaro in quel momento che il ‘corpo’
non era solo il mio corpo.*

*Quel ‘mio corpo’, **‘la mia esperienza’ si allargava** e diventava
il corpo di quei confratelli che stavano lì al Leoniano, diventava il
corpo, ancora di più, della società intera, di chi tribolava ...*

Allora capivo che

il problema non era lasciare quel posto per andare chissà dove,
ma in quel posto e ovunque poi mi sarei trovato
cercare di portare e vivere quel rapporto filiale:

*“Padre non hai voluto né sacrifici né offerte,
mi hai dato un corpo... Eccomi... cosa devo fare?...”*

*Inizìò così quel **travaglio** in quel **cercare di essere me stesso sempre**,
come figlio nel Figlio,
**non fuggendo da niente, ma portando me stesso con questa mia
ricerca interiore ovunque** mi venivo a trovare...*

che naturalmente per lui fu quel voler vivere
quel 'messaggio' che lo portò tra i giovani,
prima nella formazione di giovani seminaristi,
poi con le centinaia di giovani della gioventù mariana,
fino poi a Casamaina e infine
con i primi ragazzi della Comunità.

***E quando ho incontrato i primi ragazzi
incontravo qualcuno che era come me
a cui volevo comunicare quell'amore che mi era stato riversato,
e camminare insieme e aver coraggio!***

(p. Matteo)

Questi sono stati
alcuni dei momenti
più importanti della vita
di padre Matteo
che hanno formato
le sue convinzioni.





I PARTE

dal 1979 al 1991

Dagli ARTICOLI SCRITTI
alla GIOVENTÙ MARIANA

come Assistente Nazionale
di questo movimento vincenziano



I PARTE

CAPITOLO 1

DIVENTARE UOMO

1. Diventare uomo: una fatica e un'arte!
2. Innamorarsi:
"dall'esteriorità all'interiorità!"
3. Formare la dimensione spirituale dell'uomo!
4. La gioia di un cammino di conquista!
5. Donne come "persone" per costruire la Chiesa!
6. Tempo libero: Oltre il consumismo e il vuoto!
7. Essere sorgenti di vita nel flusso del tempo!

dal 1979 al 1991

Dagli ARTICOLI SCRITTI
alla GIOVENTÙ MARIANA

come Assistente Nazionale
di questo movimento vincenziano



1 - “Diventare uomo: una fatica e un’arte!”

È necessario imparare di nuovo il “mestiere” di essere uomo.

E ciò significa non solo riconoscere, ma accettare di fatto che l’uomo è, si attua, attraverso lo sforzo, lo stile creativo, la donazione.

Ma, purtroppo, ognuno trova difficile accettare ciò, perché ci ***siamo assuefatti a sfuggire con ogni mezzo i normali conflitti che la realtà della vita ci pone:***

ma questi necessariamente si originano dentro di noi o nei rapporti che stabiliamo con gli altri, proprio perché “altro-diverso” da noi.

E i conflitti noi li sfuggiamo
perché comportano sofferenza,

ed è soprattutto questa realtà che ci fa paura, e la fuggiamo, magari accumulando avere, stordendosi con il benessere e con la ricerca orgogliosa di sé.

È qui che noi dobbiamo fermarci e riflettere:

- prima di tutto solo credendo alla possibilità che l’uomo ha di trasformare la realtà e i conflitti può dare senso alle situazioni quali che siano; solo se, per attuare ciò, stimoliamo

il suo spirito creativo, diviene capace di “creare il bene”, oltre il semplice accaduto... solo allora l'uomo gusta la felicità di essere uomo.

- Ma la condizione necessaria per essere “creatori di bene” è appunto il saper soffrire, *l'imparare a soffrire*.

Ma la capacità da parte dell'uomo di sostenere la sofferenza è ostacolata da tutta una cultura che privilegia l'uomo come *individuo*, che *sollecita la soddisfazione incondizionata di tutti i suoi bisogni*.

La persona si trova così davanti solo la preoccupazione di “espandere il proprio io”, di conservare se stessa... perpetuando così nell'età di adulti cronologici un mondo di egocentrismo infantile.

- È necessario perciò aiutare l'uomo a ritrovarsi come persona, nel suo “essere relazionale”; aiutarlo a decentrarsi da sé e dalla soddisfazione incondizionata dei suoi bisogni per incentrarsi nell'altro.

Allora l'uomo “si ritrova” attuando l'oblatività di sé; “si ritrova” stupito nell'Essere stesso che fonda la realtà: è la conoscenza profonda per esperienza della logica pasquale di “morte per la vita”... perché la realtà che permane è quella fatta dal Verbo, che ha rivelato il suo Essere nell'evidenza della sua Ora.

“Se conservi la tua vita, la perdi; ma se la perdi ti ritrovi” (Gesù)

...Guardiamo con occhi diversi la sofferenza che comporta lo sforzo personale per essere “creatori di amore”.

Riinteriorizziamo la logica (del mistero pasquale)

...perché l'Essere è Amare!



2 - “Innamorarsi: dall’esteriorità all’interiorità!”

“Innamorarsi” dei valori è la condizione perché ciò che è bene, esista per noi, ci interessi, ci attragga ed entri, mano a mano, come esperienza nella persona...: e la persona così viva e gioisca della vita.

Non c’è coinvolgimento e partecipazione senza innamoramento: è questa l’esperienza nascente con cui il Bene ci raggiunge, ci tocca e ci attrae...

C’è spesso nell’esperienza umana troppa tristezza, superficialità, paura... perché poco ci lasciamo raggiungere, toccare dai “semi” di bene che Dio, il Padre, ha seminato abbondante nella nostra vita.

E se anche questi ci toccano, spesso vengono da noi vissuti, limitativamente, ai livelli più superficiali di sensibilità e anche di razionalità della persona, e non scendono nell’“io profondo”, nel nostro cuore, biblicamente inteso.

Ma quando questa interiorità (o io profondo, o cuore) si lascia permeare dalla luminosità, dalla bellezza, dal bene che sono i valori e il Suo amore in Assoluto, allora la nostra stessa persona irradia e sprigiona la medesima luce, bellezza e fecondità benefica...

Ma dobbiamo lasciarci amare da Dio, il Padre! senza paure

e rimozioni, senza ripiegamenti timorosi ed egoistici.

Allora la nostra libertà di figli si apre all'ampiezza della vita partecipata, all'esperienza del Bene conosciuto non più per "sentito dire": allora è esplosione di vita, contagio di vita nelle sue forme più delicate e qualitative, più semplici, umane e perciò più ricche.

Allora per esperienza "conosciamo" il mistero di Amore che ci avvolge (che è ormai il mistero della Pasqua di Gesù, centro della storia e dell'universo), che tutto "lievita" partecipando il Bene in assoluto, lo Spirito di Resurrezione del Padre.

Lasciarsi amare dai livelli più superficiali che noi siamo a quello più interiore, allora dall'Amore impariamo ad amare: si ama con tutto se stesso, si ama con tutto ciò che si ha.

Cambiare il cuore è lasciarvi entrare Dio con lo spessore imprevedibile, stupendo del Suo Amarci.

Il peccato... è non affidarsi fiduciosi al Dono, in qualsiasi modo ci raggiunga, e soprattutto "peccato" è fermare a sé, è non ridare Quanto si ha avuto.



3 - “Formare la dimensione spirituale dell’uomo!”

Sinodo sui laici: chiamati ad essere protagonisti

...

Formazione alla vita interiore.

Formare all’interiorità è dare la possibilità di “esercitare” la dimensione trascendente dell’uomo, contro ogni forma di riduzionismo avvilito che riduce in pratica l’uomo a materia e ad edonismo.

La persona esercita ed aiuta la sua trascendenza se vive di valori, e trova i motivi del suo agire e delle sue scelte nei valori.

Ciò che l’uomo deve o non deve fare, infatti, non dipende da pulsioni o istinti, né gli viene imposto da tradizioni; spesso la persona oggi non sa più cosa vuole fare, e così si adatta a fare ciò che fanno gli altri (conformismo) o fa ciò che gli altri vogliono che faccia (totalitarismo).

Ma l’uomo che si esercita nella sua trascendenza
è quello che non “reagisce” semplicemente
agli stimoli esterni o agli impulsi esterni, ma soprattutto
“risponde” alla domanda che la vita gli pone
e per questo vi realizza significati.

Il tendere a (o il trascendersi per...) un futuro diverso, ad un obiettivo, ad un incontro, permette di dare significato anche a cose insopportabili.

Allora la nostra libertà di figli si apre all'ampiezza della vita partecipata, all'esperienza del Bene conosciuto non più per "sentito dire": allora è esplosione di vita, contagio di vita nelle sue forme più delicate e qualitative, più semplici, umane e perciò più ricche.

Ma se manca l'esercizio di tale trascendenza, tutto diviene insopportabile, tutto è di peso; si evita ogni sforzo, si vive nella superficialità e nell'esteriorità: è l'uccisione questa della vita, mentre la vita fiorisce di pari passo lì dove si cresce nella capacità di scegliere valori in modo autonomo e nella libertà responsabilizzata.

Tale formazione alla trascendenza, rivelata da una forte e profonda interiorità, esige l'esercizio di essa e lo spazio vitale a che ogni persona possa sperimentarvisi.

Dio a tutti dà tempo e possibilità necessarie, perché ama...

Difficilmente riconosce tale spazio chi per formazione intende comportamenti indotti... secondo le "forme" di uomo... che ha in testa.

Perciò lasciare lo spazio vitale all'esercizio della propria interiorità significa:

- educare il pensiero facendo pensare le intelligenze,
- educare l'amore facendo amare il cuore,
- educare l'agire lasciando spazio alla creatività e unicità,

- educare la libertà rispettando la libertà di scelta,
- educare la responsabilità riconoscendo a ciascuno le responsabilità non delegabili del proprio vivere e crescere.

Insomma, anche le cose, ciò che è materiale, si dominano se si diviene così padroni di sé davanti alle cose.

Dimensione trascendente dell'uomo e senso religioso della vita.

Tale dimensione trascendente dell'uomo trova il fondamento più adeguato e l'orizzonte più significativo proprio nel senso religioso della vita: questa non solo esige, anzi fonda la sua stessa libertà perché il senso religioso è l'orizzonte di verità e di bene che meglio appaga le esigenze stesse della libertà umana.

Infatti libertà senza verità sarebbe arbitrio, libertà senza amore sarebbe licenza:

e Dio è la verità e l'Amore esigiti dalla libertà umana.

Perciò l'io della persona nel suo essere trascendente trova come interlocutore insperato e straordinario il TU divino. (Maria fece tutto questo semplicemente: **non fu questione teorica** la sua, ma di vita).

La sua libertà si conformava dal di dentro, senza reticenze, pause o paure, a quel Bene di verità e di amore che mano a mano gli si svelavano. Nell'interiorità del suo io aperto ed accogliente, si svolse dentro la storia umana il dialogo più amoroso tra la creatura e il Suo Creatore, tra la figlia e il Padre: perciò la sua esistenza divenne mano a mano tangibile di bellezza, di bontà, di libertà.



1979-1991

dagli articoli scritti ai giovani
della Gioventù Mariana

CAPITOLO 1

4 - “La gioia di un cammino di conquista!”

...

L’esperienza del raggiungimento dei punti sempre più avanti e migliori nella storia, deve stimolare e incoraggiare i giovani: il Bene è sempre una realtà davanti all’uomo, e mai viene esaurito, e ognuno è chiamato in questo mondo ad esprimerne un aspetto, nelle sue concrete situazioni.

Ma ciò richiede “il gusto del Bene”, il desiderio di conquista e di lotta perché anche la nostra storia divenga sempre più “storia del Bene”, ... presente tra noi. ...

Potremmo ora noi starcene tranquilli e soffocati in un mondo in cui pullula la paura con tutte le forze di reazione e di immaturità?

È necessario liberare le forze e il coraggio dei giovani che oltrepassino il senso dell’insicurezza, della fatica e del conformismo!

L’esempio di avvenimenti che qualitativamente trasformano la storia umana e procurano la gioia, ci facciano prendere parte alla comunione con quelle persone vive, che, dentro la storia, svelano il senso delle cose e dei fatti, ridando il gusto di autentici rapporti che alimentano anche in noi la speranza e la volontà di dare, in piccolo, il nostro contributo al Bene.



5 - “Donne come ‘persone’ per costruire la Chiesa!”

*“Donne, voi lottate giustamente per il primo riconoscimento pieno della vostra dignità e dei vostri diritti. Che questa lotta produca un mondo in cui primeggino il dialogo e la reciprocità, un mondo come è stato voluto dal Creatore che ne ha affidato il destino all’uomo e alla donna”
(cfr. “Sui sentieri del Concilio”)*

Tra i tanti possibili interessanti discorsi sulla donna, vorrei sottolineare le parole del documento citato:

“**dignità**” della persona,
priorità del “**dialogo**” e della “**reciprocità**”.

Il “riconoscimento pieno della dignità e dei diritti della donna” è legato al fatto di riconoscersi prima di tutto come “persona”:

questo è il “valore” su cui si basa la dignità della donna come dell’uomo, che fonda la loro uguaglianza; su tale valore poi si radica ogni diritto.

Misconoscere infatti il valore (in questo caso della persona), significa far posto ad ogni pregiudizio e ad ogni arbitrio; è togliere la forza stessa ad ogni diritto.

E quante mostruosità e arroganze si sono compiute in famiglia come in società, nei confronti della donna per aver misconosciuto praticamente tale valore-persona!!

Perciò la donna che lotta per la sua dignità, lotta per la dignità della propria ed altrui persona, e non intende tale lotta riduttivamente solo come superamento dei ruoli legati tradizionalmente più o meno al femminile o al maschile.

Non è infatti il “ruolo” che fa la dignità della persona, ma è la persona matura e responsabile che svolge “qualsiasi” ruolo in modo maturo e responsabile... a seconda della competenza e dell'amore.

È necessario perciò lottare perché in ogni sfera dell'uomo, ogni persona sia donna che uomo, possa incidere con efficacia secondo un proprio specifico contributo.

Il fatto che nel mondo della cultura, della politica abbia prevalso l'apporto degli uomini, questo ha privato cultura, politica, società di preziosi arricchimenti umani.

Perciò i compiti nella società, nella Chiesa, devono sempre più essere legati alla eguale dignità di persona (e nella Chiesa anche alla eguale dignità del battesimo), svolti con maturità, responsabilità e competenza, piuttosto che legati all'appartenenza ad un sesso o all'altro.

Inoltre il Sinodo parla alle donne del
**contributo da dare alla crescita del dialogo
e della reciprocità nel mondo.**

Sono queste **dimensioni essenziali
ad ogni persona, positivamente attuata:**
è questo che vince ogni intolleranza e privilegio.

Questo significa però anche superare il rischio oggi di “rivendicazionismo”, nella donna, e di “difesa” nell'uomo:

cosa deve rivendicare la donna che già non le appartenga
come persona?

E cosa deve difendere l'uomo che difendendolo per sé non lo
difenda per l'altro?

Bisogna perciò volere il fatto che Dio
**ha affidato ad entrambi,
come persone realizzate,
il miglioramento del mondo.**

**Tale “miglioramento”
impegna ciascuno a migliorare se stesso,
maturando i rapporti in modo aperto e dialogico,
facendo di sé dono “qualitativo”
al cammino della storia e dell'umanità.**

Motivare come persone il dialogo e la reciprocità
significa ancora e soprattutto educarsi tutti all'amore, che
non è educarsi ad essere uomo o donna, ma **educarsi come
persona ad amare**, ad amare certamente anche come uomo
e come donna.

L'egoismo è il vero male di sempre, che sciupa ogni dono
che Dio ci ha fatto, compreso quello dell'essere, come
persone, sessuate.

“...Dio vide che era molto buono...” (Gn 1,32).

**È necessario perciò ricreare l'uomo nel senso biblico,
come persona realizzata,
come reciproca apertura ed accoglienza,
come persona che scopre la dignità
della propria soggettività, del proprio “io”,**

**di fronte ad un'altra soggettività, ad un "tu",
che svela così il Tu Assoluto**

in cui fondare positivamente la propria relatività.

Se questo fonda,

secondo il disegno di Dio,

la felicità delle persone,

bisogna che ognuno,

uomo o donna,

ricostruisca la fede in sé,

per ricostruirla anche nella persona degli altri,

compreso l'ultimo... "nascituro"!



6 - “Tempo libero: oltre il consumismo e il vuoto!”

*“Sono venuto perché abbiano la vita
e l’abbiano in abbondanza”*

Il “tempo libero”, di vacanza, non è né deve essere solo qualcosa che rientra nel programma della nostra vita già troppo razionalizzata e soggetta all’industrializzazione e al benessere: essa è intrinsecamente (meta-fisicamente) esigenza dell’uomo per poter esprimere autenticamente se stesso in direzione di totalità e di pienezza di cui il suo essere nostalgicamente vive.

Lo stesso “grande giorno sabbatico” biblico - rivissuto nel sabato settimanale - è espressione di questa volontà di Dio impressa nell’uomo: nella celebrazione del giorno di riposo e di festa, l’uomo ritrova compiutamente se stesso vivendo armoniosamente la comunione con l’Essere supremo, con gli altri uomini e col creato.

Anche Gesù ha legato all’immagine del suo Regno il tono della festa e della gioia raffigurati nel banchetto messianico dove Lui è presente, dove sono presenti i suoi,

**non si può non formare un “luogo esistenziale”
che irradi la pienezza di vita
nella gratuità e imprevedibilità dei rapporti
che vi si intrecciano.**

Oggi tuttavia “il tempo libero”, piuttosto che espressione dell’innata tendenza allo svago autentico e alla celebrazione gioiosa, è scaduto a “momento di alienazione”.

L’individuo afflitto dall’eccessivo tecnicismo (turismo di massa, frenetica motorizzazione), ha smarrito il senso dell’incontro disinteressato.

Il “fare” e il “pensare”, che hanno pur contribuito alle grandiose conquiste di oggi, hanno fatto smarrire all’uomo il suo “essere festivo”, la sua meravigliosa capacità di “estasi”.

Pertanto il “tempo libero” deve portare alla festa, deve avere i tratti della rottura col quotidiano, e uscire dai limiti imposti dagli impegni professionali per superare il possibile logorio e sterilità della vita; deve essere esplosione di gioia.

È nella festa che l’uomo ritrova le proprie dimensioni più profonde ed esistenziali: tutto vi si trasfigura, “la vita più umile e il gesto più insignificante”.

L’uomo vi realizza la necessità di porsi nell’intreccio di relazioni più ampie. Vi si sprigiona la gioia, la fantasia, la creatività, l’originalità di ognuno, per cui diventa l’ambiente vitale e ideale che lo collega con la “totalità dell’Essere”, e può soddisfare le sue necessità “d’integrazione cosmica”.

L’inquietudine e l’insicurezza di oggi è superata soltanto - a dirla con J. Liehman - dalla “sicurezza che Dio non ci butterà via, ma si servirà di ciascuno di noi come di una tessera d’inestimabile mosaico nel disegno del Suo universo”.



7 - “Essere sorgenti di vita nel flusso del tempo!”

“Il tempo è compiuto” (Mc 1,15)

Noi non possiamo immaginare la vita se non dall’esperienza che ne facciamo nel tempo.

- Vita è attesa, è conoscenza, è incontro;
- Vita è gioia, è dolore, è lotta... è amore;
- Vita è il “mio modo” di vivere tutto questo.

Ma pure l’uomo nel prendere coscienza di ciò - ed è questo solo privilegio suo - si trova di fronte a due esperienze fondamentali:
di pienezza o di vuoto, di costruzione o di sfaldamento.

Il nostro vivere è percepito come un tempo vuoto, quando, pur avendo noi l’agenda piena di impegni, essi non sono altro che tante “cose” da fare, tante cose con cui riempire il nostro esistere, come si riempie un recipiente vuoto.

È il tempo che rimane tra un appuntamento e l’altro; come quando, persa la coincidenza di un treno, nell’attesa dell’altro, trascorro il mio tempo cercando di riempirlo con quel che mi capita.

Alla vita vissuta così, sono esistenzialmente legati il senso

di smarrimento,
di solitudine,
di tristezza,
di paura:

è veramente l'esperienza del tempo vuoto, della vita
sprecata... anche se piena di tante cose, delle più prelibate
che la nostra società dei consumi ci offre.

Ma insieme a questa esperienza di fragilità che facciamo della
vita, ne esiste anche un'altra:

è l'esperienza del positivo,
del tempo pieno
come di chi va incontro ad un appuntamento,
o di chi vive la realizzazione di una promessa.

**Il nostro tempo, la nostra vita
non è solo qualcosa che passa,
ma noi siamo anche il nostro tempo:
siamo ciò che ci facciamo,
e tutto questo nella direzione
di ciò che desideriamo essere.**

....



I PARTE

CAPITOLO 2

RINGIOVANIRSI

8. Coscienza del gruppo che si è!
9. La forza... dei giovani!
10. Con forza e speranza viviamo l'anno dei giovani!
11. Festa di Vita!
12. Malinconico autunno!
13. Essere fratello all'altro, come Gesù lo è stato per tutti!
14. L'amore-misericordia è lo specifico della fraternità cristiana!
15. Dio è Padre!

dal 1979 al 1991

Dagli ARTICOLI SCRITTI
alla GIOVENTÙ MARIANA

come Assistente Nazionale
di questo movimento vincenziano



8 - “Coscienza del gruppo che si è!”

1° articolo di p. Matteo alla G.M.

...

• 1. Conoscenza di sé e impegno

Siamo un gruppo che cerca di capire se stesso e di crescere insieme verificando le proprie scelte..... L'impegno per ogni gruppo deriva dalla situazione in cui si trova.

Per crescere insieme dobbiamo riflettere prima di tutto sulla nostra vita quotidiana: “Signore cosa vuoi che io faccia?”

È l'atteggiamento di Maria, stare in ascolto di ciò che il Signore vuole da noi “in situazione”.

Lo stare insieme dovrebbe portarci a scambiare il nostro amore tra noi; quando lo stare insieme diventa una riflessione su ciò che facciamo e ce lo comunichiamo è allora che Gesù ci libera, è allora che ci impegniamo, e impegnarsi è lasciare che il proprio essere prenda l'impronta della realtà in cui siamo immersi, per respirare meglio ciò che c'è intorno a noi ...

Se ciascuno di noi si impegna a portare la sua luce,
la sua bontà il mondo diventa migliore
e si illumina di tutte le nostre luci unite.

Perciò la nostra vita e il nostro gruppo sono importanti per la nostra comunità parrocchiale, in cui possiamo portare l'impronta anche dei nostri impegni.

- **2. Gruppo e Comunità in Libertà**

La nostra presenza deve esprimersi a vantaggio di tutti ...
Ma si costruisce solo nella libertà, essere liberi oggi è difficile.

**Impariamo a pensare con la nostra testa,
a renderci liberi,**

**... disponibili alla nuova e imprevedibile realtà
a cui siamo chiamati,
e a questa libertà dobbiamo tendere.**

È questo l'inizio di un cammino che porterà ad un impegno, che non è sforzo inutile, ma è vivere ... liberi dalla mentalità che ci circonda....

Riflettiamo sulla nostra vita



9 - “La forza dei giovani!”

“...i giovani sono una enorme forza rinnovatrice!”

...

Anzi essi **sono come il “simbolo” di ciò che la comunità (ecclesiale) tutta è chiamata a essere: “ringiovanirsi”.**

Indipendentemente dagli slogan estremisti, come “i giovani sono tutto”, di qualche tempo fa; o come: “i giovani non valgono niente” come si è detto troppo spesso più recentemente, io **penso che i giovani devono gelosamente assurgere a consapevolezza che Dio li vuole personalità forti, coscienze libere, capaci e impegnati;** che Dio dona loro idealità e generosità: e devono tenerci sia all’identità propria, che attraverso l’idealità e la generosità vissuta, rende concreto l’agire di Dio, sia al senso di appartenenza, che li inserisce vitalmente nelle forze valide della storia.

Credo però che anche il giovane deve superare un rischio.

Preso infatti dall’idealismo suo proprio, egli stesso parte da troppo lontano, dal voler subito globalmente trasformare il tutto... ma è proprio qui che egli non può prendere il lusso di

dimenticare che può disporre solo di se stesso, di poter impegnare solo se stesso, e impegnare sé, lì dove si trova, verso il “più vicino”, che gli è accanto..

Forse allora si scopre vicino a noi, una persona, un altro giovane forse, che ci dice
- e così è avvenuto -:

“...sono in crisi, in crisi economica perché la mia famiglia mi ha succhiato tutti i soldi che mi erano rimasti del lavoro fatto prima di diventare invalido; e sono adesso anche in crisi spirituale perché siamo in sette, ma alla fine mi ritrovo sempre solo a combattere per cercare di migliorare le cose. Sto perdendo tutta la mia forza; e il brutto è che sto diventando come tutte quelle persone normali, con una vita normale e che prendono... tante scuse normali. Mi sto accorgendo che mi riempio di scuse e di sensi di colpa... sento che qualcosa in me si sta spegnendo, sento che qualcosa, che una volta mi faceva avere grinta, sta morendo piano piano, e mi sento sempre più infelice... C'è un campanellino che ha iniziato a suonare come per avvertirmi...” (Franco)

È necessario guardarci accanto, lì dove siamo, ora: vedremo allora inutile prendersela e imprecare solo contro le ingiustizie, contro gli odi... contro tutto ciò che rende triste e buia l'umanità: allora ci apparirà necessario lì dove ci si trova accendere la propria fiaccola, io la mia, tu la tua, egli la sua... e allora quel nodo di tenebra e di odio ha, di fatto, un po' più di luce, di forza e di bontà.

Perciò non si può credere a chi parla di Dio e di Dio si veste, ma concretamente poi sceglie il contrario; non si può credere a chi parla in comunità di carità, e poi lì non si lascia disturbare: ma fiduciosi nello Spirito del Padre che agisce in noi, è necessario condividere la propria idealità e la propria generosità solo con chi l'impegna, disturbandosi attimo dopo attimo.



10 - “Con forza e speranza viviamo l’anno dei giovani!”

L’85: Anno dei giovani

...

La realtà giovanile (insieme ad esempio a quella della donna) è vista nella Chiesa come uno dei «segni» da ascoltare, decifrare e accogliere con attenzione.

La non risposta a tali «segni-chiamate» lascerebbe impoverita l’umanità e favorirebbe solo una cultura astratta e teorica: succederebbe come in un Organismo dove i singoli elementi non fossero messi in grado di raggiungere il proprio sviluppo e così di interagire col Tutto corresponsabilmente e costruttivamente. Quindi sensibilizzare la coscienza umana alla realtà giovanile non è problema di separazione ma di armonizzazione (non comporta alienazione, ma vera liberazione delle singole coscienze umane a vantaggio di tutti).

All’interno della nostra cultura e mentalità occidentale, io penso poi, che i giovani (qualora possono usufruire del dovuto spazio e meglio interagire autonomamente e responsabilmente) potrebbero dare un valido contributo a ristabilire oggi quell’equilibrio tra mente, cuore e corpo esigita dalla struttura unitaria della persona umana, le cui scissioni e accentuazioni parziali influiscono ancora in modo deleterio all’equilibrio della persona e delle scelte concrete negli ambiti sociali.

Viviamo in una cultura freddamente intellettualistica, organizzata e obbiettivamente ripetitiva (il pensiero è solo passato!) favorita da adulti, a cui è stato sacrificato il cuore e il corpo: il cuore, i cui sentimenti vengono visti riduttivamente contraddittori, amorali, illogici... oscuri; il corpo, visto ancora troppo spesso come la fonte di ogni guaio e peccato per l'uomo che consiste in una sua parte, ma nella sua inferiorità (ogni forma di dominio, di voluttuosità, d'invidia, di egoismo... come ogni bene: amore, generosità, rispetto, perdono...).

Quest'armonia da ristabilire attraverso il dialogo tra giovani e adulti maturi deve oltrepassare l'esaltazione di uno solo dei tre elementi (mente, cuore, corpo) che rischierebbe di esasperarlo e quindi di degradarlo.

Occorre invece uno sforzo da parte di tutti per riportare a integrazione i tre elementi nell'unità della persona umana che diviene così capace di cogliersi nel centro di sé.

È qui infatti che zampillano le sue possibilità di stupore, di creatività, di scoperta, di speranza che fa reale lì al momento, ciò che è bello, vero, buono: è cioè l'espressione del proprio essere nell'Essere.

In questo "centro" i pensieri non sono solo "passato" o punto di arrivo, ma sono un punto di partenza che permette di arricchirsi e svilupparsi; i sentimenti noti sono più o soprattutto forze oscure da reprimere all'interno delle autostrade del già pensato, ma non solo forza e esperienza di vita: è creatività; il corpo infine non è la fonte di mali, ma è possibilità di Comunione, di inserimento, di partecipazione di tutta la persona in una speranza di Bene concreto e condiviso.

Al Centro del centro poi c'è la trascendenza dell'Uomo in possibile dialogo col suo Dio...



11 - “Festa di vita!”

Incontro GM: L'Aquila '85

...

Approfondiamo quindi insieme cosa significa “*Incontro*” o “*Vivere l’Incontro*”.

Certamente è necessario prima di tutto ritrovarsi e cogliersi come persone presenti, a cui rivolgersi con parole e gesti.

Ma perché l’incontro si realizzi tra le persone presenti, è necessario che esso abbia il carattere della reciprocità, cioè:

- se io parlo, tu mi ascolti e comprendi;
se tu parli, io ti ascolto e comprendo.
- Se io esprimo comportamenti e gesti,
tu sei benevolmente intento a volerli accogliere e capire;
se tu esprimi comportamenti e gesti, io sono benevolmente
intento a volerli accogliere e capire:

così le parole e i gesti di ognuno si ripercuotono nel cuore e nella mente dell’altro.

Sono **come canali** che veicolano l’uno all’altro la ricchezza di vita della propria interiorità ed esperienza: È l’INCONTRO!
È condivisione e comunione, è festa di noi.

Tale incontro raggiunge naturalmente **diversi livelli**:
è perciò necessario già ora di passare da livelli più superficiali,
a livelli più profondi e significativi (... se le persone sono tali!).

Solo così, con stupore, si apre a noi il “mistero” di ciascuno che è vita; anzi è come un “riconoscersi” in profondità, perché nel mistero di tutti si radica e si ritrova la realtà familiare a tutti che è CRISTO stesso.

Proviamo ognuno a domandarci e a verificarci.

- guardo io veramente “il volto” di chi mi sta accanto per leggervi gli interrogativi, i dubbi; coglierne i problemi, le sofferenze o le gioie?
- Mi apro io con stima e gratitudine alla sua vita, alla sua esperienza unica?
- Sono intento a formarmi uno sguardo che sia accoglienza, comunicazione... e stimolazione a che lo Spirito del Padre possa agire imprevedibilmente in lui?



12 - “Malinconico autunno!”

Al termine dell'anno internazionale dei giovani

Termina l'anno dedicato ai giovani, ma non terminano...
i giovani.

Non so se i giovani sono soddisfatti di questo
interesse internazionale: molti non lo hanno neppure saputo,
e forse proprio quelli che bisogna ascoltare.

Ma quello che vale più di tutto è scoprire che si può e si
deve far forza su se stessi: Dio ha messo in mano a ciascuno
se stesso, perché possa essere felice fruttificando.

I giovani hanno la vita, la generosità, la forza che possono
partecipare; hanno la voglia di incontrarsi, di accogliere, di
aprirsi che possono e devono condividere: tutto questo nella
pratica del quotidiano che così si trasforma, si fa interessante
e ci cambia: il resto è alienazione nelle forme più diverse.

Perciò **non si può né si deve partire da lontano,
ma solo da se stessi**; è su questa base che si ritrovano i
giovani tossicodipendenti ed emarginati. Ad alcuni residenti
ho chiesto cosa avessero voluto dire loro, che escono dalla
“grande tribolazione”, ad altri giovani.

Mi avvicino a Renzo ed a Massimo che stanno ricavando, a
suon di mazzate, una finestra dal muro:

Massimo dice:

“Bisogna alimentare le possibilità positive dei giovani, ne hanno tante.”

Poi, un po' mesto aggiunge:

*“Certo le difficoltà nascono dal fatto che si è immersi in troppi stimoli negativi; **ci vuole la maturità di saper scegliere:** ma chi può e pensa di dare loro **tale formazione alla maturità!**”*

Renzo si introduce sottolineando anche lui, con un po' di amarezza, quest'ultima osservazione; poi aggiunge:

*“Sono i valori dello spirito che i giovani devono riscoprire; è **la vita interiore come conoscenza sempre migliore di sé.** Bisogna poi coltivare l'interesse per l'altro, **così si vince il comodo intimismo e il ripiegamento.**”*

“C'è in noi...”

- aggiunge poi con forza -

*“...una **sete di conoscenze che riguardano la persona, ma purtroppo vi si dà troppo poca risposta!**”*

“Gli adulti...”

- aggiunge ancora Massimo -

*“...**si sono dimenticati che all'inizio della loro giovinezza ci sono state persone che hanno fatto loro da guida..., ora sono tutti portati e trascinati da cose esteriori, e dimenticano che i loro figli e non solo loro,***

hanno bisogno di altro.”

Mi avvicino a Nino, arrivato tra noi da appena venti giorni, sta rimettendo a posto i piatti e le pentole; senza farmi neppure finire la domanda:

“I giovani devono darsi da fare! ...”

- dice -

***“...Non ci si deve fermare alle difficoltà normali di ogni giorno.
Bisogna saperle accettare e superare,
disposti così a fare lo sforzo di migliorare noi stessi.
Io...”***

- aggiunge poi -

*non ho studiato, e mi sono pentito:
ora voglio con determinazione portarlo avanti.”*

Nino infatti, 28 anni, ogni pomeriggio prende il pulmino che lo porta in un altro Centro, dove per tre ore, con altri, ha accettato di tornare sui banchi di scuola.

Incontro Avelino e Pier Paolo mentre stanno rovesciando, per pulirla a fondo, l’antica, e purtroppo trascurata, piccola abbazia del sec. XII. Avelino inizia rivelando nelle parole il suo stato d’animo:

***“Bisogna vivere la vita tranquillamente,
senza consumarsi per conquiste materiali
troppo più grandi o che non esistono.
È necessario imparare
a sapersi accontentare del quotidiano:
perché è questo che ci permette
di maturare e cambiare vita.”***

Poi con sguardo vivo lancia un...

*“... e **bisogna poi andare a cercare chi è solo,**
non solo i giovani, perché
tutti hanno bisogno di dialogo umano,
d’incontro, di calore umano.”*

Pier Paolo

come volesse rivolgersi a tutti i giovani del mondo, dice:

*“Non state soli!
Cercate di stare insieme,
per crescere e maturare insieme;
è quel vivere insieme
fatto di conoscenza reciproca,
di impegni comuni,
di aiuto fraterno,
aiuto praticato anche verso chi
è isolato o si è isolato.”*

“Inoltre ...”

- aggiunge -

*“...non ci si può preoccupare solo
di combattere il male,
bisogna cercare di prevenirlo.
Questa è la base:
l’impegno comune
per cercare di prevenire i mali:
a questo ci si deve impegnare.
Se ci si ferma su questo
è come morire.”*

Quasi ribadendo tra sé il concetto, aggiunge:

***“lo potrei trovare
tante persone singole
che si impegnano,
ma ho bisogno di trovare
un “insieme” di persone
che vivano rapporti per aiutarsi,
sostenersi e sostenere.”***

Quanto ci dicono gli amici della Comunità, è una proposta seria per tutti i giovani oggi:

- * **formazione preventiva** (*educazione a saper scegliere*)
- * **fatica del quotidiano** (*maturare l'uomo nuovo*)
- * **vita interiore** (*riportare tutto al centro di sé*)
- * **sapersi accontentare** (*“essere” più che “avere”*)
- * **vivere insieme** (*e si costruisce la felicità umana*)

La G.M. è già realtà di gruppo, realtà di formazione, scuola di servizio:

è necessario tuttavia
allargare gli spazi
per favorire la “creatività” personale,
lo “sperimentarsi”
per conoscersi

**e potenziare le proprie doti,
allargare la “presenza d’insieme”
negli impegni e doveri quotidiani.**



13 - “Essere fratello all’altro come Gesù lo è stato per tutti!”

di padre Matteo Tagliaferri

Quando pensiamo a noi stessi, al nostro essere individuale, a ciò che siamo o vogliamo essere, non possiamo farlo senza che vi sia coinvolto “l’altro”.

Ognuno di noi infatti è “relazione all’altro”
è il “suo modo” di rapportarsi all’altro,
ogni persona infatti è comunicazione, dialogo, incontro.

Oggi tuttavia ci troviamo di fronte alla catastrofe dei rapporti, che creano insoddisfazione e relegano l’individuo in una tremenda solitudine che, esasperata, sfocia nella violenza quotidiana - piccola e grande, in società come in famiglia e nei gruppi:
ma nonostante ciò si fa impellente oggi nel nostro cuore, anzi viviamo già una speranza, quella di
poter raggiungere una umanità sempre più umana.

In questo siamo in cammino,
lo avvertiamo e lo desideriamo;
per questo tutti in ogni campo si lotta e si soffre:
**un cammino che si inizia dentro il nostro cuore
e lo reclama tutto il nostro essere.**

Nessuno più vive incoscientemente convinto di poter bastare a se stesso, ma desidera superare il limite personale

nella completezza con l'altro, e ci si sforza e si lavora perché nella umanità si creino quegli spazi in cui ciascuno possa essere più uomo; perché nell'incontro con quello che anche l'altro "è" e "dice", ci si stimi e ci si arricchisca.

In questo sforzo d'intesa, in questo destino che ci tiene legati in uno scambio relazionale che sa di infinito, la persona non viene annullata, anzi raggiunge così la sua pienezza.

**Ma quando e in che cosa
l'umanità è veramente umana?**

Lo è solo se noi,
in questo destino di necessario intreccio
- in cui pure riflettiamo l'immagine
della comunione trinitaria -
smettiamo di cercare la nostra grandezza
in ciò che per esperienza ormai sappiamo distrugge l'uomo:

quella grandezza e riuscita umana
che è minacciata da tutto ciò
che è frustrazione, sofferenza e disprezzo.

E si lotta contro tale realtà
- la nostra condizione di creature limitate -
ricercando a tutti i costi la vittoria
nella sufficienza del prestigio, del potere, e del benessere.

È quanto Gesù rifiutò, fino a morire.

**L'uomo ha voluto troppo spesso essere divino da solo
e ha perso la sua umanità
e il costruttivo rapportarsi con gli altri.**

Gesù - che riflette nella sua umanità la comunione trinitaria - **come uomo ha inserito nella storia il nuovo modo umano e meraviglioso di vivere costruttivamente insieme.**

Nella realtà che lui ha storicamente posto come inizio irreversibile, l'uomo vivendola può essere liberato dalla vuota e distruttiva autosufficienza, e ricevere da Dio con l'esistenza anche la divina e vera grandezza.

Così è stato Gesù.

E tale ci appare: uomo vero perché veramente umano, perché così fortemente buono e vicino; l'uomo dell'altro; incantevole nelle sue parole di speranza, nella verità che dischiude ai nostri occhi la dignità del nostro essere e la responsabilità del nostro vivere di fronte al Padre.

E diede la vita.

Rifiutò fino all'estremo ciò che l'uomo, ciò che noi normalmente cerchiamo: gloria, potere e riuscita nella sterile autosufficienza:

"io cerco solo la gloria del Padre mio" e

"sono venuto per servire e dare la vita".

E fu fedele Figlio perché accettò di essere il Servo Sofferente, annientato e rifiutato, senz'altra forza e grandezza se non quella dell'amore consegnato.

In quest'amore fu forte

e **mai tornò indietro:**

"Ecco l'Uomo",

l'Uomo vero che

raggiunge il divino

nel suo essere veramente umano.

E non l'uomo che rifiuta la sofferenza, la colpa, la paura, ricercando la gloria e la potenza, la sua impossibile sufficienza, si crede divino e perde sé come uomo.

Gesù invece con le sue scelte si è detto nostro fratello - *"va dai miei fratelli"* - e lo abbiamo sentito veramente tale.

**Ognuno ormai può insieme a Lui dire
nel suo essere sofferente e povero, rifiutato e sfruttato:
io amo e voglio amare fino a dare la mia vita
piuttosto che liberarmi dall'angustia
con la violenza, il prestigio e l'antagonismo;
solo l'amore salva e fa l'uomo figlio di Dio
- *"il Padre mi ama perché dà la mia vita"*:-
questo è dato a tutti in qualsiasi situazione si trovi.**

Nell'umanità è posta la realtà di nuovi rapporti che non si fermerà più: è l'uomo nuovo, fatto interiormente nuovo dallo Spirito; è il divino nell'umano nel paradosso della croce.

L'uomo raggiunge così la sua pienezza vivendo le scelte di Gesù nello Spirito che ci fa nuovi, ci fa figli. In tali scelte l'umanità ritrova se stessa e si è fratelli.

Domanda:

Riflettendo su te stesso e col tuo gruppo: puoi dire che nelle difficoltà concrete di rapporto tra di voi le scelte che si fanno sono ispirate all'amore e al servizio?

E questo è quanto pensate vi riconoscano gli altri?

Oppure è soprattutto la ricerca di quel "buon ordine" che nasconde il proprio comodo e il salvare la faccia?



14 - “L’ Amore-Misericordia è lo specifico della fraternità cristiana!”

*“L’uomo buono in quanto tale
è la misura di tutto”
(S. Tommaso)*

La fraternità è fondata da Dio che è vita all’uomo e vita ai rapporti tra gli uomini.

La si vede crescere dove si fa esperienza dell’amore, diversamente è illusione.

È una frase diremmo ovvia per la sua semplicità ed evidenza: ma proviamo a considerarla più da vicino, con attenzione.

- Cos’è quest’amore di Dio di cui noi facciamo esperienza?

È amore che ci dà la vita ed è quindi gratuità;
è amore che ci perdona ed è quindi salvezza.
Perciò noi facciamo esperienza di un “di più”
che va oltre i nostri meriti e i nostri calcoli:
è amore che raggiunge la sua pienezza
nell’essere amore di misericordia.

Se è tale l’amore di Dio che sperimentiamo,
significa che nei nostri rapporti noi
raggiungiamo l’autentica “fraternità”,
quando riusciamo a donarci questo stesso amore gratuito,
questa stessa “Vita” del Padre.

L'amore-Misericordia di Dio che ci fa vivere è quel "quid" cristiano, quel "nuovo" che ci fa in verità figli di Dio se lo viviamo:

è la vita del Padre che ci genera in Cristo.

"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste".

Se abbiamo lo stesso amore del Padre, sarà "l'altro", il prossimo, che ce lo assicura e ne dà atto come noi ne diamo a Dio.

Naturalmente tale amore del Padre che in lui è infinito noi lo vivremo sempre in una maniera limitata, perché siamo creature che ne ricevono la capacità da lui.

- Per meglio vedere cosa comporta tutto ciò, teniamo ancora presente una distinzione nell'uomo: la persona umana ha una parte di sé "oggettiva", che si trova data: il fisico, le strutture conoscitive affettive, la storicità (cultura, civiltà) e la socialità con le sue regole e convenzioni: questi sono beni oggettivi e limitati che hanno proprie leggi.

Ma pure la persona ha una parte "soggettiva" propria ed unica con cui esprime la sua libertà, la sua creatività, il suo amore,... il suo rischio nella vita. E questa parte soggettiva è di tanto più nobile e importante di quel che abbiamo chiamato oggettività, di quanto lo è la differenza fra lo spirito e la materia nell'uomo, che pure è "spirito incarnato".

È questa soggettività che lo fa veramente "immagine di Dio", e in cui consiste la sua grandezza.

Egli vive così l'“oggettività” all'interno di questo “orizzonte soggettivo-spirituale” che lo mette in rapporto (insostituibile e da non delegare) con l'Assoluto.

Ora in questo che è la sua grandezza, l'uomo non sempre agisce nel rispetto dell'oggettività e del bene comune, perché la sua rettitudine verso la verità e la sua autenticità nell'amore sono in lui sempre “storici”, cioè limitati, evolutivi e soggetti alla possibilità oggettiva di male.

E quando noi vediamo la realtà del male posta da un uomo concreto, allora si desidera responsabilmente salvaguardare il bene comune; ma pure questo non deve essere mai a scapito della persona a cui anche il bene comune o oggettivo è subordinato:

“cosa vale all'uomo salvare il mondo intero (quindi anche il bene comune) se poi perde se stesso?”.

Per nessun motivo ci si deve imporre coercitivamente sulla persona, schiacciando o mortificando la sua soggettività-spiritualità, o anche collaborando alla distruzione del suo poter agire in coscienza e libertà.

E anche per chi coscientemente pone scelte negative di male, noi sappiamo ed evangelicamente affermiamo che in questo mondo Dio lo ama e sempre offre a lui la Sua salvezza, fino all'“estremo”, fino a donare tutto se stesso *“non tenendo conto della sua condizione divina”.*

Dio non calcola;

il suo è un amore di salvezza
dato a chi oggettivamente e soggettivamente
non lo merita e non lo meriterebbe comunque,
come tutti noi.

Perciò l'orizzonte **efficace** entro cui il cristiano
in quanto cristiano pone gesti interpersonali,
è sempre l'Amore, e l'Amore-misericordia.

*“Se uno vuol salvare la sua vita la dona;
ma chi vuol tenercela la perde”.*

Nemmeno il desiderio di realizzare oggettivamente il bene
può far violenza all'interiorità della persona, inscindibile
dall'attività storica attraverso cui si esprime.

Dio non salva contro voglia o contro la libertà.

È questo lo “specifico”, il “novum”, cristiano,
che Gesù ci invita a realizzare:

“siate misericordiosi come il Padre vostro”.

Tale Amore-Misericordia è il divino nel cuore dell'uomo,
è presenza del regno in mezzo alla storia. E non c'è cosa nella
storia che possa valere anche una minima maturazione spiri-
tuale di un uomo.

Il cristianesimo così
**è la reale possibilità
data ad ogni uomo
di incontrare e di sperimentare
che lui è comunque amato,
sempre,
senza calcolo, senza condizioni.**

- Da quanto abbiamo detto, si vede bene come ciò che ostacola i rapporti fraterni - a cui Gesù teneva tanto! - è incapacità a vivere la misericordia:

“amatevi come io vi ho amato”.

Francamente non ci è difficile riconoscere che lo stato di povertà che si trova in gruppi spesso anche ecclesiali, dipende della mancanza dell'Amore-Misericordia.

La soluzione dei dissidi, degli antagonismi, delle durezza, degli egoismi, è illusione volerla trovare soprattutto nella pianificazione di tutti in quelle regole o convenzioni ritenute il minimo comune in una convivenza che Cristo vuole vita di amore, prima che in esse è la persona, salvaguardata in quanto tale:
questo ci accomuna senza artificialità!;

ma la soluzione è proprio nello stimolarci a vivere, nello scambiarsi, l'Amore-misericordia, l'amore all'“altro” in quanto altro sempre dalla parte del figliolo prodigo, quasi che in verità non fossimo tutti fatti dall'amore misericordioso e salvatore di Dio.

È così che nasce “l'uomo buono”,
come Gesù,
perché formato e animato
dallo stesso Suo spirito:

e l'uomo buono

- dice S. Tommaso -
in quanto tale
è la misura di tutto!

Domande:

- In quali situazioni concrete hai sperimentato nel tuo gruppo gesti di amore-misericordia?
- Quali sono le situazioni in cui il tuo gruppo deve scegliere gesti di misericordia nell'ambiente in cui agisce?



15 - “Dio è Padre:

la verità che mette gli uomini nella condizione di rapporti giusti e autenticamente fraterni!”

Ciascuno di noi si trova a vivere nell’intreccio necessario di relazioni interpersonali.

Per cui

**“caratterizziamo”
e cogliamo “noi stessi”
nel percepirci con gli altri.**

È per questo che noi sperimentiamo ogni giorno rapporti di solidarietà, di collaborazione, di gioiosa accoglienza, di “presenza”, come pure rapporti di supremazia, di dipendenza, di possesso, di sfruttamento.

Negli ambienti ristretti quale il gruppo, la famiglia, la comunità, come nell’ambiente più grande delle nazioni e dei popoli tra loro, l’uomo-persona rivela la “direzione del suo essere-sociale” dal “modo” di vivere tali inevitabili rapporti.

La “funzione” che uno svolge, la possibilità di gestire “un di più” (più mezzi, più cultura, più beni) mette necessariamente e direi “fisicamente” nelle possibilità di vivere o il “servizio” o la “supremazia”.

In famiglia i fratelli si percepiscono tali perché vivono in

maniera scontata la loro comune origine, e si colgono così non su piani diversi (il superiore e l'inferiore, o verticalmente intesi), ma sul medesimo piano.

L'aver i medesimi genitori impedisce di fatto di sentirsi all'origine di quanto l'altro è: per cui sono chiamati a superare la rivalità e l'individualismo con la collaborazione, il rispetto, l'accettazione del "proprium" di ciascuno; queste relazioni sono intese e vissute orizzontalmente, non verticalmente: sono relazioni appunto da fratelli.

Ma nella vita gli uomini tra loro non si percepiscono purtroppo sempre tali, non sanno saggiamente riconoscere che all'origine del "valore" di ognuno non c'è un altro uomo.

Lo stesso rapporto umano di figliolanza e paternità-maternità ha all'origine Qualcuno che fonda la possibilità di tale rapporto, come di altri.

Pertanto chi agisce contro di ciò
si arroga un diritto di fatto
che lo rende responsabile
delle "dipendenze" psicologiche e sociali
che si creano nell'individuo
e che favoriscono
il sentirsi "superiori" in alcuni e in altri "inferiori":
e in questo l'uomo rimane sfruttato e avvilito,
bisognoso di interiore liberazione.

E tutto ciò è anche all'origine degli antagonismi,
delle reazioni violente, dei giochi di potere,
della legge del più forte o del ruolo-funzione
che vale "di più" e perciò "può" di più.

In questo stato di cose
- che agiscono in piccolo e in grande -
**è necessario all'uomo
rinsavire e riequilibrarsi
nel sentimento che
non è lui che fonda la vita degli altri,
ma che insieme
vivono gratuitamente della vita che è donata.**

**Tale convinzione
agisce terapeuticamente su tutti,
sia in chi svolge funzioni di autorità
(che Cristo ha chiamato appunto "servizio",
ma può non essere vissuto così
nonostante le attestazioni)
sia in chi è chiamato a collaborare
con tale necessaria "funzione-per-gli-altri".**

**A questo noi cristiani
dobbiamo poi aggiungere e proclamarlo
quale grande rivelazione a tutti,
che DIO È PADRE:**

***"uno solo è il vostro Padre
- dice Gesù -
e voi siete tutti fratelli".***

Noi siamo tutti fratelli:
l'esperienza che Dio è Padre,

resa più forte nella coscienza dell'umanità,
colloca gli uomini
in rapporti sani e giusti tra di loro,
interagendo sul medesimo piano;
e ciò toglie la velleità
di sentirsi o superiore o inferiore all'altro.

**Nessuno
può e deve
misconoscere in sé e negli altri
la dignità di essere figlio di Dio;**

**significa togliere in proporzione
l'origine di tanto male nel mondo.**

Vivere da fratelli
non vuole dire esaurirsi in rapporti frivoli
e in sentimentalismi che nascondono
manchevolezze più profonde
a vantaggio di alcuni e a scapito di altri:

significa **trattare l'altro quale egli è,**
figlio di Dio, e io suo fratello;

significa **rompere ogni dominanza
di un uomo su un altro uomo,**
che si serve, il più delle volte,
della stessa paternità di Dio
a cui si presume sostituirsi.

"Voi siete tutti fratelli":

nessuno

può mettersi all'origine

di ciò che in ordine all'essere non gli è dato;

e se questo lo dobbiamo ribadire

non è per far torto a un qualunque uomo,

ma è per salvaguardare

la stupenda e straordinaria rivelazione

- vera grandezza dell'uomo! -

che all'origine di ognuno

c'è Dio che è Padre.

Riconoscenti,

quindi, con San Paolo benediciamo

"Dio Padre che

ci ha chiamati ad essere suoi figli in Cristo" (cfr. Ef 1,3-6).



I PARTE

CAPITOLO 3

FONDARE il BENE

16. Voce di chi non ha voce!
17. Il tempo, luogo della grazia!
18. Il “già” e il “non ancora”!
19. La speranza che si fa reale!
20. Fondare il “bene” nella comunità degli uomini!
21. Il più difficile!
22. Raccontare le sofferenze del povero oggi per coinvolgere fattivamente!
23. Famiglia e comunità in crescita!
24. Famiglia: il luogo primo per costruire nella fraternità il Piano di Dio, pace per gli uomini!

dal 1979 al 1991

Dagli ARTICOLI SCRITTI
alla GIOVENTÙ MARIANA

come Assistente Nazionale
di questo movimento vincenziano



16 - “Voce di chi non ha voce!”

Gesù davanti ai suoi giudici sta zitto, tace (Gv 19,9, Lc 23,9).

Lui, il “Verbo” del Padre, la “Parola”, non risponde:
il silenzio, lì, in quella situazione la sua unica risposta.

Ma perché Gesù si esprime col silenzio?

Cosa vuol dirci anche col silenzio,
Lui che esprime adeguatamente se stesso,
la sua Persona, proprio come “Parola”?

Gesù aveva risposto con la sua vita:
ne aveva pur detto abbastanza.

Eppure ancora si pone a Lui domande,
caso mai... per curiosità, come Erode.

Il silenzio di Gesù
appare come

un ulteriore atto di amore:
sembra voler invitare i suoi interlocutori, i giudici,
a rientrare prima di tutto in loro stessi,
scoprendovi la comprensione delle parole e dei fatti
con cui Dio si è fatto conoscere lungo la storia
ed ora nel Figlio stesso fattosi “Verbo Incarnato”.

**Ma l'uomo
è come terribilmente,
sistematicamente
"distratto" dalla sua interiorità,
come incapace a capire;**

e forse, quando la vita si fa difficile,
non trova di meglio che prendersela con Dio
e imprecare contro di Lui
e contro il suo apparente silenzio.

**È necessario
all'uomo
ascoltare il silenzio di Dio,
prendere un atteggiamento
umile e sincero,
interiore.**

**Si capisce infatti la Parola
solo in quello spazio
lasciato all'agire dello Spirito:**

lo Spirito sempre da chiedere, da attendere,
da accogliere in un clima orante... e non da "combriccola",
come sembrava fare Erode con i suoi, il Sommo Sacerdote
con i suoi.

D'altra parte non c'è sordo più di chi non vuol sentire: le
situazioni di passioni violente fatte di potere, di gelosie, di

morbosa curiosità degli interlocutori di Gesù, come spesso della nostra stessa umanità, **non lasciano spazio** a che la Parola ci si riveli con tutta la propria sensibile trasparenza.

Eppure Dio col metterci davanti a Sé come la “Parola”, ci eleva a grandissima dignità, **ci vuole interlocutori...** e non di un altro uomo, ma dell’uomo con Dio.

**La Parola infatti reclama di per sé l’“altro”;
è un “io” davanti ad un “Tu”:
la parola dice “relazione”,
“comunicazione”.**

**Ancora oggi,
tuttavia,
ci sono molti silenzi... da ascoltare:**

**il silenzio di Gesù continua
in quelle persone
a cui è stata tolta la voce
per aver affermato la verità della propria coscienza
o per aver fatto scelte
non allineate alla mentalità comune:
e sono emarginate, non ascoltate.**

**È il silenzio di chi
non ha mai avuto voce
solo perché “non sa dire”
o perché “non conta”:**

è la schiera innumerevole dei poveri di qualsiasi tipo.

In questi ancora Gesù grida con il loro silenzio;
in questi Gesù continua ad aspettare
pagando con la vita giorno per giorno,
dovendo aspettare di essere morti... per essere capiti.

**È necessario
perciò ancora
rientrare in noi stessi,
senza logiche difensive
che nascono
dal potere
o dalla paura di perdere qualcosa
o di dover difendere chissà quali privilegi.**

Si possa dire di noi,
anche se in parte,
ciò che San Vincenzo diceva di Maria:

“O Tu che ti fai voce di chi non ha voce!”



17 - “Il tempo, luogo della Grazia!”

...

L'uomo non è solo interiorità,
è un essere sociale e storico;
“l'Opera” di Dio lo coinvolge nella sua totalità:

il cambiamento che avviene “nel suo cuore”,
facendolo nuovo,
impronta l'apertura dialogica
che vive con gli altri esseri, persone, cose, Dio stesso.

È importante riconoscere che la novità anche esterna, storica
e sociale è impressa dall'esterno, sull'uomo, ma è
espressione normale dell'incontro e dialogo interiore che
avviene tra l'“io” umano e il “Tu” divino; dialogo alimentato e
approfondito attraverso le varie situazioni temporali e
storiche dallo stesso Spirito di Gesù.

E... per chi vuole un po' di riflessione...:

**l'uomo diviene sempre più uomo,
cresce nella sua umanità e persona
nella misura in cui attua il suo essere trascendente,
cioè nella sua capacità di accogliere e raccogliersi
nel 'più Verità' e 'più Amore'.**

**È per questo che l'uomo,
che diviene sempre più uomo,
fa esperienza di Dio che è Verità e Amore.**

Anche per questo l'esperienza di Dio prende sempre più il nome di esperienza dello Spirito filiale di Gesù nell'uomo, perché Dio si comunica nello Spirito di Gesù, il Figlio, e tutta l'umanità allora cresce, attua se stessa, si rinnova nella sempre maggior coscienza filiale e nella sempre più vera fraternità tra tutti: in questo c'è il "segno" che Dio è nella storia:

"... in Cristo e solo in Cristo il tempo è compiuto".

L'uomo quindi è anche il suo tempo:

**il tempo che gli è dato
per attuarsi
sempre più**

nel piano del Padre che è vivere Cristo e il suo Spirito.

...

Per questo
**il tempo non sono soprattutto i fatti,
la loro cronologia e gli anni che passano,
ma è la fede-dialogo che viviamo
nelle sofferenze e nelle gioie,
nell'incontro e nella solitudine,
nelle aspirazioni e nelle lotte,
nella verità che sempre più ricerchiamo
e nell'Amore che abbiamo e che doniamo:**

**questo è il nostro tempo,
e questo tempo siamo anche noi.**

Del momento della “pienezza dei tempi”, la Scrittura afferma anche:

“dove abbondò il peccato, lì sovrabbondò la grazia” (Rm. 5,20).

lì: l’Incarnazione del Cristo nel suo evento cronologico, centro di tutta la storia;

lì: dove si faceva misteriosamente contemporanea tutta l’esperienza umana;

lì: dove ci troviamo quindi anche noi, non la natura umana in astratto, ma la coscienza dell’individuo, “il proprio io” dove converge la conoscenza di sé e degli altri,

lì: dove converge il nostro tempo, la nostra storia, dove ci si sente bisognosi di misericordia e di salvezza:

lì: Dio ci incontra e ci salva.

...

Il mistero del tempo così come si rifrange nella coscienza di ogni individuo è sempre tutto racchiuso nel mistero di questo incontro tra l’uomo e Dio, con il Padre che fa la storia nuova, creando, attraverso lo Spirito, una consapevolezza filiale sempre maggiore.



1979-1991

dagli articoli scritti ai giovani
della Gioventù Mariana

CAPITOLO 3

18 - “Il già e il non ancora!”

“e se ci fossimo già fermati nel nostro cammino?”

Si va avanti, si va indietro, nessuno lo sa;
certo l’impressione a volte è che la paura fa ripiegare in sicu-
rezze già sperimentate.

E si formano così “aggregazioni” e strutturazioni dette
“forti”; ce ne sono delle più recenti, e i giovani sembrano
adagiarsi rassegnati: anche la libertà a volte può costare
fatica... il sostenerla responsabilmente!

Eppure: paura, ripiegamenti, rifiuti sono il segno che la “cro-
ce” è presente anche negli uomini di oggi;

ma proprio per questo è altrettanto necessario di fronte ad
essa, come Cristo, non rinunciare, non ripiegare ma scegliere
ancora e sempre di abbandonarsi al Dio che lì, proprio lì,
chiede di poter “operare” per la Risurrezione.

Il perché di questo:

l’uomo constata sempre nella sua esperienza
personale, comunitaria, ed ecclesiale
una “separazione”,
un distacco tra ciò che è
e ciò che è chiamato ad essere;

una lontananza
tra il “già” e il “non ancora”:

è sempre il “non ancora”
che costa fatica,
che comporta stanchezza
e il possibile ripiegamento.

Per superare tale distacco l’uomo oggi constata il fallimento di soluzioni approntate e teorizzate già dal secolo scorso: e cioè quelle del comunitarismo-socializzato, o dell’individualismo secondo la mentalità borghese. L’una ha massificato l’uomo, l’altro l’ha immerso nell’oscurità opaca delle “cose”.

**L’uomo ha perso il suo “essere soggettivo”,
il suo percepirsi trascendente,
libero, interlocutore con gli altri e con il Tu divino.**

**È così che si è fatta avanti
(a iniziare dal Papa stesso)
l’esigenza di oltrepassare tale stanca situazione
riconsiderando l’uomo nella dignità
del suo “essere persona”.**

È passando per la persona-soggetto che,
migliorata,
si rende migliore automaticamente l’umanità:
“già” si apre al “non ancora” nella e attraverso la persona.

Ma proprio qui il discorso si fa difficile:
infatti non basta aver intravisto, nell’orizzonte del “non ancora”, la soluzione in questo valore rinnovato; non basta averlo

percepito e conosciuto, ma soprattutto è necessario che sia perseguito e vissuto: questo comporta la fatica e l'impegno e spesso anche la "croce".

**Un valore
che non sia incarnato
non è un valore:
vivere un valore
è molto più che
capirlo, definirlo e parlarne.**

E sembra che la persona e il ripiegamento agisca proprio in questo punto: l'esigenza di ristrutturazioni forti in gruppi, ordinamenti, anche se utili non possono più non tener conto di quanto lo Spirito suggerisce come "più necessario":

l'attuazione del "non ancora" (il valore)
passa attraverso la persona che
riscopre la sua apertura trascendente.

Non si può pertanto con faciloneria e semplicismo riduttivi travolgere in questo la persona umana: è ora di soffrire per accettare che la persona sia quale deve essere; che il bene, il "di più" comunitario, perché non sia apparente ed effimero, passi attraverso la maturazione della persona.

Solo così parole come fraternità, pace, bontà, condivisione, perdono, comunione, perderanno dell'astrattezza e vacuità in cui sembrano essere avvolte ora: acquisteranno invece una concretezza solo se si lavora e si soffre per avere appunto tale concreta persona che è un po' più buona, più giusta e fraterna; tale persona che meglio riesca a fare gesti di condivisione e a perdonare.

A cosa serve voler soprattutto intervenire (!) per salvaguardare principi e valori in astratto se poi tale persona in situazione non migliora, anzi peggiora se stessa, perché travolta nello spazio del suo essere “soggettivo”?

**L’umanità nei singoli raggruppamenti
migliora solo se in essi si dà
spazio e tempo alle singole persone di migliorarsi.**

**Ma questo
richiede pazienza,
donazione,
forza per sostenere i pesi anche degli altri...**

il tutto
può essere affrancato ed evitato
se solo la persona non è considerata,
e se l’illusione diabolica di salvaguardare
valori, principi e norme
non passa per il concreto “dare la vita” alla persona,
amata nella pienezza di Cristo.

...

**Le scelte,
i rapporti
passino attraverso
la valorizzazione della persona,
messa in grado di seguire e interiorizzare i valori.**

L'esempio di come Dio non abbia travolto Maria nella realizzazione del suo Piano, ma l'ha posta davanti a Sé nella dignità di persona libera e responsabile, sia criterio nel vivere i rapporti interni ed esterni al gruppo: la persona sia considerata prima di tutto, prima dei ruoli, del sesso, della vocazione particolare di ciascuno.

Questo richiama anche

l'urgenza che ci siano tra noi

soprattutto degli educatori delle persone,

piuttosto che degli animatori di gruppo.



19 - “La speranza che si fa reale!”

...

...non si dica solo a parole del protagonismo dei giovani.

**...i giovani... sono chiamati a portare avanti
e a far progredire quell'Amore,
gratuito ed efficace,**

che il Figlio di Dio ha fatto sprigionare,
possente e incredibile,

dal di dentro della storia

- è tale Evento che celebriamo in questi giorni!

Dal “mistero” della Pasqua nasce la certezza che
**l'Amore è Vita, e vince ogni realtà contraria,
che vorrebbe mortificarla e ucciderla.**

Tra tante stanchezze e pusillanimità, tra tante chiusure e paure che generano i “lontani”; tra tanti peccati che sotto vesti di sacralità ed onestà tradiscono gretti arrivismi e l'incapacità ad amare, che è la sola realtà che ci fa “vicini”.

I giovani sono chiamati ad essere ...un richiamo generoso ed entusiasta a “seguire solo i sentieri del Figlio di Dio” quali ci appaiono con l'evidenza più impressionante in questi giorni.

**All'interno di ciò che è debolezza umana
trionfa la potenza di Dio:**

potenza che è anche in chi,
pur debole,
comunque ama;

ma non è lì dove,
perché nel giusto,
si punta il dito
contro la debolezza
senza amare.

**Protagonisti responsabili i giovani ...
siano per parte loro
speranza concreta
lì dove c'è appunto bisogno di speranza,
credendo più di tutto,
più che a tutto,
alla forza dell'amore ...**



20 - “Fondare il ‘bene’ nella comunità degli uomini!”

“Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”

...

Il cristiano è colui che segue Gesù: e Gesù è VITA!

Tale vita, e vita “in pienezza”, il cristiano deve farsi consapevole di poter far sgorgare con la sua presenza operativa, discreta, amante, dove si trova, qualsiasi cosa faccia, qualsiasi realtà l’incontri.

I cristiani sono gente di vita e annunciatori di un messaggio di vita, perché sono abitati dallo stesso amore del Padre, gratuito.

Troppe persone così dette credenti
vivono nella storia
quasi vi si celebrasse un immenso funerale
e si mettesse in ordine un avvilente carcere,
piuttosto che sapervi vedere e sentire
la vita del Dio risorto che opera
oltre ogni apparente silenzio di sabato santo.

La comunità degli uomini che siamo pure noi, ha bisogno di incontrare e di ritrovarsi in persone da cui zampillano sorgenti di vita, sorgenti che fanno fiorire ogni deserto, che in ogni

divisione e disperazione, cercano la comunione secondo una creatività di possibilità quali sono proprie dell'Amore divino che ci è dato.

...siamo capaci
di farci concretezza storica
di vita più evidente e forte del grido
di chi non ha vita o vive la morte?

...siamo capaci..
di avere e alimentare persone così libere
che rispondono "Amore"
dove c'è astio, gelosia, indifferenza, egoismo?

**È necessario essere in sé amore nell'Amore,
per rimanere tali ad ogni realtà contraria.**

Non è più sufficiente essere preoccupati del dovere di fare gesti di carità e di amore: solo chi è Amore nella sorgente del Dio-Amore, vive e fa vivere, quale segno trasparente del Dio-Amore... È all'amore effettivo a cui devono portare i riti e i gesti religiosi;

**è l'amore che si esprime in ogni gesto,
ma ogni gesto non lo esaurisce.**

Non è difficile vedere quali realtà di umiliata umanità si trovano accanto a noi, realtà che hanno bisogno di chi si fa presente con amore: drogati, abitudinari, isolati, materializzati, vittime della mancanza del dovuto (famiglia, affetto, istruzione, solidarietà...).

... Siamo chiamati a fare uno sforzo in cui esprimere non solo gesti senza spirito e neppure spirito senza gesti: ma l'umanità dello spirito incarnato e proprio dell'uomo redento e liberato, che si fa in Cristo redentore e liberatore.



21 - “Il più difficile!”

Se tu avessi avuto la fortuna di trovare un posto di lavoro da infermiere, lontano da casa qualche ora di macchina e con entusiasmo parti fiducioso dopo aver telefonato ad un Istituto Religioso se poteva, pagando, accoglierti... e al primo incontro ti vedi, rimbrottato, quasi chiudere la porta in faccia perché - poco pratica della cittadina - hai tardato a trovare il portone giusto.

Se fosse arrivata una lettera di tuo fratello a casa tua, dopo anni che non si avevano notizie, e parti subito col cuore pieno di speranza viaggiando tutta la notte, per arrivare al mattino presto nel luogo indicato da tuo fratello... e lì, la persona capace di darti notizie ti riceve infastidita perché disturbata troppo presto, e dopo quindici minuti occorsi per fargli capire che tu eri il fratello di quel giovane uscito da prigione, finalmente sei liquidato con un “torna all’ufficio che si apre alle nove”.

Se... Se... quanti altri “se” di situazioni reali, con nomi reali!

Certo se fosse a me o a te a capitare, potremmo e dovremmo gioire della perfetta letizia francescana, e a qualcosa del genere dobbiamo comunque animarci ed animare quando uno spazio della nostra esistenza vivesse di ciò. Ma siamo certamente consapevoli io, tu (lui o lei) che in un altro spazio della nostra esistenza ci siamo o potremmo

trovarci al posto di chi era all'Istituto, o al posto dell'incaricato di darmi notizie... o di chi dice di non poter rispondere al telefono perché stiamo meditando in gruppo, e caso mai al telefono c'era chi, disperato, aveva trovato la forza di telefonare.

Il più difficile!

è non essere ciò che siamo per natura:
"umani" perché troppe sono le maschere
che vestiamo e ci impediscono
di lasciar trasparire con evidenza sensibile
l'Immagine di Dio che siamo.

Il più difficile!

è lasciare che i gruppi cristiani nelle più diverse situazioni
semplicemente scelgano secondo i valori cristiani.

Se mi trovo io ad essere non capito e rifiutato...
cioè non amato, **sono io a dover donare**
... la comprensione, la scusa, il perdono...
per godere già ora della perfetta letizia.
("Beati voi, poveri...!")

Se mi trovo io ad essere motivo di sofferenza agli altri,
perché non so lasciarmi disturbare, non so rischiare,
non so lasciar le sicurezze comunitarie
(dietro cui maschero il tradimento
delle mie non risposte al Dio concreto),
allora **sono io che devo sforzarmi di cambiare.**

... non basta essere uomini per essere "umani";

...non basta far parte di gruppi cristiani per

vivere la novità dei discepoli di Cristo;

**non basta desiderare di migliorare la vita
facendo cambiare gli altri
piuttosto che impegnare se stesso.**

**Il più difficile ma anche il più entusiasmante
è darsi da fare per impostare sempre meglio
il proprio cammino di gruppo: cammino che sia
innamorarsi sempre più della vita
e dell'amore nelle forme più imprevedibili,
semplici e quotidiane;
vita e amore che si sprigionano
in quell'accoglierci reciproco
come Cristo fa con tutti.**

Cammino che c'è lì, in quel gruppo comunità, dove i valori
che riguardano la salvaguardia del gruppo, valgono meno
della realizzazione dei valori di cui si fa professione:

“se non doni la tua vita, la perdi; se la doni ti trovi”.

È la logica di Gesù che riguarda insieme ogni persona e
l'insieme delle persone di un gruppo comunità.

... Perciò:

diamo un volto (il volto di ciascuno, il volto del gruppo)
**ai valori umani e cristiani
che professiamo.**

A fatti e non parole!

Preghiamo Cristo che ci
**liberi dalle maschere che impediscono il volto
della vera umanità** (perciò divina) **con i gesti concreti**

di bontà, di comprensione, di accoglienza:

e quando ciò accade ci si ritrova tutti uniti perché tutti della stessa umanità che Cristo trasforma, senza distinzione di sorta, perché la distinzione di ciascuno è per la ricchezza e per l'amore che esige da tutti,
e chi più distingue (qui i buoni lì i cattivi) più ha bisogno dell'amore degli altri.

Un augurio per quest'anno:

impegnate e attuate

la ricchezza delle vostre possibilità umane

con programmi concreti

che rispondano alle situazioni particolari

(secondo i valori che professiamo);

**portarli avanti con determinazione,
soprattutto nelle difficoltà;**

verificarne i progressi in date prestabilite...

e poi poter arrivare ...(ovunque)...

con un'esplosione di vita,

per avere la vita, più volte, anzi sempre,

già scelta **nell'imprevedibilità delle più diverse situazioni...**

e non nell'astrattezza delle giustificazioni.



22 - “Raccontare le sofferenze del povero oggi per coinvolgere fattivamente”

“Convegno vocazionale F. d. C.” di Roma- 5-8 dic. 1981

*“La riuscita della nostra vocazione vincenziana
è nel saper riconoscere il volto del povero”*

...

Ogni figlia della carità, ogni vincenziano, è chiamato ad essere sempre più un “fatto” di Amore, un Amore che si incarna, un Amore effettivo sempre nuovo, sempre possibile perché

“l’Amore crea all’infinito” (San Vincenzo De Paoli),
perché infinite sono le sofferenze e le situazioni
del Povero nel tempo.

... Si fanno carico di ogni miseria
(si fanno povere, capaci di “accogliere”)
per ribaltare la situazione e rendere al Povero
la sua dignità umana e divina
(evangelizzatrici dei poveri).

C’è anche necessità che l’uomo d’oggi - che conosce semmai solo il proprio dolore - possa venire a conoscere e aprirsi anche al dolore degli altri, dei vicini, del “prossimo” e rimanere coinvolto dallo stesso Amore appassionato che Dio ha per il Povero.

Questo compito stimolatore e critico
appartiene, per quel che le riguarda,
alla famiglia vincenziana che deve rimanere

“speranza dei Poveri” (Paolo VI),

coinvolgendo tutti,
come il Fondatore,
alla carità effettiva.

...

La persona povera
(in cui Cristo è presente)
è il loro valore supremo e assoluto
a cui tutto essi condizionano:
casa, tempo, beni, professione
e perfino la vita “religiosa”
e la preghiera stessa:

“lasciare Dio per Dio” (S.V.). ...



23 - “Famiglia e comunità in crescita”

Atteggiamenti di fondo
che favoriscono la crescita della comunità familiare.

a) Noi spesso guardiamo noi stessi e gli altri
non per quello che veramente siamo:
cioè in ciascuno vi è una parte di verità e di amore,
limitati e in crescita,
e ognuno ne possiede,
anche se limitatamente.

- Perciò dobbiamo imparare a guardarci per quello che di
vero uno dice, e di amore che dà, e

**non aspettarci da nessuno
tutto l’amore
e tutta la verità.**

In pienezza lo è Dio, ma lui lo possediamo come verità e
amore attraverso l’esperienza concreta e limitata della verità
e dell’amore che continuamente possiamo fare e che rimane
aperto verso un orizzonte infinito che oltrepassa la storia e
che ne dà la direzione.

Importante quindi
è avere “questo modo” di rapportarci, perché
in ognuno sia colta la “sua verità” e il suo “amore”,
che possiede certamente in maniera originaria.

**Tale atteggiamento
è la base dell'arricchimento
personale e comunitario.**

- Questa esperienza che facciamo in quanto “spiriti incarnati”, trascendenti nella verità e nell'amore (nessun atteggiamento concreto infatti li esaurisce), **ci coinvolge in una meravigliosa avventura umana**, in cui la verità-bontà-amore di ciascuno divengono per tutti “presenza”, che è esperienza del positivo e possibilità d'incontro con Dio (Gesù e la Madonna sono state queste straordinarie presenze-dono-di-grazia).

- Perché dunque le difficoltà?

Non soprattutto per il nostro limite, in quanto creature, ma perché tutta la vita e la vita di ciascuno, è come una parabola; per poterla interpretare **è necessario sia l'amore** che coglie la “bontà” nell'altro, e **sia la rettitudine** che coglie la “verità” dell'altro.

Così ci guarda Dio.

Guardarci con altri occhi significa cadere sempre più nella solitudine, nella frammentarietà e disperazione dell'essere... nella morte.

È il continuo cammino verso la vita che implica questo atteggiamento di rinascita in ogni situazione, perché appaia il “più” di vero e di amore possibili.

“Se uno non rinasce non ha vita”
dice Gesù.

b) un altro atteggiamento fondamentale da salvaguardare (specie nel rapporto con i figli) è che il comunicare dei valori (umanità, religiosità, eticità,...) deve rispettare nel “modo” di comunicazione interpersonale, il valore che di essi è il più grande: la persona.

Cioè bisogna farlo da persone umane, salvaguardare la libertà, i ritmi di maturazione, il coinvolgimento, la responsabilità propria, che fa dell'individuo una persona.

Un valore osservato senza queste premesse di rapporto, illude e falsa la natura dell'uomo che scade nel formalismo, e nella robotizzazione.

- È a questo proposito, penso, che Gesù diceva anche di dover
“dare la propria vita, per non perderla”.

**Cioè dare se stesso
al di là dei propri schemi,
perché l'altro sia;
morire a sé,
perché l'altro abbia
il “suo” spazio
per capire, amare, crescere:**

nessuna preoccupazione utilitaristica e
nessuna esteriorizzazione
che volesse “salvar la faccia”
e l'apparente tranquillità del gruppo familiare,
a scapito della persona e della sua crescita,
non può essere mai giustificata:
è della persona concreta che Gesù ci chiede conto.

- Così l'altro viene amato per quello che è,
come persona, fine a se stessa, senza asservirlo.

Potessimo essere colti alla fine della vita
in questo atteggiamento di donazione!
Dove questo non si realizza
c'è inquietudine,
disadattamento,
e il pratico rigetto “in situazione”;
e significa appunto
che la famiglia tende a limitare il “quid humanum”
nella storicità concreta di verità, libertà, amore, rispetto...
che si deve a ciascuno.



24 - “Famiglia: il luogo primo per costruire nella fraternità il Piano di Dio, pace per gli uomini”

Ci può essere ancora utile riflettere sul “come” sono stati vissuti, dentro l’intreccio dei rapporti interpersonali, gli atteggiamenti di fedeltà incondizionata al piano di Dio e della mutua completa accoglienza nella famiglia di Nazareth.

- I rapporti interpersonali tra Maria e Giuseppe: accogliendo il piano che Dio Padre ha su di Maria, Giuseppe accetta di far entrare la verginità nel matrimonio. Cioè **ama Maria senza dominio, senza rivendicazioni** giuridiche del pur legittimo possesso; **l’ama perché l’accoglie “in ciò che essa ha di più intimo e suo”**: il suo “Sì” all’azione di Dio.

Tutto quanto ci dice la Scrittura riguarda la nostra salvezza; **non interessa** ad esempio **la sofferenza a cui forse poteva essere sottomesso** Giuseppe **per raggiungere tale maturità donativa** nei riguardi di Maria che aveva scoperto e riscoperto la verginità e che avrebbe meglio permesso l’evidenza della verità che Gesù aveva come unico padre Dio.

Per noi, senza misconoscere il valore positivo della

sessualità, rimane
**un esempio di vero e grande amore,
disponibile a capire
senza pregiudizi e senza dominio
l'altro e il suo mistero.**

- Il rapporto tra genitori e figli:
noi ne vediamo oggi la difficoltà.

Sui figli lungo la storia si sono fatte varie speculazioni:
piuttosto che come doni voluti, accolti e rispettati
sono stati spesso ridotti a “possesso familiare”,
sia nella forma di “braccia di lavoro”
per le classi povere in epoca agricola
(possedevano solo i figli, per questo chiamati proletari);
sia nella forma di “prestigio ereditario”
nelle classi aristocratiche o borghesi
(perciò devono essere pochi);
sia oggi in un “potenziale affettivo” di sicurezza,
caso mai proiettando sui figli
i propri desideri frustrati non realizzati
(“non gli faccio mancare nulla”).

Ben altra
è la dedizione di Maria per Gesù;
non se ne fa un possesso;
e non dobbiamo credere che sia stato,
a lei come a Giuseppe,
facile capire tutto quanto riguardava il figlio;

infatti c'era - come ci rivela il Vangelo -
una continua crescita nel capire, nell'adattarsi

e nell'accogliere il mistero del figlio.

Anche Maria si metteva in ascolto del Figlio, metteva a disposizione se stessa di fronte alla realtà della Sua vita, che continuamente la sorprende. Anche qui: sommo rispetto e disponibilità fino all'eroismo.

- La famiglia di Nazareth inoltre vive la sua fedeltà a Dio **dentro l'intreccio drammatico delle situazioni del proprio tempo** (fuga in Egitto, profezia di Simeone, perdita nel Tempio...). Tutti e tre, come singoli e insieme, partecipano al dramma salvifico da protagonisti.

Anche per noi l'idea di famiglia come isola privata, come oasi di pace, al riparo delle intemperie della storia, è un dolce inganno: quanto infatti vi influiscono i rapporti sociali, l'ordinamento economico!

Insieme a questa constatazione di interrelazione tra famiglia e società deve venire più a coscienza il fatto cristiano della famiglia, come parte di Chiesa, dove ci si ricollega a tutta la storia della salvezza, al Dio della propria vita nella storia degli uomini.

Così dovremmo essere fatti più consapevoli di essere per tutti "segno di pienezza e di comunione", ... una reale possibilità umana e storica di crescita.

Quanto detto ci fa intravedere
la grande libertà interiore,
indispensabile
alla possibilità di una fede matura,

che vivevano le persone della famiglia di Nazareth.

Ancor più ci sorprende se pensiamo che l'epoca culturale-storica di allora era assai lontana dalla nostra, dove si parla dei diritti della persona, dei diritti dei fanciulli, della pari dignità e uguaglianza dei sessi pur nella complementarietà dei ruoli.

Possiamo ancora capire come
l'accettazione di Dio nella propria vita attraverso la fede,
e non solo accettandolo nella creazione e nella storia,
è sempre a vantaggio dello sviluppo
e della realizzazione piena dell'umanità
nella coscienza di chiunque
liberamente e con amore
Gli si apra.




*p. Matteo abbraccia uno dei primi giovani
del Centro di Reque - Perù*

II PARTE

dal 1991 al 2016

ARTICOLI, MESSAGGI, INTERVENTI
di padre MATTEO TAGLIAFERRI

come 'primo giovane' - fondatore
della Comunità in Dialogo



**“Credi sempre
nelle possibilità di chi ti è vicino,
come altri hanno creduto nelle tue
quando neanche tu ci credevi!”**

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

“AMARE QUALCUNO SIGNIFICA DIRGLI: ‘TU NON MORIRAI!’”

*Articolo pubblicato
su ‘Rivista Vincenziana’ nel 1996*

“Trivigliano, 21 Giugno 1991”:

*abbiamo iniziato già da alcuni mesi la nostra esperienza
umana, esperienza di accoglienza e di amore.*

*Accoglienza e amore di tutti noi che ne abbiamo bisogno,
e ancora di più ne ha bisogno chi non ne avverte l’esigenza,
perché ogni uomo ha le sue ferite,
e ciascuno è ferito là dove non è stato amato”.*

Q

ueste parole sono l’inizio di una lettera
che scrissi ai primi giovani della Comunità In
Dialogo, che **mi chiesero quali convinzioni
animavano il nostro cammino.**

La Storia: *L’inizio avvenne in un gelido febbraio del 1991.*

*Mi trovo in una piccola parrocchia di montagna del centro Italia,
a 1.400 mt. di altezza vicino l’Aquila: fra tanta neve mi si avvicinò un
papà disperato per il figlio tossicodipendente: “ha bisogno di entrare
in una Comunità agli affidamenti sociali, altrimenti il giudice lo*

condanna alla prigione": il padre mutilato di un braccio, e il figlio rimasto anche senza madre!

Avevo conosciuto in un convegno Nazionale della Gioventù Mariana, di cui ero allora Assistente, don Pierino Gelmini, fondatore della comunità Incontro; mi sembrò naturale rivolgermi a lui.

Seppi che Danilo, questo è il nome del giovane, era stato nella sua Comunità e non poteva riaccoglierlo. I tempi concessi dal Giudice erano brevi; diedi allora la disponibilità al Giudice di tenerlo con me a Casamaina (questo era il paese ricoperto di neve), nel frattempo avrei cercato per il giovane una Comunità.

Invece nella stessa settimana altri due giovani tossicodipendenti uscivano da due ospedali diversi di Roma: non avevano nessuno, erano anche sieropositivi.

La Comunità oggi: Ora a quattro anni dall'inizio di tale cammino i giovani della Comunità In Dialogo sono oltre 150, protagonisti essi stessi del proprio riscatto umano e del ritrovamento della propria dignità umana; una trentina sono ragazze, ci sono anche nuclei familiari.

Alcuni principi: Il motore che muove la Comunità sono i giovani stessi che ne assumono man mano tutta la responsabilità, fino alle più impegnative, quale quella delle persone, quelle amministrative, tecniche e giuridiche; chi tiene ad es. la contabilità di tutta la Comunità è Paolo, un giovane che ha preso la terza media in Comunità:

**sono i miracoli di quell'amore
che si esprime col "sudore della fronte"**

e la fatica delle braccia”.

La responsabilità in Comunità da ognuno è assunta e vissuta come **possibilità di partecipazione e di crescita; ognuno può dare oltre che ricevere; è riscoperta della propria dignità umana e di un’immagine positiva di sé.**

Una certezza che è alla base della vita in Comunità infatti è il credere sempre alle possibilità di riscatto dell’uomo da ogni forma di emarginazione e di solitudine.

Un principio che orienta comportamenti in Comunità ad esempio dice:

“Credi sempre nelle possibilità di chi ti è vicino, come altri hanno creduto nelle tue quando neanche tu ci credevi”.

Pertanto **il cammino in Comunità stimola una migliore conoscenza di sé attraverso il dialogo,** dai momenti di riflessione e confronto vengono favoriti comportamenti sempre più adeguati di fronte ai problemi della vita,

accettando la sofferenza che tale sforzo comporta;

**ci si esercita nel coraggio
a non mollare
di fronte ai rapporti più difficili;
inoltre si favorisce
la riscoperta della gioia di vivere,
secondo misura,
giorno dopo giorno,
facendo propri i valori,
scelti sempre con più libertà.**

E così si risveglia lo stupore
e il canto al "Creatore e Padre"
che sembra ripetere continuamente:

"Io ho creato la vita e non voglio la morte!"

come dire

"Io sono felice e valgo se tu vivi figlio mio!".

*Solo un mese fa si è aperto un nuovo Centro per le giovani,
acquistato dai Confratelli della Provincia Romana,
che ci permette meglio di dare una mano ai nuclei familiari
che abbiamo in Comunità.*

*Quest'ultimo Centro lo abbiamo chiamato "Armonia di Vita",
a sottolineare l'esigenza dell'armonia dentro la persona,
tra storie e natura, tra individuo e società,
tra coscienza e sapienza ecc...*

l'armonia che nasce da chi soprattutto

“sa” per esperienza cosa è l’amore,
*dentro una società e una cultura spesso distratta e smarrita,
perché trascura proprio tale bene,
il più prezioso che è l’Amore.
Animati da tale amore,
molti gruppi e Centri di Ascolto sono stati il primo aiuto,
la prima accoglienza di orientamento per molti giovani
che si trovano in Comunità.
Voglio poi ricordare la determinante collaborazione
con le F.d.C. di Roma che ci hanno messo a disposizione
una parte della loro struttura, per le ragazze, ad Artena;
da più di un anno collabora con me
il confratello p. Antonio Felli
che con grande amore e dedizione
segue la formazione spirituale dei gruppi.
Certamente non so cosa avrei fatto
anche senza l’aiuto di mio fratello don Giorgio Tagliaferri
sacerdote della diocesi, soprattutto per la parte amministrativa.*

Cosa ci dice questa esperienza: L’Interesse che la Comunità ha suscitato nel territorio e presso i servizi pubblici, mi ha convinto ancora di più quanto le persone che lottano contro il loro disagio e le loro povertà umane possono diventare “maestri” di vita, possono dire cose che contano, ed essere coscienze critiche verso quella mentalità sociale che in loro è stato motivo di tanti sbagli e sofferenze. Infatti determinante può essere l’apporto per la soluzione dei problemi sociali e familiari da parte di persone che a fatica lottano e si riappropriano della loro dignità.

E non sono parole, ma messaggi forti,
gridati da “scampati”, con la forza e la concretezza
della loro carne sofferta!

In una società dove si capitalizza denaro e nuove imprese,
dove i primi problemi sembrano essere quelli economici,

**questi giovani ci urlano
che i veri problemi
sono quelli che ci portiamo dentro,
sono le nostre povertà umane,
nascoste spesso
dietro paludamenti di interesse.**

In Comunità si capitalizza sì,
ma s’impara a
capitalizzare gesti di amore,
fatti di amore;

**amore concreto,
fatto di lotta e sacrificio,
di strade nuove aperte lì dove
sembra esserci solo caos e solitudine.**

Questo cammino di liberazione,
da sempre, ha origine da
piccoli gesti di umana fraternità:

i primi pezzi di legno offerti nelle giornate fredde e gelide da
un “ubriacone” di Casamaina, alla pasta ed olio offerte da
vecchiette ai primi tre giovani della Comunità; da genitori che

mettevano a disposizione i primi arnesi di lavoro, all'officina attrezzata per lavorare l'alluminio dai volontari vincenziani di Roma, alla grande struttura stessa di Trivigliano messa a disposizione dal Vescovo di Anagni, e a quella di Castelliri messa a disposizione dal Confratello Vescovo di Sora, Mons. Brandolini.


È bella e grande tale solidarietà perché
**vince la paura che ci fa così egoisti e indifferenti:
sono gesti di luce tra tanto buio.**

È la stessa luce, lo stesso calore
per cui tanti giovani rivivono in Comunità;
luce e calore che loro stessi accendono
come un fuoco alimentato dai loro stessi sforzi,
dal loro stesso coraggio.

E questo avviene nella generosità di chi si alza di notte
per stare a fianco dell'ultimo venuto dalla strada;

o nel dire la verità a chi per troppe paure
l'ha nascosta sempre a se stesso
e nel coraggio di chi continua a lottare
nonostante che le difficoltà appaiano insormontabili.

Vorremmo ancora, non solo per noi,
che altri focolai di solidarietà
si accendessero nella nostra società,
cosicché tutti possiamo riscaldarci e illuminarci a tale fuoco,
e soprattutto chi soffre di più per l'egoismo di tanti.



**“Ogni uomo ha le sue ferite,
e ognuno è ferito
lì dove non è stato amato!”**

p. Matteo

“ANNI di STUPORE, STORIA di AMORE!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*(Scienza e Spiritualità, in ascolto del disagio
e recupero del Mistero – Chiclayo, 4/04/14)*

Questi anni sono stati per me
anni di Stupore
in una ininterrotta storia di amore.

Un amore che si è fatto concreto nell’incontro con Danilo, che un papà mi affidò nel 1991 e nell’incontro con la mamma di Jesús, che nel 2003 mi chiese di aprire un centro a Chiclayo per accogliere il figlio e gli altri giovani in difficoltà. Grazia e amore che si manifestano anche nell’apertura, nel 2008, del centro in Colombia, richiesto dalle Figlie della Carità e, nel 2012, dei centri in Ucraina, richiesti dai confratelli vincenziani del luogo.

È così che ci siamo trovati insieme
ad affrontare i grandi problemi della dipendenza
e dell’abuso di sostanze e di alcol;
problemi comportamentali,
di disagio e di malessere,
sui quali la società e la scienza
da decenni si interrogano,
cercando soluzioni che spesso

guardano e curano più le conseguenze della dipendenza,

**piuttosto che considerare
la persona
che vive questo disagio.**

**Invece di rafforzare
la necessaria presa di coscienza al cambiamento,
si favorisce ulteriormente
la normalizzazione e stabilizzazione
dello stato di confusione e di dipendenza.**

Non è questo rafforzato anche dall'idea comune che la tossicodipendenza è una malattia cronica, e per questo, si tende a curare appunto gli effetti e non le cause dell'abuso?

In comunità siamo consapevoli, comunque, di dover affrontare, soprattutto all'inizio, prima di tutto gli effetti dell'abuso di sostanze, attraverso tutte le risorse oggi disponibili in campo medico, psicologico e psichiatrico.

Sempre più, infatti, alla confusione e alla disperazione della dipendenza si accompagnano gravi destabilizzazioni psichiche e comportamentali.

Ma anche la fase di disintossicazione già richiede, insieme al necessario sostegno farmacologico,

**un'accoglienza ed un ambiente positivo
che accompagni la persona nella fatica**
di abbandonare l'uso delle sostanze.

Nei servizi territoriali e nelle cliniche, infatti, anche questa fase viene difficilmente completata, con alti tassi di abbandono. È significativo che in una ricerca che abbiamo svolto poche settimane fa nell'ambito di un progetto nazionale sulla disintossicazione, nella nostra comunità il 92,31% delle persone è stato completamente disintossicato nell'arco dei primi 90 giorni di permanenza, mentre il 69,23% ha portato a termine un periodo in comunità di almeno 6 mesi.

Queste evidenze dimostrano,
a nostro avviso,
che la disintossicazione è possibile,
soprattutto in un ambito,
qual è la comunità,
ispirato all'accoglienza
e alla promozione integrale della persona.

Per noi, naturalmente,
si tratta di una fase iniziale del programma,
che prosegue, come vedremo,

**accompagnando i giovani
verso una sempre maggiore conoscenza di sé
ed una progressiva capacità di relazioni positive,
in una parola ad un autentico percorso
di maturazione e di cambiamento.**

Già diversi anni fa l'Organizzazione mondiale della Sanità ha evidenziato che

la felicità è il fine ultimo
di tutte le attività dei servizi che riguardano la salute.

Ma noi siamo anche convinti,
per la nostra esperienza, che

**la felicità
è la conseguenza
della capacità della persona di conoscere,
scegliere e vivere i valori:**

vivere la libertà,
la fiducia in se stessi,
la creatività,

ma anche
di lasciarsi attrarre da valori quali
la bellezza, la verità,
la stima per l'essere umano, la responsabilità:
valori che abitano la libertà

**e danno un senso,
adeguato e positivo,
all'espressione matura della persona.**

Occorre ricordare anche come recenti ricerche a livello

mondiale (cfr. rivista Lancet) abbiano indicato, tra le principali cause di malattia e di morte il declino delle patologie tradizionali (come tubercolosi e HIV), legate spesso a carenze igieniche ed alimentari, e ad una mancanza di prevenzione; e l'aumento delle dipendenze e delle psicopatologie; tuttavia, l'abuso di tabacco tende a diminuire, mentre tende ad incrementarsi ulteriormente l'assunzione di sostanze stupefacenti e di psicofarmaci.

Da tutto questo emerge
l'importanza dell'aspetto educativo-culturale
per affrontare in radice il problema delle dipendenze:

la persona deve essere aiutata
a **trovare la parte migliore di sé**,
quella che ci fa più onesti,
più sinceri, più autentici e più liberi.

Questo produce
un cambiamento
nel modo di concepire l'esistenza
che colpisce al cuore l'uso delle sostanze,
quali esse siano
(droghe, alcol, psicofarmaci...),

perché
si impara a vivere con pienezza
la propria esistenza!

Da qui vogliamo approfondire (*pur sinteticamente*)

due aspetti della Comunità:

- **cosa intendiamo per “cammino educativo”**
(*aspetti culturali ed educativi*)
- **e quale spiritualità,**
quale Dio grida la nostra vita.

(I) - ASPETTI PEDAGOGICI ED EDUCATIVI

a. La persona al centro:

incontro non il problema,
ma la persona che ha un problema,
una persona che è uguale a me
ma che ha bisogno del mio apporto professionale
per la soluzione del problema,
e della capacità di rileggere con lei
anche la mia storia personale!

È difficile riprendersi in mano la vita,
se non si riscopre di essere amati.
La stima e la fiducia è necessaria
ad ogni essere umano,
al di là di ciò che dice e fa in quel momento,
è incontrato, considerato, rispettato per se stesso.
La persona al “centro”,
perché è al centro del Cuore di Dio!

b. Riattivare le dimensioni interiori spirituali

mai sviluppate
o atrofizzate dall'uso delle sostanze:
(es. autonomia, capacità valutativa;

rapporto con i valori, con le regole e il loro significato;
imparare a sostenere le difficoltà e contrarietà della vita,
attivando responsabilmente
e autenticamente se stesso, ecc...)

Per questo è necessario
aiutare la persona a incontrarsi con la realtà
che lo interpella, senza più fuggirla!
(rinormalizzare anche la fatica
che comporta vivere sempre più con maturità).

Oltre l'umanesimo della tecnica,
che vuole evitare ogni fatica dell'uomo,
per l'umanesimo della persona e del volto dell'Altro.

- **Aiuta il contatto con la realtà**

l'educare a:

- l'ordine
(recupero del senso dello "spazio"):
chiamare le "cose" col nome.
- l'attenzione
(recupero del senso del "tempo"):
molto di ciò che ci accade lo permettiamo noi!
- l'ascolto e la fiducia
(recupero dell'atteggiamento
di positività nei rapporti):
"credi sempre nelle possibilità degli altri..."
(principio della Comunità in Dialogo)

- **Aiuta il non fuggire più la realtà**
l'esercitarsi:
 - nel rimando delle gratificazioni
(riequilibrare il dinamismo dei bisogni
con il dinamismo dei valori).
 - nel senso della responsabilità
(il "di più" di senso della propria realtà):
in Comunità si scrive il nome di ciascuno
vicino alla sua responsabilità.
 - nell'accettare la verità di sé
(oltre le proprie immagini
e aspettative esterne
favorendo l'auto definizione di sé
("identità").
 - nell'auto dominio
(in relazione e unione
all'intelligenza e alla libertà):
aiuta a tramutare in pratica
ciò che si è capito e scelto.
L'Uomo è tale in quanto attua
la propria trascendenza,
il di più in situazione!
- Inoltre è necessario favorire
l'interiorizzazione dei valori
con attività di formazione e quindi

- chiarificando una migliore conoscenza di sé e del reale e favorendo spazi di autonomia dell'essere umano che è strutturalmente aperto e trascendente. (l'uomo è tale in quanto attua la sua trascendenza)
cfr. la logoterapia di Victor Frankl

**Un valore è interiorizzato
quando non rimane periferico
nella struttura della persona
ma è "centrale",
in modo da incidere sui propri comportamenti.**

c. Riequilibrare le relazioni e la componente affettiva.

- **Oltre le dissonanze** affettive, favorire il passaggio:
 - Dal narcisismo egocentrico, all'allocentrismo
(è una sfortuna non sentirsi amati,
ma è una disgrazia non imparare ad amare!)
 - Dal voler solo star bene,
alla capacità
anche di far star bene.
 - Favorire la capacità matura di amare,
quale **vertice** di tutti i
dinamismi spirituali della persona,
dal "cogito ergo sum, all'amo ergo sum"
(cfr. Mounier)

- **Favorisce il processo di maturazione relazionale**
educare:
 - all'**ascolto** integrale della persona, come natura e storia, ma anche come mistero (capacità di partecipare all'espressione dell'essere della persona).
 - allo **stupore** che riconosce l' "altro", e lo riconosce come dono per il semplice fatto che esiste.
 - al **rispetto**: la persona vista sempre come fine e mai come mezzo; mai come oggetto di manipolazione.

(II) - ASPETTI CULTURALI

È importante ora sottolineare alcune attenzioni culturali che nascono dall'esperienza pedagogica educativa lungo il processo di maturazione della persona.

- 1. I giovani, che hanno vissuto il disagio, diventano critici verso la cultura che ha determinato il loro disagio, creando a loro volta disagio e interrogativi alla società stessa**
(è difficile alla persona liberarsi della dipendenza se non diventa coscienza critica verso ciò che ha determinato il proprio disagio e inadeguatezza a vivere).

È postulato dell'educazione
incontrare la persona come "soggetto"
per non rischiare
"l'induzione dei comportamenti":
se non si attiva la "coscienza critica"
la persona rimane incapace
di storia propria e di crescita
delegando sempre
la soluzione dei suoi problemi agli altri.

**Il lavoro educativo esige un grande amore,
una pazienza infinita, un amore infinito!**

È questo che i figli trovano, anche in famiglia?

"Quando di fronte a situazioni pesanti e difficili
non sai cosa dire o fare, sappi che
puoi sempre scegliere di amare"
(principio della Comunità in Dialogo)

- Perciò le "scienze naturali",
con il loro spessore di esperienza e studio sul
funzionamento dell'essere umano,
è importante che s'incontrino (e viceversa)
con le scienze umane interpretative e metafisiche
che studiano ciò che è a
fondamento del funzionamento dell'essere umano
a livello biopsichico sociale.

La "soggettività"

è quanto permane nella evoluzione della persona
e **fonda la dignità della stessa.**

Qualcuno ha scritto che
a forza di guardare in alto
si rischia di cadere nel fosso;

...

è anche vero
che chi sta nel fosso
rischia di rimanerci
se non alza lo sguardo
oltre il fosso.

2. Di fronte allo sforzo di trovare
terapie con più evidenza scientifica per curare i “casi”,

non si può mai mettere tra parentesi

l’irripetibilità e la soggettività della persona,
che esige di essere incontrata
non solo nel suo “disturbo”,
ma soprattutto
come persona che ha un disturbo,
tanto più se tale disturbo
è la conseguenza di un male–essere.

Perciò è **necessario conservare**
“nell’intervento” scientifico
tale rispetto e ascolto della persona:
non si cura solo un organo,
ma la persona, nella sua integralità.

Anche questo ha una valenza di evidenza scientifica,
produttrice di benessere nella persona.

Quanto nella cura infatti
è importante la **“relazionalità”**,
che è **“riconoscersi”** vicendevolmente
nella **“soggettività”**
e interagire reciprocamente!

3. Tutti i casi di dipendenza che vengono trattati e curati
hanno in comune

- **il fuggire dalla propria realtà**,
- e
- **l'usare le sostanze come rifugio:**

aiutare perciò a **ricontattare la realtà**
e trovarne un senso,
fa parte di ogni cura pur parziale e specifica.

Questo comporta anche
l'educare all'accettazione della fatica e dei limiti
che la realtà comporta.

- Si può essere specialisti,
senza essere interpellati
anche nella responsabilità di persone adulte,
coinvolte negli stessi interrogativi
sul senso della vita e sulle relazioni
che i giovani pongono
con il loro malessere e fuga dalla realtà?

Certamente per un intervento efficace

bisogna non dimenticare
che non si può sottovalutare
la loro realtà di disagio e inadeguatezza,
né il senso che essa pone ad ogni essere umano.

4. Se, come dice Donald Winnicott:
“saremo ancora troppo poveri se fossimo solo sani”,

allora
**di quale ricchezza
i giovani e la cultura di oggi
sono soprattutto poveri?**

E secondo aspetti sistemici culturali,
se uno è povero di qualcosa,
è ancora più povero se non sa di cosa è povero!

È necessario nel campo delle dipendenze
“ridurre la domanda” (non solo il “danno”!):

fossero questi gli interrogativi
a cui è necessario rispondere
e che i giovani ci pongono
con tutto il loro malessere,
perché diminuisca la “domanda” di droga
a livello mondiale?

Ad una giovane che tempo fa ci diceva che mentre
viveva la dipendenza desiderava morire, e per questo
cercava sostanze di qualsiasi genere,

alla domanda se oggi voleva morire, si ribellava e gridava:

“oggi voglio vivere! So cosa mi fa vivere!
Mi fa paura perderlo!”

Cos'è questa vita che i giovani non trovano più?

Con onestà professionale ed etica umana
siamo chiamati, insieme,
a cercare di trovare risposte
a questa “domanda” di vita, di pienezza e di felicità,
con cui i giovani appunto ci interpellano,
anche e soprattutto attraverso la loro dipendenza.

(III) - QUALE DIO?

In questi anni di Comunità avendo avuto nell'esperienza
persone delle più diverse professioni religiose o non credenti,
di diverse religioni e culture, mi sono chiesto:

perché qui in Comunità
tutti si rispettano, si stimano, collaborano,
invece di lottare e dividersi come avviene altrove?

Anzi
l'esperienza di ciascuno diventa qui arricchimento di tutti!

La risposta
mi sembra trovarla in quell'entrare in Comunità
in situazione di solitudine, di distruzione,

**di estrema povertà umana,
che ci fa uguali e bisognosi l'uno dell'altro.**

**Tale condizione di dipendenza
rivela la radicale povertà dell'Uomo come creatura.**

L'Evento Grazia e l'Amore gratuito del Padre
è l'Annuncio cristiano che risponde in modo adeguato
a tale povertà.

**Questo fonda insieme
il senso di uguaglianza tra gli uomini,
e la necessità di sentirsi amati da Dio
in modo gratuito.**

- **Perciò, quale Dio?**

La domanda la rivolsi al rabbino capo di Roma,
ad un rappresentante del centro culturale islamico di Roma
e al vescovo della nostra diocesi:

quale Dio per l'uomo emarginato e in disagio,
per l'uomo che sperimenta la sua radicale povertà?

E tutti (Rabbino, Imam, Vescovo) sembrarono
rispondere quasi con lo stesso linguaggio:

**di fronte alla sofferenza e al disagio,
dio è un Dio tenero, di misericordia e di bontà.**

E i cristiani riconoscono che Gesù è l'espressione tangibile,

storica, di questo Amore – Grazia del Padre, che rivela il volto tenero e luminoso della Sua bontà e della Sua misericordia.

**L'esperienza della dipendenza a livello planetario
ci porta a dover recuperare
esistenzialmente e culturalmente
la consapevolezza della radicale povertà umana,
che ci fa tutti uguali:**

è come tornare all'esperienza primordiale dei progenitori.

Non quindi la sufficienza dell'ottimismo scientifico
- più sottile dipendenza della dipendenza da sostanze -
ma neppure il perfezionismo religioso,
che rischia non lasciar posto presuntuosamente
all'agire di Dio, ma tutti parte della stessa famiglia umana
radicalmente povera, tutti ugualmente poveri e
bisognosi di Dio misericordioso:

annunciarlo è come dire all'altro,
incontrato nella sua povertà:
“come Dio ha amato me, nella mia povertà,
così ama anche te nella tua”.

E l'Amore si fa reale speranza!

- In questi anni anche per me ci sono stati fallimenti,
ma il credere nell'Amore -“Altro”,
come **certezza** nella vita e nelle situazioni,
come Nucleo dell'Evento cristiano,
mi fa assistere quotidianamente

allo stupore
di questo evidenziarsi dell'Amore di Dio
nelle storie dei singoli
come risanamento e salvezza.

È certa la povertà umana
sperimentata fisicamente, psichicamente, moralmente,
ma altrettanto certo, reale e più potente
è l'Amore che Dio riversa su di noi;
anzi Dio ha scelto di abitare tali povertà!

È proprio per questo
che dovrei ora parlare dello [stupore](#)
di ogni momento
di ogni giovane
e di ogni giorno
nel nostro vivere la Comunità:

i risanamenti fisici e psichici,
le rinascite di coscienza
capaci di un positivo incredibile
in situazioni altrettanto incredibili.

**Ho assistito a canti di vita
in chi sentiva reale ormai la morte ...**

Ed è **per questo incarnarsi del Bene** che in Comunità capita
di stupirci, perché al di là delle sofferenze fisiche, psichiche
e morali,

**ognuno impara
a dare all'altro il meglio di sé,**

quello possibile:
l'attenzione all'ultimo,
la parola sincera e disinteressata,
il coraggio di fronte alla sofferenza e alla morte...

Ad esempio a Vito, prima di morire, gli chiedo: "in questo momento su cosa poggi?" e lui "Non mi dici tu che Dio è mio Padre?"! E Cesare, all'ospedale, ormai cieco e moribondo, dice alla mamma di lasciar stare lui e di interessarsi dell'amico vicino che non aveva visite...!

In tutto questo e tanto altro:
Dio ci sorprende in loro!

Sono stati drogati, ubriacconi, sono ammalati di HIV,
sono fuori...norme e leggi civili ed ecclesiali,
eppure...

sorprendono

e Dio ci sorprende in essi,
perché è stato salvaguardato
l'umano per loro e in loro,
nella loro fragilità,
ed è stata salvaguardata e testimoniata
la certezza che l'Amore c'è!

La certezza di essere amati,
**la certezza che l'Amore per loro e per noi
c'è sempre stato, c'è ora e ci sarà sempre!**

È questo l'Annuncio
che crea la storia,
qualunque storia,
la Speranza,
e la trasforma **dal di dentro**.

Un giovane tornando dalla verifica mi disse:

*"la società si è creata problemi
e ora non trova la strada per risolverli."*

Un altro giovane notava:

*"bello tutto, stupore, però...
la paura di perdere di nuovo la propria interiorità ritrovata!"*

Sarebbe ugualmente possibile
– mi sono domandato –
senza un'esperienza di fede?

Penso di no.


Ma è la fede che risponde anche alla mia povertà,
che è reale come quella di ogni altro che viene in Comunità,
la fede che può racchiudere anche i tanti,
i troppi fallimenti che pure non sono mancati
nell'esperienza di questi anni di storia:

è la fede in un Amore "Altro", che trascende,

ma che pure ci viene quotidianamente partecipato,
e che rimane il “Mistero” e il “Senso” della Vita stessa,
vertice ed armonia
di tutti i dinamismi della persona e della storia.

Per cui penso che non è necessario “credere”
per uscire dal problema,
ma che è necessario incontrare un credente
per uscirne pienamente.

“Amare qualcuno significa dirgli: ‘tu non morirai’.
Amarlo in Cristo è dargli completa resurrezione!”



**“Tu davvero cresci e maturi
quando ti senti capace di dare
piuttosto che ricevere,
di capire più di essere capito!”**

dai 'Principi' della Comunità in Dialogo

“ACCOMPAGNARE EDUCANDO!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da un intervento
tenuto al convegno “L’arte dell’accompagnamento”,
organizzato dal Centro UEPP - 14-16/11/2014*

M *i sento un uomo in tutte le dimensioni umane, che ha avuto la fortuna di essere credente per qualcosa che mi accadde a quindici anni. Quel ‘qualcosa’ ha condizionato tutto il mio cammino di vita.*

Dopo mi fu detto di dovere fare il sacerdote – d’altra parte Gesù dice “non siete voi che mi scegliete, sono io che vi scelgo”. E il Signore continua a stupirmi ancora attraverso tutto quello che Lui opera all’interno della Comunità In Dialogo.

Ho sentito come un “canto” sui continui miracoli, io mi trovo sempre a toccarli con mano.

È il miracolo non solo di tanti risanamenti, ma soprattutto di prese di coscienza in persone che soffrono tra le tribolazioni più grosse nella vita, che non sono tanto le dipendenze le più varie, ma è quello che c’è dietro queste dipendenze.

In questi 23 anni di cammino il Signore mi ha portato, in qualche modo, a toccare con mano che

è l’Amore la soluzione di tutti i problemi umani.

Non tanto l’amore come noi a volte lo immaginiamo, ma quell’Amore di cui abbiamo bisogno quando ci si sente smarriti, quando ci si sente disorientati, inabissati in vortici di

oscurità, di disperazione ...

Cosa significa in queste situazioni fare esperienza di Amore?

Mi è stato chiesto di parlare dell'arte di accompagnamento così come io la vivo, soprattutto in questi anni della Comunità In Dialogo.

L'arte sappiamo cosa crea quando si esprime:
arte significa creatività, bellezza,
significa colori, significa rispetto.

L'accompagnamento è un'arte perché deve evocare la bellezza dell'essere umano, deve evocare la sua grandezza; l'accompagnamento deve portare alla massima libertà dell'essere umano.

Abbiamo iniziato l'incontro col salmo 122: il salmista ha fatto esperienza di accompagnamento.

È lui che si è sentito accompagnato e ci dice che cos'è per lui l'accompagnamento.

Chi accompagna in questo caso è Dio e Dio ci coinvolge poi nell'accompagnarci reciprocamente.

*Il Signore è il mio pastore,
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare.
Ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura
Non temerei alcun male
Perché tu sei con me
Il tuo bastone,*

*il tuo vincastro
Mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
Sotto gli occhi dei miei nemici
Cospargi di olio il mio capo
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
Tutti i giorni della mia vita
E abiterò nella casa del Signore
Per lunghissimi anni.*

Accompagnamento è certezza di una presenza.

Accompagnamento è
non sentirsi mai solo e abbandonato:
*“tu sei con me”,
“se anche vado per valle tenebrosa non temo alcun male”.*

Nelle lotte della vita, mi fa vivere la certezza che
l’ultima risposta è il bene:
“Tu davanti a me prepari una mensa, di fronte ai miei nemici”.

**È difficile sentirsi accompagnato
senza stabilire un rapporto di intimità
e non c’è intimità
se non ci si sente incontrati profondamente come persona
in un rapporto unico.**

Con semplicità, quali sono queste convinzioni che sono
andato maturando lungo questi anni?

- La **prima convinzione**,
sembra scontata,
eppure mi sembra che la esorcizziamo:

**l'uomo è radicalmente povero,
è creatura, è fragile, è debole.**

Il contatto con i giovani che hanno sofferto la dipendenza,
mi ha fatto rendere conto che in loro

**l'umanità deve riappropriarsi
del senso della fragilità e della "creaturalità",
che non siamo "padreterni",
che ognuno deve accettare assolutamente
questa sua verità.**

Voi sapete invece quanto male hanno prodotto
tutte quelle ideologie, soprattutto dall'ottocento in poi;
non parlo adesso solo dell'ottimismo scientifico,
del dubbio prima e della negazione poi,
di Dio stesso, ma di tutti quei filosofi e vari pensatori
che ci hanno portato verso una china di sospetto e chiusura
al Trascendente e al Mistero di cui oggi
paghiamo le conseguenze.

- La **seconda convinzione**:
l'uomo creatura che sperimenta le sue ferite,
le sue fragilità, le paure di ogni genere ...
di che cosa c'è bisogno?
Noi quando stiamo così, chi cerchiamo?
Cosa vorremmo avere nel momento difficile?

**L'uomo cerca chi lo ama,
ha bisogno di amore.**

Amore che è discreto, amore che è rispettoso,
amore che continua a credere che c'è dell'altro per noi.

Se l'uomo è così
e l'uomo ha bisogno di amore,
Dio è Amore.

L'uomo sperimenta la struggente necessità
di riappropriarsi del rapporto con chi semplicemente ci dice
che è Amore e che non poteva farci se non come creature
e che solo l'amore dà senso alla nostra vita
e Dio percepito in qualsiasi cultura o religione
è questo senso.

Continuiamo ora con uno schema riassuntivo
proposto per 'l'arte dell'accompagnamento'.

L'argomento implica **tre premesse**,
maturate in questi anni di esperienza:

- a) **L'uomo è radicalmente povero**, fragile, creatura.
(Le dipendenze lo ricordano al mondo intero)
- b) Per questo ogni uomo **ha bisogno d'amore**:
e Dio è Amore!

"Ogni uomo ha le sue ferite ed è ferito dove non viene amato"

- c) L'uomo **può "migliorare" se stesso!**
Necessità dell'aspetto educativo:
è possibile perché l'uomo
è potenzialità ed è struttura trascendente! (Viktor Frankl)

**Accompagnare con volontà educativa
significa portare un po' i pesi dell'altro,
perché l'altro impari a portare i suoi:**

senza volontà educativa
l'accompagnamento rischia l'assistenzialismo
(cosa diversa - anche se a volte necessaria -
dal "promuovere" la persona).

**1°- ACCOMPAGNARE EDUCANDO IMPLICA:
METTERE al CENTRO la PERSONA.**

- È al "centro" se si accetta la persona così com'è:
al di là di ciò che dice e fa in quel momento!
- Non c'è accompagnamento
senza quindi accoglierla per se stessa.

... implica **rispetto**:
cioè "togliersi i sandali" (EG 169).
Tale fu la mia esperienza con Danilo,
il primo ragazzo della Comunità.

...implica **uguaglianza**:

tutti ugualmente poveri e bisognosi gli uni degli altri.

Alcuni esempi: carcerato francese...,

quando diventai sacerdote...,

la verità dell'Incarnazione

(si fece carne – luce tra le tenebre).

“... Grazie, perché questo coinvolgimento che fai di noi,
lo fai a noi che ci sentiamo poveri,
perché ogni altra persona
che ci incontra con la sua povertà
riceva da noi la stessa energia, forza e amore ...”
(dalla preghiera degli operatori della Comunità in Dialogo).

- Chi viene accompagnato
si sente amato
se vive su di sé l'attenzione di chi lo accompagna!

Non c'è amore

**se non si è attenti alla situazione concreta dell'altro,
assumendola con responsabilità.**

Da questo nascono le risposte diverse
date dalla Comunità in Dialogo (tossicodipendenti,
alcolisti, sieropositivi, persone dal carcere,
mamme con figli, stranieri,
deboli psichici e comportamentali;
cooperative per reinserimento lavorativo ...
di culture e religioni diverse:
ognuno è stato amato e rispettato per se stesso,
nelle proprie situazioni!)

2°- ACCOGLIERSI PER AIUTARSI a MIGLIORARSI (cfr. EG 170)

- Attivare un **ripensamento critico** della propria vita (modi di pensare e agire, parlare di sé, dialogo ecc)
- Senza attivare la **spinta a migliorarsi**, la persona rimarrebbe in situazione di rischio: nelle difficoltà della vita potrebbe riaccadergli di sentirsi abbandonato, al buio, nella disperazione, nel degrado perché non ha ripensato le scelte del passato!
- Perciò è **necessario** attivare un **processo di maturazione** soprattutto nelle dimensioni spirituali-interiori e relazionali-affettive.

La situazione sociale e culturale di oggi è **mutilata** delle dimensioni spirituali - valoriali di trascendenza, e viviamo un analfabetismo dei rapporti.

“Viviamo una cultura dai corpi ben sviluppati, le menti quasi sviluppate, e i cuori sottosviluppati”!

San Vincenzo:

“Questa notte ho scoperto una cosa terribile: che prima di salvare le anime, bisogna dare alla povera gente una vita che possa

renderla cosciente
di avere un'anima!"

a) **Punto di partenza**

per attivare le dimensioni interiori
(il "meglio di sé", il "di più")

è **accettare la realtà**,

e non più fuggire i **problemi**

che **devono essere visti**

come opportunità di crescita.

• Strumenti educativi (*nella Comunità in Dialogo*):

- Per **familiarizzare con la realtà**
(=chiamare le cose per nome!):

- **ordine e attenzione**

(recupero dello spazio-tempo)

- **ascolto e fiducia**

(positività nelle relazioni).

- Per **riconoscere e dare un senso**
alle situazioni reali
esercitarsi nelle quattro strade:

- **rimando di gratificazione**

- **responsabilità**

- **fare verità di sé**

- **autodominio.**

- Favorire **l'interiorizzazione** dei valori
(oggettivi e liberi):

in questo **l'uomo migliora se stesso**
(oltre i meccanismi di difesa e i condizionamenti,
quando il "valore" fa parte della
struttura della persona
in modo centrale,
non periferico,
così da incidere sulle scelte concrete
in situazione).

- b) **Portare a maturazione le relazioni affettive**
(le dissonanze affettive procurano oggi
comportamenti devianti, dipendenti, violenti ...).

- Perciò educare
 - all'**ascolto**
 - allo **stupore**
 - al **rispetto**
- Educare alla capacità di **amore maturo**:
vertice di tutte le dinamiche
interiori e relazionali:

dal "cogito ergo sum" di Cartesio
all'"amo ergo sum":
con questo non si ha solo la
percezione di esistere (ergo sum) ma
si percepisce, nell'atto di amore,

di esistere in pienezza!

c) Educare a discernere:

- **cose importanti e cose centrali**
- **amore e verità insieme:**
amore senza verità è licenziosità e degrado;
verità senza amore è durezza e giudizio
- **funzionare, sviluppare (crescere)**
non è uguale a “migliorarsi”
- **essere se stessi nella gioia dell’insieme!**

3°- ACCOMPAGNARE EDUCANDO all’ESPERIENZA di: “QUALE DIO”?

(Nell’esperienza della Comunità in Dialogo,
diverse culture e fedi,
come esperienza di rispetto e di ricchezza:
educare all’Amore!).

- a) **Il nucleo** dell’esperienza cristiana è:
il Rivelarsi in modo **tangibile**
l’Amore tenero del Padre, in Gesù:
è Evento Grazia, insperato e stupendo:
*“ciò che abbiamo visto e udito e toccato
del verbo della vita, lo annunziamo a voi ...”,
“quando noi stavamo ancora nel peccato,
Dio ci ha amato per primo”:*
Amore gratuito e libero!

- Si fa **esperienza di Dio** e della vita eterna, **se** l'Amore che Lui è, **lo tramutiamo in "fatti" e azioni concrete** (è creazione, è incarnazione, è liberazione!).
"Il Padre mi ama perché dono la vita per i miei fratelli!".
L' Amore si percepisce lì dove nella propria situazione concreta si interviene assumendone la responsabilità.

- Dove c'è l'**esperienza dell'Amore del Padre**, **si vive la percezione che "qualcosa sta accadendo"**:

è la rinascita dall'Alto!

N.B. Noi, quando riusciamo ad avvicinarci agli altri senza alcun interesse, col solo interesse che l'altro stia bene, che sperimenti, gratuitamente, il Bene?!?!
Il mio incontro con Danilo e la paura che il mio essere prete lo caricasse di chissà che cosa!

- Perciò: **la Gratuità** è l'essenza dell'educare e dell'accompagnare all'Esperienza dell'Amore cristiano!

"Solo chi si sa povero può accogliere l'altro nella sua povertà".

È come dirgli:
come il Padre ama me, nella mia povertà,
così ama te nella tua!

- Il valore fondante di ogni azione educativa ed evangelizzatrice è l'Evento Grazia:
il Vivente vuole la vita per noi!
Inoltre: i poveri sono privilegiati (e lo devono sapere!)

b) Quindi per l'uomo - creatura
è una necessità che l'Amore esista:
e Dio, l'Amore esiste: è l'annuncio
che crea "stupore", che educa!

- **Altrimenti non potrebbe amare**
l'uomo un altro uomo:
sarebbe il buio, l'inferno:
senza l'Amore la realtà creaturale
si inabissa nella paura, nel degrado ...
nella disperazione e nella morte!
La tentazione è volere, invece che l'Amore,
il Potere, la Gloria, l'Avere!

"Adamo dove sei?"

L'uomo può presuntuosamente far senza Dio,
ma può anche affidarsi a Lui-Amore:
e questo è il sogno e l'aspettativa di Dio:
... *"porrò inimicizia tra te e la donna" (Genesi).*

Qualcuno dice che
a forza di guardare in Alto
si rischia di cadere nel pozzo.

Ma è pur vero che
se non guardi in Alto
rischi di rimanere nel pozzo!

- **La Comunità in Dialogo**
vive di questa
certezza dell'Incarnazione del Bene,
che è possibile
scegliere e vivere il Bene
in ogni situazione e momento;

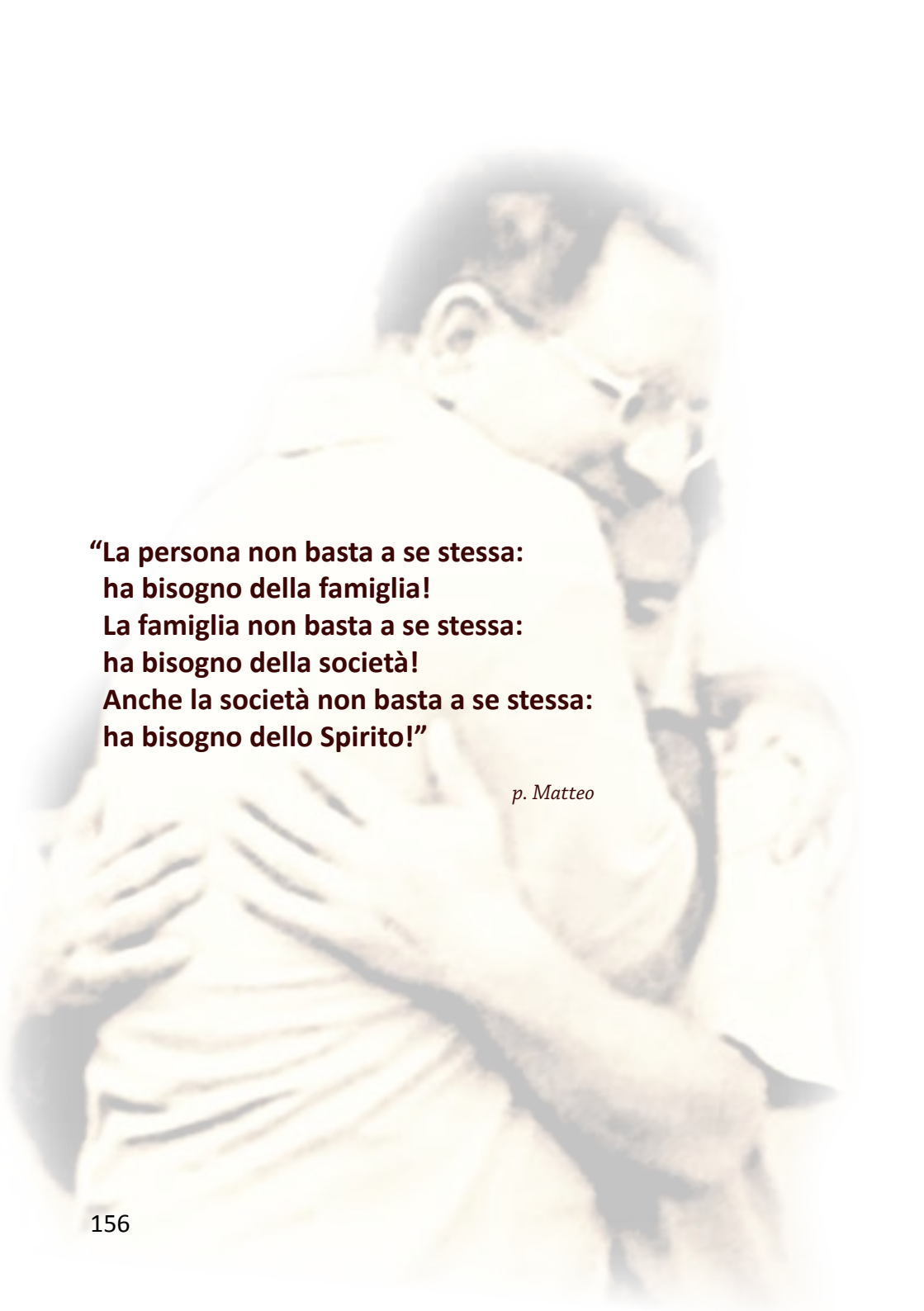
e capita di stupirci
perché **al di là delle sofferenze** fisiche,
psichiche e morali,
ognuno impara a dare all'altro
il meglio di sé possibile:

l'attenzione all'ultimo,
la parola sincera e disinteressata,
il coraggio di fronte alla sofferenza e alla morte
(Cesare, Vito, Sandro, ecc.)

- ... **è la voglia di portare la speranza**
riaccesa in loro ad altri giovani
in Perù, in Colombia, in Ucraina ...

- Sono stati drogati, ubriacati, sono ammalati di HIV: sono fuori-legge, civile e religiosa, eppure ci sorprendono, e Dio ci sorprende in loro.

“Amare qualcuno
significa dirgli: ‘Tu non morirai!’,
amarlo in Cristo
è dargli completa resurrezione!”



**“La persona non basta a se stessa:
ha bisogno della famiglia!
La famiglia non basta a se stessa:
ha bisogno della società!
Anche la società non basta a se stessa:
ha bisogno dello Spirito!”**

p. Matteo

“ALLA SOCIETÀ E ALLE FAMIGLIE!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da un messaggio scritto in occasione
del 10° anniversario della Comunità
Giugno 2001*

Un giovane della Comunità
tornando da una prima verifica
fatta in famiglia, mi esclama stupito:

*“p. Matteo, ho avuto l’impressione che la nostra società prima si
è creata dei problemi, ed ora non trova la strada per risolverli”.*

I nostri giovani, i nostri figli, soprattutto se tossicodipendenti
o strani nella loro normalità, spesso appaiono darci più dei
problemi, piuttosto che interrogativi gridati dalle loro
situazioni sofferte:

si potrebbero superare
i loro e i nostri problemi

**se ascoltassimo di più
ciò che vogliono dirci**

con il loro disagio,
con le loro stranezze
ma anche con i tesori
che si ritrovano in loro
più che in altri tempi.

La normalizzazione dell’uso delle sostanze,
creata ormai nella coscienza di tanti adolescenti,

rivela più che il disagio dei giovani,
soprattutto il disagio che è di tutta la società.

**Spesso mi sono chiesto
che cosa abbiamo perso di essenziale
nel nostro vivere personale e sociale,**

**a cosa è chiamata la nostra storia
perché possa risplendere
nella coscienza umana collettiva
quel di più di luminoso e grande
che non ci è stato dato prima.**

Con stupore ho constatato come tanti nostri giovani,
che sono ora in Comunità,
non mancavano di nulla,
avevano anche quelle cose importanti
come il lavoro, una professione e lo svago,
eppure **morivano “dentro”;**

ora nella semplicità e fatica del vivere quotidiano
tornano più belli e forti di prima,
certamente più provati
ma molto più profondi e autentici,
più capaci di umanità e di essenzialità:

**mi domando,
cosa si è riaccessato in loro
che sembra invece smarrito
nella nostra cultura più larga.**

Ho avuto spesso la sensazione
che **viviamo in una cultura
mutilata di qualcosa di dovuto
che non c'è,**

**per cui i problemi
non trovano risposte adeguate,
ma solo parziali.**

**Qui è necessario ascoltare i giovani
che hanno pagato la morte interiore,
relazionale e sociale,
ma che ora sono vivi,
sono coscienze critiche e sveglie:**

hanno il diritto di farlo,
di poterlo fare,
perché hanno pagato troppo
del dovuto
e non avuto
da parte di un mondo adulto
distratto da sé!

È anche per questo che io invito operatori sociali, educatori,
genitori, politici a incontrare quei nostri giovani che io chiamo
degli **“scampati” dalla nostra cultura;**

**un invito agli adulti
che sentono la responsabilità umana
di voler vedere migliore la nostra esperienza umana:**

migliore nei rapporti,
migliore per i valori che si vivono
(e non solo se ne parla!),
migliore nella solidarietà ...

... a me dispiace quando
mi si vorrebbe far schierare
da una parte o dall'altra,
di un colore o dell'altro:

ma di che colore è la sofferenza,
la paura, il dolore, la speranza?

Essa appartiene a tutti,
appartiene all'essere umano in quanto tale,

non ha colore perché è di tutti:
lì tutti possiamo incontrarci e migliorarci.

Certamente
se c'è una politica che trascura questi valori,
che abitua gli adolescenti
a vivere normalmente con le sostanze,
che in nome delle conquiste civili
distrugge l'anima e la qualità della vita,
io non posso stare con loro;

se c'è invece una politica
che favorisce questo ritrovamento dell'uomo,
che esalta il rispetto per la persona,

che indica sentieri di positività,
di accoglienza,
di dignità,
io sono con loro;

ma questo non significa
che io favorisca degli uomini politici invece di altri:

come potrei, io che accolgo
cristiani e musulmani,
ortodossi e atei?

Perciò ammiro l'Amministrazione di Alatri
che dà l'opportunità a giovani della Comunità
di reinserirsi nel campo del lavoro,

come ammiro Tajani quando invita me
ed altri giovani della Comunità al Parlamento europeo
per portare la voce di chi ha sofferto e lotta
contro il tentativo di liberalizzazione
degli spinelli e dell'eroina controllata,

perché si pensi non a quali sostanze liberalizzare,
ma quale futuro si vuole domani per i giovani europei.

Una cosa per me è certa:

che se è vero
che all'interno dell'esperienza comunitaria
affrontiamo grossi problemi di dipendenza,

è certo che **le difficoltà maggiori non ci vengono dall'interno, ma dall'esterno della Comunità, dalle mentalità troppo ignoranti sul problema,**

dalle formalità (= "forme")
di tanta burocrazia di amministratori
attraverso cui si velano le facciate,
gli antagonismi...le vere povertà
che producono il vuoto umano e il malessere sociale.


L'abuso di sostanze di diverso tipo
davvero rivela il disagio sociale,
dove **i giovani si ammalano "dentro"**
per l'assenza di orientamenti etici.

Perciò è necessario

**ridare tempo e spazio alle persone,
e ridare alle persone
le proprie dimensioni interiori:**

il gusto del bello,
del vero,
del buono
spesso sacrificato
dall'utile,
dal profitto,

dall'interesse,
spazzando così via
la gratuità della vita,
di cui pur vivono
i rapporti significativi,
vive la conquista scientifica,
vive l'uomo che si stupisce e si rallegra.

A photograph of a man in a white shirt and glasses hugging a woman from behind. The image is slightly blurred and has a warm, yellowish tint. The man's hands are resting on the woman's shoulders and upper arms.

**“La cultura di oggi
ci porta ad avere
un fisico ben sviluppato,
una mente quasi sviluppata
un cuore sottosviluppato!”**

p. Matteo

“RIPARTIRE DALL’UMANO!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da un suo messaggio scritto in occasione
di un convegno, promosso per i tutori dell’Ordine,
“I carabinieri vicino alla famiglia”
15° anniversario della Comunità - Giugno 2006*

Vorremmo ripartire dall’umano:
come ciò debba caratterizzare
ogni intervento sociale, fatto sia dalle
Istituzioni e da altri Servizi.

Infatti gli effetti dell’abuso di sostanze
sono l’espressione massima
dell’esasperato materialismo,
procurato da **una cultura mutilata di trascendenza
che produce il “vuoto di umano” nella persona**
e quindi nella società stessa;
**è una atrofizzazione
delle dimensioni spirituali e sociali dell’uomo.**

È possibile essere a servizio della legge
e del suo spirito
se ci si limita
al necessario intervento di contrasto
a ciò che le è contrario,
senza sentire il dovere etico
di dare un contributo

perché la persona
e quindi la società,
siano salvaguardate
nel loro benessere globale?

Ogni intervento
da parte di una persona o Istituzione
è parziale se si ferma alla sua funzione;

questa è sempre svolta da una 'persona'
che in essa deve sentire
la "responsabilità globale"
nella funzione che svolge.

È proprio l'Alto Compito Sociale e Istituzionale
che oggi interpella a pieno
il ruolo dei tutori dell'ordine:
diversamente
rischiamo anche noi
di collaborare a creare
quel disagio sociale umano
che tutti ci interpella
e che ci tocca
già come semplici cittadini,
come padri, come figli, come persone.

È una domanda di significato pieno alla vita
che i giovani che cadono nella dipendenza della droga
ci chiedono;

prima che porci problemi
legali, sociali,
medici, psicologici e politici,

**essi pongono domande al mondo adulto
che ha la responsabilità di cogliere tali richieste
e insieme trovare risposte significative!**

A photograph of a man in a white shirt and glasses hugging a woman from behind. The image is soft and slightly blurred, with a warm, golden light. The man's hands are resting on the woman's shoulders and upper arms. The woman's face is partially visible, looking towards the man.

**“Essere se stessi
nella gioia dell’insieme!”**

p. Matteo

“INSIEME NELL’AMORE!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da un messaggio scritto in occasione
del 15° anniversario della Comunità
Giugno 2006*

L'esperienza di questi quindici anni dice che non c'è “limite di non ritorno” sul problema della dipendenza da sostanze, purché si affronti insieme, attivando le migliori forze umane e le competenze, e si tengano presenti, a mio avviso, alcune considerazioni:

- 1) le sostanze di abuso creano dei danni a livello fisico e psichico: ciò è reale ed è ormai cosa acquisita anche scientificamente. D'altra parte chi viene in Comunità arriva molto provato non solo a livello fisico ma anche e soprattutto con degli handicap comportamentali, ridotto negli spazi di autonomia e di libertà, e come spento dentro.
- 2) Ottenuta la disaffezione dalla sostanza si affronta il problema per quello che è: la persona è messa in grado, dal contesto educativo della Comunità,

di attivare quel processo di maturazione
“da protagonista”,
la cui mancanza o inadeguatezza
è stata alla base del disagio psico-sociale
che ha spesso portato all’uso delle sostanze.

Questo secondo punto ci fa capire
che l’urgenza oggi più grande a livello sociale
per prevenire grosse sofferenze
personali, famigliari e sociali,
consiste nel **rieducare la persona** del giovane
perché sia in grado di progredire,
e far progredire positivamente la società stessa:

purtroppo, forse mai come oggi,
assistiamo ad una generazione di adulti
che sembra incapace di educare i propri figli,
cioè di introdurli nella realtà e al suo significato.

- 3) La terza considerazione, la più impegnativa
che coinvolge tutti noi che viviamo la nostra epoca,
è l’impegno etico che ci porta ad ascoltare,
più che i problemi,
soprattutto gli interrogativi
che i giovani pongono dalla loro sofferta situazione.

Credo che in questo senso
vada inteso il documento ONU,
quando parla della necessità
di “ridurre la domanda” dei giovani
all’uso delle sostanze
non essendo risolutiva la “riduzione del danno”.

**Ascoltare chi esce dalla dipendenza significa
accoglierne la consapevolezza critica,
che mette in crisi ciò che della cultura generale
è stato alla base del loro disagio.**

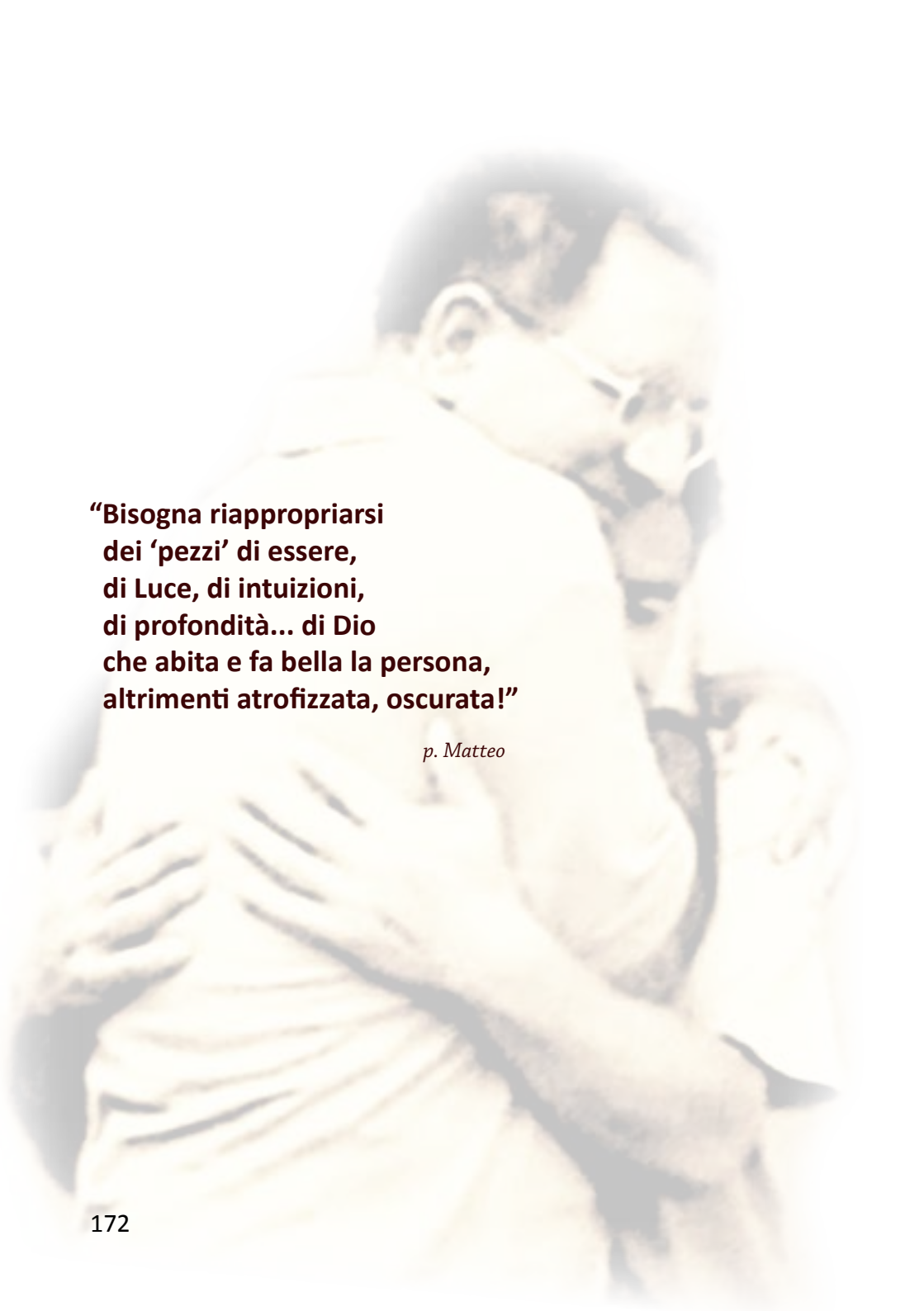
**Non accoglierne il grido di dolore,
ci fa eticamente responsabili
del futuro che rimarrebbe buio
per le prossime generazioni.**

Perciò **siamo nella necessità di operare un ripensamento a
tutti i livelli**, civili, istituzionali, religiosi, culturali, ecc.

A questo ci costringe
il fenomeno della droga
a livello planetario;
è come una svolta
che tutti dobbiamo perseguire insieme,
quanti hanno a cuore il futuro dell'uomo:

è certamente una svolta
per una esperienza
di miglioramento qualitativo
della nostra umanità,
che sembra invece
attardarsi solo nella ricerca di miglioramenti
tecnici ed esteriori:

è questa mortale “distrazione da se stessi”
e dalle dimensioni interiori dell'uomo
che crea disagi alla persona,
(in famiglia come in società)
e la rende inadeguata a vivere.



**“Bisogna riappropriarsi
dei ‘pezzi’ di essere,
di Luce, di intuizioni,
di profondità... di Dio
che abita e fa bella la persona,
altrimenti atrofizzata, oscurata!”**

p. Matteo

“SCIENZA E SPIRITUALITÀ in ASCOLTO del DISAGIO!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da un messaggio scritto in occasione
del 15° anniversario della Comunità
Giugno 2006*

Sono convinto che la dipendenza
rivela all’uomo la sua radicale povertà:
è la verità di tale realtà che fa l’uomo uguale
e bisognoso l’uno dell’altro.

Ciò vince quella pretesa di idolatrare se stessi con le
conquiste soprattutto tecniche, che fa vivere estranei a sé e
agli altri, perdendo il senso del limite (creaturale).

La scienza stessa, necessaria all’uomo, tuttavia può essere
perseguita dall’uomo stesso come l’assoluto in cui trovare
tutte le risposte.

È partendo dalla evidente realtà dei limiti che l’uomo è
chiamato a trovare le risposte che gli permettono di migliorare
se stesso e aprirsi all’aiuto reciproco.

Ma ciò comporta pure che l’orizzonte significativo dell’uomo
è anche oltre se stesso,
non solo come sviluppo delle sue potenzialità,
ma come il “Mistero”, il Tu divino,

a cui l'uomo da sempre aspira e che trascende la sua natura pur così studiata come non mai.

Ho avuto sempre molto rispetto
per ogni persona accolta in comunità,
che credesse o no
che fosse ebreo o cristiano,
musulmano o altro,
ma ho riconosciuto e rispettato sempre in lui
tale dignità umana che
si coglie più con lo stupore piuttosto che con lo studio.

È certo che il parlare della nostra comune realtà
di radicale povertà,
pur servendosi di ogni apporto
scientifico, medico, psicologico,
necessario alla condizione biopsichica della persona
nella dipendenza
ci si è trovati ad andare oltre,
cercando la via di necessario miglioramento
come risposta alle domande profonde
nate dal malessere,
e a ciò che dà senso alla realtà della vita,
che **solo chi ha vissuto già il sapore della morte**
e trova ciò che lo fa di nuovo sentire vivo,
certamente non vuole lasciare ciò per cui rivive
per ritrovarsi ancora nella morte.

È proprio per questo che dovrei ora parlare
dello **stupore di ogni momento**
e di ogni giorno nel nostro vivere la Comunità:
i risanamenti fisici e psichici,

le rinascite di coscienza
capaci di un positivo incredibile
in situazioni altrettanto incredibili.

**Ho assistito a canti di vita
in chi sentiva reale ormai la morte.**

Per cui ci si è trovati uniti là dove nella società
c'è motivo di tensione, di pregiudizi e perfino di guerra:
infatti, tra noi si può essere bianchi o neri,
di un paese o di un altro, di diverse confessioni,
di differenti opinioni politiche, di culture diverse,
e vivere con rispetto solidale, con stima e aiuto reciproco.

Sarebbe ugualmente possibile
– mi sono domandato –
senza un' esperienza di fede?

Penso di no.

A volte io stesso
non so che cos'è la Comunità
e quindi sentirvi parlare, ...dico... **è tutto un mistero.**

Quando dico "mistero" intendo dire
che **ci accogliamo in una stima grandissima
come esseri umani,
non ridicibili a ciò che ci accade,**

e che quando noi avvertiamo
che siamo molto più grandi di noi stessi,
e che di questo ne facciamo esperienza,

e che quando questo poi,
qualcuno lo mette anche in un atteggiamento di fede...

Una cosa ci tengo a dire che riguarda proprio:
scienza e spiritualità... in ascolto del disagio
e cioè, tutti gli uomini vivono una difficoltà,
gli scienziati, gli spirituali, i non scienziati, i non spirituali.

Quando noi impariamo ad ascoltarci profondamente,
non possiamo che riconoscerci nei nostri limiti;

nessuno di noi è un padreterno
e forse a volte una delle cose
che scarica tanta tensione,
tanta difficoltà,
tante paure,
è il fatto che noi
quando ci accogliamo in Comunità,
ci diciamo subito
"guarda siamo tutti dei poveracci!",
che è il modo di riappropriarci
del punto di partenza
da cui nasce la nostra vita, CREATURE!

Quando l'uomo incontra,
ed è una fortuna incontrarsi con questo punto di partenza,
un altro essere umano il quale ha incontrato anche lui
lo stesso punto di partenza,
e in quel punto di partenza si è sentito accolto, amato,

allora **fortunato chi**,
appena scopre questo limite

**incontra un uomo così,
perché non c'è un'altra strada.**

**È come se noi
diventiamo quel positivo
di fronte alla povertà dell'altro che,
nella sua fragilità,
ci aiuta a rifamiliarizzare
con un positivo che è dentro di noi.**

Dio stesso creandoci,
sapeva che creava delle creature
e che queste creature sperimentano il limite.

Lui diventa Dio, in qualche modo lo facciamo diventare Dio,
perché da quel momento Lui esce fuori per tutto quello che
è, come Amore, come voglia di positività, come felicità.

**Quando nel limite
una persona incontra Dio,
non c'è nessun limite umano che,
di fronte ad una persona che ha incontrato Dio,
possa etichettare, possa scoraggiare,
possa in qualche modo emarginare,
non è possibile.**

Per cui
io voglio dirlo anche chiaro,

per uscire fuori dalla tossicodipendenza
non so se bisogna diventare credenti,
ma certamente bisogna incontrare una persona credente,
che ha il suo cammino di fede
perché ha incontrato una persona altrettanto povera,
ma che si fida soprattutto dell'amore di Dio.

*Allora la fortuna di Danilo, se volete, dopo aver incontrato tante altre persone nella sua vita, Danilo il primo ragazzo, incontrò un'altra persona povera, che non lo poteva vedere nella sua dipendenza, perché questa persona era stata liberata, veniva liberata, **veniamo liberati da un Amore sempre in atto, che non possiamo non parteciparcelo.***

Sono anche convinto che di fronte al materialismo, di fronte anche al disastro di una scienza positivista, in cui si diventa tutti dei padreterni, dimenticando il punto di partenza, beh!, che anche la politica diventa criterio di ciò che è bene e di ciò che è male, è quello a cui assistiamo anche in questi giorni (stanze del buco), beh!
Più persi di così!

Ma non solo la politica.
Già dall'ottocento, con il credo della scienza.

Non fraintendetemi,
tutti qui siamo passati per la scienza e ne abbiamo bisogno,
perché siamo natura, siamo corpo, ma non ci toglie
la sicurezza della fragilità.

Quando qui sono passati almeno una cinquantina di giovani

che hanno lottato con la morte e molti di più, che la “Malattia” (HIV) ci ha portato via; abbiamo ricordato Ugo, ma quanti!

**Nel loro morire
avevano già nel cuore la vita,**


**e ci hanno reso testimonianza
di un qualche cosa
in cui anche la morte reale
veniva avvolta da una realtà più grande,**

perché l’avevano già incontrata prima.

**Quel qualcosa di grande,
che mancava
nel loro morire precedente,**

**e che oggi si rivelava loro,
e di Cui ci si poteva fidare:
quel Qualcosa di più grande,
gli stava ridando la vita.**

Allora il mistero
è qualcosa che ci rende umili,
ma che ci mette nella dimensione più giusta
per ricevere un dono che non nasce da noi,
neppure la vita che abbiamo.



**“Nessuno è più povero
di chi non conosce
la propria povertà!”**

p. Matteo

“FAR RIVIVERE L’ANIMA in una CULTURA MUTILATA di TRASCENDENZA!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da un messaggio scritto in occasione
del 20° anniversario della Comunità
Giugno 2011*

Dopo 20 anni di forte esperienza umana
con i giovani più provati della nostra società,
mi sono sempre più convinto che

**viviamo in una cultura che pensa e vive
l’uomo e l’umano in modo “ridotto”,**

quasi che l’uomo fosse solo tutto ciò che è studiabile in lui a
livello biopsicosociale.

**L’uomo è anche questo,
ma è molto più di questo,**

è oggetto di studio e di comprensione razionale,
ma è anche soggetto che trascende se stesso,
che può orientarsi, stupirsi, scegliere,
può interrogarsi sul Mistero che avvolge e fonda la vita;

insomma,
**ciascuno di noi vive di dimensioni interiori,
spirituali ed etiche:
è la nostra parte migliore**

**che si esprime
in una grande domanda di Bellezza,
di Verità, di Significato, di Felicità,
di Bene... e di Amore**

come vertice che qualifica i rapporti

**e incide profondamente
nella costruzione
di quell'essere irripetibile ed unico
che crea l'umanesimo autentico!**

Questo dà grande respiro all'essere umano,
è l'orizzonte in cui sente di vivere adeguatamente.

Si sa quanto la psiche influisce nel biologico;
e quanto il sociale e culturale nella psiche:

ma i livelli di integrazione della persona non si esauriscono qui,
perché **saremmo mutilati della nostra parte migliore**, cioè
delle dimensioni spirituali ed etiche:

**l'uomo
è strutturalmente trascendente
ed aperto all'altro,
ed eventualmente anche all'Altro,
e l'uomo sente di viverci compiutamente
quando attua la sua trascendenza!**

Quindi se questa dimensione è centrale
tra le cose importanti della vita dell'uomo,
se da questo dipende
la compiutezza e il senso della vita,

il non conoscerla e trascurarla
crea insoddisfazione e infelicità,
crea il male d'essere.

**Il “meglio” per l'uomo
non è nel tangibile e visibile,
non è nello sperimentabile,
che pure ne fanno parte.**

**Si coglie
più con il cuore e con lo spirito
che con la ragione,**
che può arrivare a dirci
che è ragionevole affidarsi a tutto ciò!

**La morte di tali dimensioni
è ciò che ci fa poveri,**

il viverle è la nostra ricchezza!

I nostri giovani, che all'inizio s'ingannano di trovare nelle
droghe di ogni tipo il benessere della vita, si trovano alla fine
disperati, svuotati e spenti:

**ci gridano questo spegnimento interiore,
questa distrazione mortale dell'uomo da se stesso,
che tutta una cultura sembra non comprendere!**

Si studiano i danni delle sostanze e i loro rimedi, ma non si risponde alla "domanda", alla causa prima!

Inoltre
**si offusca sempre più la realtà,
che ci orienterebbe,
ognuno,
a rientrare "dentro" di noi.**

E così in base a protocolli scientifici è più facile somministrare dosi controllate di farmaci e di metadone piuttosto che farsi "presenza", accompagnamento, ricerca: attenzione umana che svegli piuttosto che offuscare ed addormentare, **che aiuti ad accettare la fatica e l'impegno per una qualità umana migliore**, piuttosto che l'illusorio umanesimo che si affida solo alla tecnica e alla scienza vissute come assoluti!

**È qui che bisognerebbe ascoltare
chi prima moriva
perché non sapeva di che cosa era povero,
e oggi vive sapendo ciò che lo fa ricco!**

Per questo io chiamo
coloro che sono usciti dalla droga,
gli **"scampati"**
da questa cultura che ci fa poveri;

come pure li chiamo
“svegliarini”
della nostra società.

Le storie di centinaia di giovani ci dicono questo!

È stata un’esperienza intensa di vita
che ha fatto ritrovare loro la parte migliore,
che ha comportato fatica ed impegno.

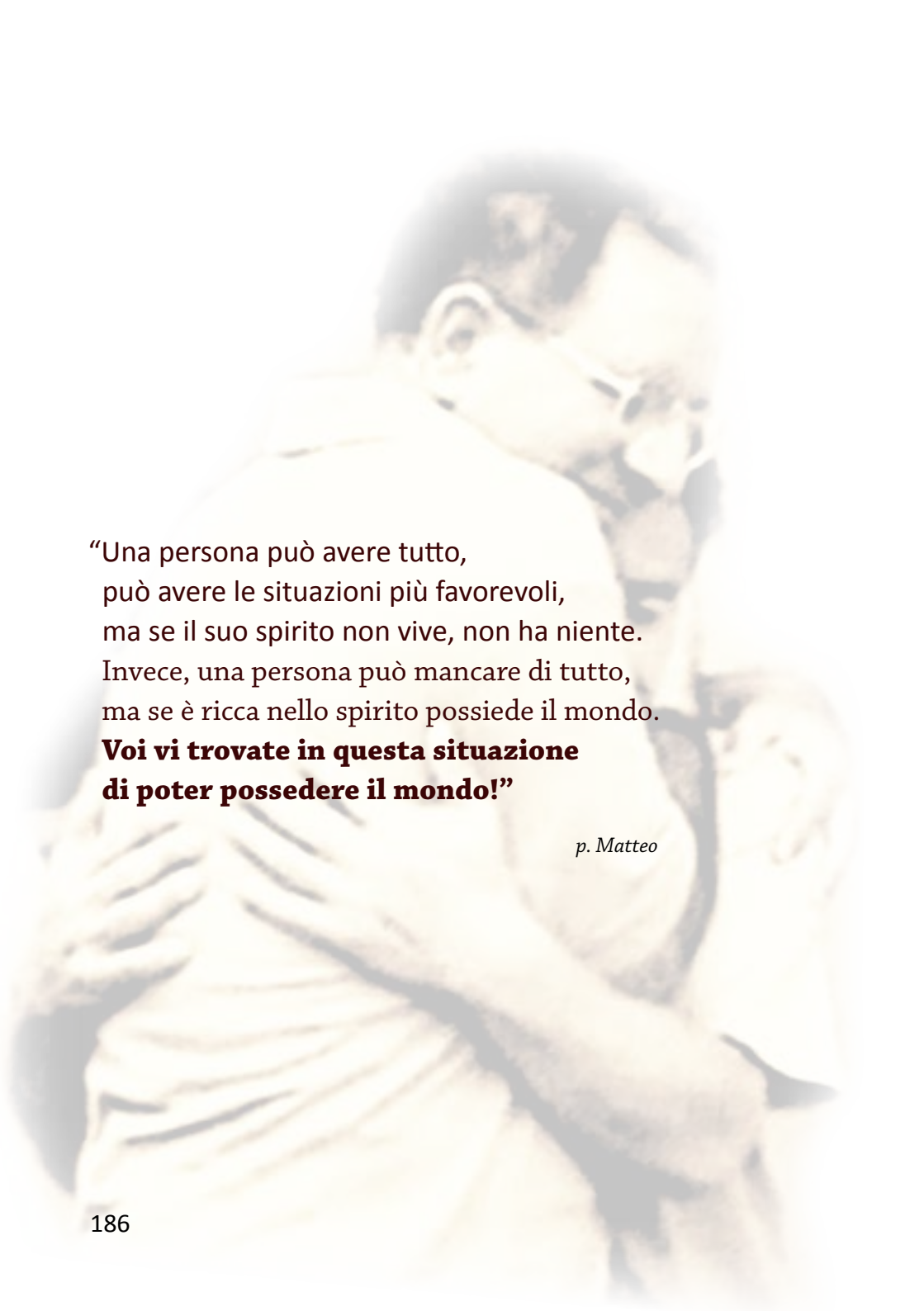
Tale cambiamento
esprime un modo radicale di concepire l’esistenza,
che colpisce al cuore l’uso delle sostanze, quali che siano.

Non ci si drogherà più semplicemente perché
non se ne avrà più bisogno.

Si è imparato a vivere con pienezza la propria esistenza,
costasse fatica e sacrificio.

Questa direzione
non devono prenderla solo i servizi pubblici,
ma anche le famiglie e la scuola, la politica e la religione, ecc.
Questo è l’umanesimo autentico di Mandela, di Gandhi,
di Martin Luther King... di Gesù!

**La mutilazione nell’uomo
del Mistero e del Trascendente
è diventata malessere e malattia.**



“Una persona può avere tutto,
può avere le situazioni più favorevoli,
ma se il suo spirito non vive, non ha niente.
Invece, una persona può mancare di tutto,
ma se è ricca nello spirito possiede il mondo.

**Voi vi trovate in questa situazione
di poter possedere il mondo!”**

p. Matteo

“ALCUNI ASPETTI da SOTTOLINEARE RIGUARDANTI la PERSONA e la CULTURA di OGGI!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Da messaggi e interventi
scritti in diverse circostanze*

R accogliamo alcune sottolineature

a) ASPETTI da TENER PRESENTI OGGI:

1. Cultura mutilata di trascendenza
2. Perdita del senso della persona e della sua interiorità
3. Analfabetismo nei rapporti

b) DISTINZIONI da TENERE PRESENTI OGGI:

1. Cose importanti e cose centrali
2. Amore e verità vanno insieme
3. Funzionare e far crescere non è uguale a migliorare
(implica valori e interiorizzazione dei valori)

I) **ASPETTI da TENER PRESENTI OGGI:**

a) **CULTURA MUTILATA di TRASCENDENZA**

(cfr con "far rivivere l'anima")

Dall'ascolto critico dei giovani
che sono usciti dal problema,
mi sono andato sempre più convincendo che
**l'uomo oggi rischia di vivere
una cultura mutilata di spiritualità
e rischia anche una distrazione mortale da se stesso
e dallo sviluppo delle sue dimensioni
interiori e relazionali.**

Più volte ho raccolto il grido di felicità di alcuni giovani
che nella loro situazione grave di malattia
- quale fosse la loro cultura e religione -
hanno riscoperto la Presenza di un Padre Presente
con la gratuità dell'Amore,
che li faceva sentire figli amati (Vito, Cesare, Sandro, ecc.)

Altri ancora dicono che
non permetteranno a niente e a nessuno
(a cose e a persone)
di togliere loro quanto oggi hanno trovato e li fa felici.

- Non c'è sviluppo
delle dimensioni spirituali della persona
se prima di tutto non ci si riappropria della **realtà**,
senza più fuggirla,
per poi rispondere ai limiti e alle fatiche
che la realtà stessa pone,
**scegliendo praticamente i valori
per calarli in tali situazioni concrete.**

Allora la realtà riceve un significato adeguato e questo permette alla persona di sviluppare e migliorare se stessa:

tutto ciò è quanto noi chiamiamo

“riattivazione delle dimensioni trascendenti e spirituali della persona”.

- Perché il giovane non fugga più, e non prenda più scorciatoie, (come l’abuso delle sostanze dimostra) ma metta coraggio nell’affrontare i suoi problemi, la Comunità propone, attraverso regole pratiche, l’esercizio di quattro strade:

1. Rimando della gratificazione,

per equilibrare nuovamente il dinamismo dei bisogni, troppo estesi dalla dipendenza e favoriti dalla cultura dominante, con il dinamismo dei valori, che implica orizzonti significativi e la capacità oggettiva e libera di sceglierli.

2. Senso di responsabilità,

per vincere il vuoto, il senso di inutilità e di disgregazione del proprio io e della propria vita, e sentirsi chiamati (legati) ad un obiettivo da realizzare, che ridà dignità, soddisfazione e senso al proprio vivere.

3. Fare verità dentro di sé,

che comporta il superamento di comportamenti poggiati su immagini e aspettative esteriori, con conseguenti maschere e insoddisfazioni,

(famigliari e sociali)
e agire sempre più per motivazioni personali
ed interiori che fanno libera la persona,
riconoscendo e accettando i propri limiti e qualità.

4. L'autodominio,

inteso non tanto come attitudine esteriore,
ma, insieme all'intelligenza e alla libertà,
viversi un cammino che attua quanto di bello,
di vero, di bene la persona va scoprendo,
diventando protagonista, in situazione,
dei valori della vita.

Così impara a gestire i propri impulsi
e la propria istintività, e si fa "duttile"
per aprirsi a nuovi elementi ed acquisizioni,
che l'esperienza sempre nuovamente propone.

Attraverso tutto questo,
con lo sguardo alla realtà ed ai principi proposti,
rifamiliarizzando con lo sforzo,
la persona si va risanando,
riequilibrando ed armonizzando.

**b) PERDITA del SENSO della PERSONA
e della sua INTERIORITÀ**

Dall'inizio ho pensato che l'uso delle droghe
era una risposta sbagliata
di fronte alla difficoltà di trovare

un significato alla propria vita,
al desiderio di viverla pienamente e felicemente,
soprattutto perché si cerca di fuggire la realtà.
Questa pone limiti,
e viverla in modo positivo esige fatica e sacrificio.

L'uso, ad esempio, della cocaina
o spesso di farmaci come il Prozac
è il modo più semplice
per non tenere conto della propria realtà,
della fatica e dei limiti che comporta,
e poter così spesso rispondere senza sforzo
alle troppe e pressanti attese lavorative e sociali:

ciò produce mano a mano
lo svuotamento delle capacità reali della persona
e della sua identità,
rendendola fragile
e aumentando il suo senso di inadeguatezza
e di malessere interiore.

Per questo, e in modo diverso per ogni altro abuso,
gli interventi biopsichici
servono per lo più a curare gli effetti deleteri
dell'abuso di droghe e a riportare l'individuo
alla situazione precedente di salute:
senza gli altri interventi educativi e culturali,
tali apporti medici, anche se necessari,
non saranno mai risolutivi del problema.

Il malessere sembra non trovare risposte alla domanda:
“chi sono”, “**chi** è l’uomo”,
piuttosto si trovano risposte scientifiche su:
“cosa sono”, “cosa” è l’uomo.

A quest’ultima domanda,
(ciò che è studiabile e sperimentabile nella persona),
risponde la scienza;

ma l’altra domanda, “chi è l’uomo”,
ci introduce nel mistero della persona,
che trascende ciò che è studiabile in lei,
e fonda l’unicità e l’irripetibilità del suo essere.

Curare le “funzioni” disarmonizzate della persona
senza **prendersi cura del “fondamento”** di esse,
rischia di essere fallimentare!

Tale è la cura senza
l’aspetto abilitativo ed educativo della persona.

Infine, mentre i giovani
percorrono in Comunità tale programma
diventano critici verso loro stessi,
e, di conseguenza, diventano anche sempre più
coscienze critiche verso quella cultura,
quel modo di pensare e di essere,
che ha determinato il loro disagio,
la loro inadeguatezza e il loro “male-d’essere”!

Per cui fu indispensabile ascoltare tali critiche, per tentare un' incisiva opera di prevenzione che fino ad allora era risultata fallimentare.

Infatti in Europa è cresciuto l'abuso, diventando anche poliassunzione; si è abbassata l'età media di assunzione; sono aumentati i casi di doppia diagnosi, perché **non si è ascoltato**, prima di tutto, **chi usciva dal problema** e metteva a confronto gli stili di vita positivi, che ridavano loro la gioia di vivere, con gli stili precedenti, proposti dalla nostra cultura e società, motivo del loro malessere.

c) CENTRALITÀ della PERSONA

Dietro l'abuso delle sostanze c'è una persona: **si incontra una persona, non un problema!**

“Quando un papà mi lasciò in macchina il figlio, ricordo che non incontrai un tossico e, dopo di lui, un alcolista o un malato di HIV, ma incontrai Danilo, poi Mauro, Claudio, ecc.: incontravo persone che avevano un problema e insieme ne cercavamo la soluzione”.

Infatti è importante sottolineare che

**sarebbe difficile riprendere in mano la propria vita
se come persone non ci si sente accolti,
stimati e amati per se stessi,
al di là di ciò che si dice o si fa
in quel momento.**

Essere cioè importanti per qualcuno.

Infatti:

è possibile parlare di solitudini,
di smarrimento, di distruzione,
senza parlare di amore?

Senza parlare
di quella radicale povertà umana
che ci fa tutti uguali?

Mi colpì lo scritto di un carcerato francese:

*“Se io vado per la strada
e tu mi offri la tua mano,
ed io prendo quella mano,
e tu ti accorgi chi sono io,
e lasci quella mano,
non ti meravigliare
se domani un altro mi offrirà la sua mano,
ed io morderò quella mano,
morderò quella mano”.*

**“Solo chi ha il cuore povero
può incontrare l’altro nella sua povertà!”.**

E l’espandersi delle droghe
fa memoria all’umanità
della sua radicale povertà.

In Comunità **il senso di uguaglianza**
poggia sulla scoperta e sul riconoscimento
che ciascuno ha fatto
della verità della propria radicale povertà;

è questo che ha reso possibile in Comunità
la convivenza libera e positiva di persone,
le più diverse per razza, cultura e religione.

La persona
è la prima e la più grande risorsa
nell’affrontare e risolvere i suoi problemi.

È la strada per migliorare se stesso.

Ricordiamo le parole di Gesù:

*‘a che serve all’uomo
guadagnare il mondo intero,
se poi perde se stesso,
la propria anima?’*

d) ANALFABETISMO nei RAPPORTI

L'esperienza di questi anni
con tanti giovani provenienti da situazioni
di grandissima sofferenza e di morte interiore
ci ha convinti sempre di più
dell'importanza di una autentica maturazione
delle **dimensioni relazionali ed affettive dell'essere umano.**

Viviamo infatti in una cultura
che comprime e trascura questi aspetti,
che vengono spesso vissuti in modo superficiale,
materialistico ed edonistico,
che spesso producono ferite,
e soprattutto nei giovani stessi,
sfociano in comportamenti devianti e trasgressivi.

Viviamo in un analfabetismo nei rapporti!

**Per noi educare l'affettività
significa aiutare
ad accettare e ad esprimere i propri sentimenti,
e quindi educare a desiderare e sempre più a scegliere
ciò che è il bene dell'altra persona
a cui si è legati affettivamente.**

Questo esercitarsi a
**costruire rapporti positivi e disinteressati,
questo passare dalla ricerca dello star bene,
al far stare bene:**

tutto questo ha creato una rinascita
non solo ai giovani stessi,
ma alle loro famiglie nel loro insieme:
genitori e figli, coniugi tra di loro;

insegnando con pazienza
a **dialogare** e a **confrontarsi**,
per favorire una conoscenza migliore della persona,
aiutarla ad accettare le sue difficoltà
e quindi stimolare in essa
la capacità di bene e di positivo!

Per aiutare questo processo di crescita
verso l'amore maturo,
la Comunità propone la cura di alcuni atteggiamenti:

- **rispetto**
- **ascolto**
- **stupore.**

- In primo luogo, in comunità
ci si educa vicendevolmente al **rispetto**,
non limitato ed esteriore
ma che si allarga alla fiducia e benevolenza **verso tutti**,
quali che siano i fatti della loro vita
ed anche oltre gli atteggiamenti negativi.

Il primo principio della comunità invita infatti
a **rispettare gli altri "con amore"**,

facendo sentire che

**è proprio nelle asprezze
e nelle disarmonie presenti in ciascuno
che si viene amati e rispettati.**

Allora **ogni atteggiamento, anche “difficile”,
viene interpretato come un grido di aiuto
proveniente da un cuore ferito,
che un altro cuore
– consapevole dei suoi propri limiti –
può accogliere ed amare.**

E **l'amore** si rivela in Comunità come
il **vertice dell'essere persona,**
e **concretamente**
si mostra in grado di risanare e riequilibrare
le sofferenze più profonde.

- Educare all'affettività matura
significa anche insegnare l'**ascolto**.

Questo inizia
imparando a dare valore a ciò che l'altro dice,
poi progressivamente nasce nella persona
la capacità di fare posto nel nucleo più profondo di sé
all'accoglienza stessa dell'altro e della sua storia.

È l'umanesimo del volto dell'altro:
nell'altro incontro
la verità del mio stesso volto,

e fioriscono allora i semi di Bene
che hanno il potere di risanare
ogni disarmonia personale e relazionale.

- La persona vive allora lo **stupore**:
è come dire,
*"quale che sia la tua situazione
sono felice che tu esista, che tu viva al di là di tutto!"*:

è riconoscere il "bene" che l'altro è!
È percepire e aprirsi (anche)
alla possibilità di Chi fonda tale bene!

Allora la vita è percepita come Dono,
ricevuto **gratuitamente** e che,
sentendoci **amati da Qualcuno in modo totale**,
ci apre alla capacità di ridonare gratuitamente amore.

È il vertice della relazionalità,
che pure ogni giorno in comunità si raggiunge,
proprio da chi nella società
ha sperimentato tutto il peso dell'emarginazione,
perché è rispettato e visto
nella volontà positiva di Dio che lo fa essere.

È questa gratuità dell'amore,
che gioisce dell'altro
nel pieno rispetto della sua alterità,
che in comunità risana tanti rapporti affettivi.

Infatti dalla ricerca della gratificazione nell'altro,
che è spesso strumentalizzazione
e negazione delle sue esigenze,
si arriva al riconoscimento dell'altro
in quanto altro da sé,

e quindi all'**incontro di due libertà**,
nello stupore per ciò che l'altro è,
nel rispetto e nella delicatezza reciproca.

II) DISTINZIONI da TENERE PRESENTI OGGI:

a) COSE IMPORTANTI e COSE CENTRALI

La progressiva maturazione
delle dimensioni interiori e relazionali
conduce la persona, in comunità,
al discernimento tra le cose "**importanti**" della vita
e quelle che nel vivere invece
si rivelano come "**centrali**".

Ci siamo chiesti:
come mai la dipendenza e l'emarginazione
raggiungono anche chi nella vita sembrava avere tutto?

Si aveva famiglia, lavoro, a volte soddisfazioni professionali
e non di rado buone possibilità economiche
e relazioni affettive adeguate:
perché allora il disagio, l'insoddisfazione,
l'insignificanza di sé e della propria vita?

In Comunità si conduce una vita sobria,
a volte anche austera per arrivare a ridare valore
a ciò che il quotidiano ci offre;
ma allo stesso tempo, si è lontani dalla famiglia,
con la quale pure ci si incontra periodicamente;
si è lasciato il lavoro:
tutte cose "importanti" che vengono a mancare,
o si vivono in maniera ridotta:

**come mai però proprio
in questa esperienza di essenzialità
si sta sempre meglio, fisicamente,
psicologicamente e interiormente?**

Ci si rende conto, con stupore, che
ciò che risana la persona in tutte le sue dimensioni
non sono quelle realtà, pure importanti,
che prima sembravano essere tutto,
eppure la persona moriva dentro!

Ciò che invece **tocca il “centro” della persona,**
il suo essere,
è l’esperienza del rispetto,
dell’accoglienza reciproca,
della condivisione della verità,
dell’ascolto, della fiducia

e soprattutto dell’amore ricevuto
e progressivamente
reso capace di ridonare nella gratuità:

questo fa rinascere l’uomo e la donna
nelle sue dimensioni più profonde,
da cui nasce anche
la **capacità di saper gioire di tutto** ciò che la vita ci offre,
ma anche di saperne fare senza.

Tutto questo mi fa pensare alle parole di Gesù:
*“A che serve all’uomo guadagnare il mondo intero
se poi perde la propria anima?”*

La persona può avere tutto,
le situazioni più favorevoli,
ma se è spenta dentro non vale nulla.

Invece può mancare di tutto,
ma se è ricca dentro possiede il mondo.

In Comunità **ci si trova in questa situazione**
di ripossedere se stessi e il mondo.

È così che i giovani caduti nella dipendenza
diventano coscienze critiche
in quel sapere per esperienza
ciò che ha procurato loro la morte,
e ciò che oggi li fa vivi.

E sviluppano,
a partire da questo discernimento,
una sana criticità di fronte agli idoli della società adulta,
come il successo, il denaro, il potere, l'apparire.

Molti dei giovani
che concludono il programma in comunità
diventano in grado,
nei centri di ascolto
o semplicemente nell'ambiente familiare e lavorativo,
di aiutare altri giovani
a trovare risposte alla mancanza di senso,
proprio a partire dalla fondamentale distinzione
che **sono andati via via maturando**
tra le cose importanti e le cose centrali.

La società riceve così giovani non solo risanati,
ma come coscienze critiche,
capaci di testimoniare con semplicità
ciò che il mondo adulto
non sembra capace ancora di vedere e di aver perso,
e farlo quindi progredire civilmente e qualitativamente.

Nessuno è più povero
di chi non conosce la propria povertà.

b) AMORE e VERITÀ VANNO INSIEME:

l'**Amore** si coniuga bene con la benevolenza che orienta la persona a riconoscere il bene possibile nell'altro,

la **Verità** ci aiuta ad essere retti per cogliere in ciascuno il vero che ci dice e non quello che non ci dice.

Perciò,

**amore senza verità
è licenziosità
e superficialità nei rapporti.**

**Verità senza amore
è durezza, ripicca, schematicità.**

Da qui la difficoltà ad avere persone e adulti maturi che sanno coniugare insieme, per sé e per gli altri, l'amore e la verità:

la verità personale povera e creaturale, a livello fisico, psicologico e morale **è incontrarsi con la propria realtà**, costasse umiliazioni e sacrificio, è essere aiutati a non rischiare il "degrado"!

La certezza che l'Amore ci raggiunge lì, quale che sia la situazione, si traduce come Evento salvifico cristiano: è rimettere sempre in cammino positivo l'uomo.

**c) SVILUPPARE o FUNZIONARE
NON È UGUALE a MIGLIORARE:**

Questa dimensione del “migliorarsi”
esige l’orizzonte dei valori che trascendono il soggetto,
non è solo sviluppo delle qualità immanenti della persona
o il funzionamento di un organismo!

**La nostra società spesso riesce a funzionare,
ma sembra non riuscire a crescere e soprattutto a migliorarsi.**

Si allargano le conoscenze tecniche e scientifiche,
pur necessarie all’uomo,
ma non altrettanto c’è lo stesso impegno
in ciò che migliora la persona e la società,
in ciò che è il suo Bene e la fa felice.

È sempre più facile trovare conoscenze e risposte tecniche
sul mondo (macro e microcosmo),
sempre meno risposte su ciò che rende qualitativa la vita,
ciò che fa positivi i rapporti, che ci fa solidali tra i popoli.

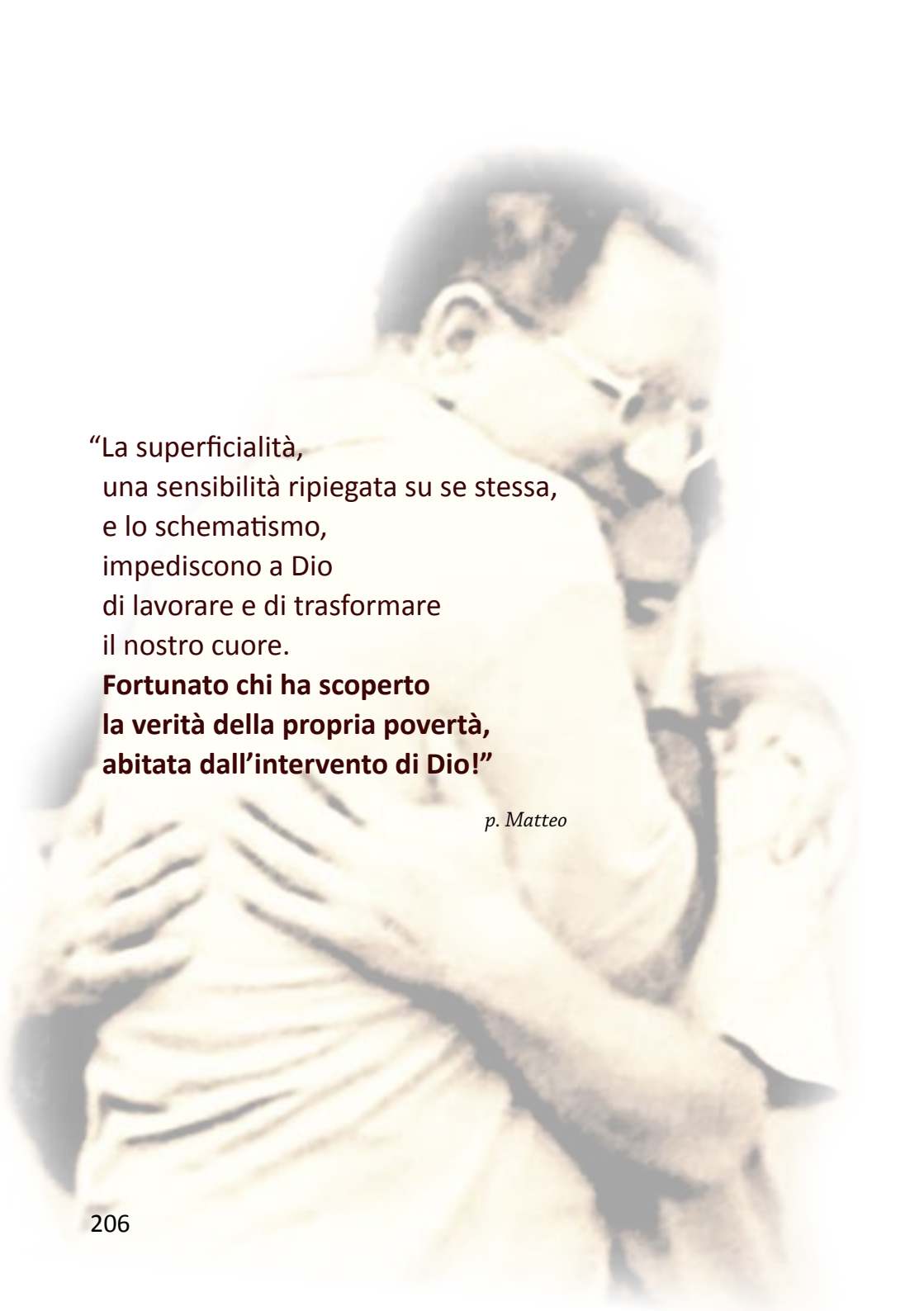
**È importante invece insegnare l’ascolto e il rispetto,
e scoprire la strada che porta alla felicità e al bene!**

In Comunità sono solito dire:

‘non basta far funzionare, bisogna far crescere’.

Come pure:

‘non basta fare per essere, ma se sei non puoi non fare!’



“La superficialità,
una sensibilità ripiegata su se stessa,
e lo schematismo,
impediscono a Dio
di lavorare e di trasformare
il nostro cuore.

**Fortunato chi ha scoperto
la verità della propria povertà,
abitata dall'intervento di Dio!”**

p. Matteo

“UN DONO RICEVUTO PER TUTTI!”

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Riflessioni tratte da un incontro
con i ‘vecchi operatori’*

La Verna 2013

Dio crede, ha creduto
e continua a credere in noi...

E Lui, pur conoscendo i nostri limiti,
continua ad avere questo Sguardo fiducioso,
non considerandoli affatto un ostacolo,
quasi come se ‘non glie ne importasse niente’;
come se ci dicesse:

*‘Ma perché vi ci fermate voi...?
A me non importano i vostri limiti:
Io vi voglio dare altro...,
ve l’ho già dato, lo vedete?
Agite dunque poggiando su questo...:
l’avete già fatto!’*

Quanti anni passati insieme!
Anni di grande dedizione!
Saremmo stati anche con tutti i nostri limiti
in Perù, in Colombia, e adesso in Ucraina,
ma, con tutti quei limiti
abbiamo acceso una speranza:

ora lì ci sono 'luoghi di speranza':

Qualcosa di Umano, di Bellissimo,

Qualcosa di Luminoso,

Qualcosa che gli altri vedono, colgono

- ce lo dicono! -

e desiderano... perché il fuoco attrae di per sé,

riscalda di per sé!

Ed è bello questo:

chiamiamolo pure 'Quel Raggio di Spirito'

che ha colpito noi

e rende unica la nostra esperienza!

È quel Raggio che ci fa vedere le nostre esistenze

alla Luce di un Amore Gratuito!

Dio sceglie, Dio ama,

e noi Gli andiamo dietro...

Se questa è per noi la Realtà Prima,

il fatto dei nostri limiti viene dopo.

A volte, quando ce li mettiamo davanti,

è perché non vorremmo oscurare questo Amore

che vorremmo invece arrivasse anche agli altri

con tutta la sua libertà e luminosità.

Però questo Amore è forte di per Sé,

perché nasce da Dio,

è Dio stesso,

e, per quanto a volte

possa essere condizionato dai nostri limiti,

Dio rimane libero nel donarcelo,
e accade così che si sprigiona,
esprimendosi e creando 'Incontro',
ovunque...
e sempre e comunque...

Già l'avevo capito questo,
ma in questi giorni che stiamo insieme,
ripensando al mistero di questo cammino
di più di vent'anni:
a questo cammino fatto,
e a quanto sempre lo abbiamo messo al primo posto,
lo capisco ancora di più.
Quando diciamo 'la Comunità',
quando parliamo 'dell'esperienza della Comunità'
e 'del nostro stare insieme',
parliamo di questa nostra consapevolezza
di essere dentro 'Qualcosa di più grande',
dentro un Dono che è più 'forte' di tutti noi!

E questa è la cosa più bella!:

Quello che ci viviamo
è più grande
di quello che riusciamo a dirci!

...

Siamo convinti che ci è stato dato
Qualcosa che trascende tutte le nostre situazioni.
Non guardiamo alle nostre capacità o ai nostri limiti:

questo Dono permane perché non è vincolato
a una persona, ma alla Sua Volontà di Donarsi...
Mi parlate del vostro timore di quando non ci sarò più...
Beh... sarà l'occasione per rivolgerci
con ancor più determinazione a Lui,
a dirGli: 'Tu ci hai chiamato, Tu ci hai voluto,
aiutaci a essere fedeli e, soprattutto,
aiutaci a vedere l'un l'altro come un dono,
con tutte le nostre sgangheratezze!'

Ben venga una maggiore consapevolezza,
un maggiore senso di povertà!

Lì il Signore continua ad agire.

Sentirsi 'incapaci',
dentro un qualcosa che ci sovrasta...:
è quello che permette a Dio di dare
quello che vuol dare ancora di più!

Essere, sempre più, persone che si realizzano
nel rapporto e nell'attenzione all'altro,
da cui ci lasciamo 'visitare'.

Mentre parliamo
mi è venuto in mente quanto
il Signore ci sta facendo vivere
- e lo sentiamo come un Dono! -
sia un dono che riceviamo,
ma è un dono per tutti,
tutti sono chiamati a riceverlo.

Su questa strada
siamo chiamati a
far progredire una nuova coscienza umana
(anche della Chiesa!)

Dio ama tutti
e tutti evidenziano quest'amore concreto
nelle caratteristiche di storie personali,
familiari, lavorative, di consacrati o laici. ecc...

Se osserviamo la nostra esperienza,
- a noi viene dato questo -
oh, come risulta evidente tutto questo!:
cioè che Dio agisce in **tutta** l'umanità
cominciando dai 'poveracci',
dai più sgangherati!

Dio sta lì, **Dio salva a partire da lì,**
non da dove l'uomo costruisce la sua 'perfezione'!...
non da coloro che vogliono mostrarsi
bravi o fortunati davanti a Lui,
e che poi si sentono migliori o superiori
davanti a un altro uomo.

È come se **la Comunità In Dialogo è la garanzia,**
è l'evidenza, oggi, nella coscienza umana,
che Dio sta davvero con chi più tribola,
con chi paga anche i disorientamenti più ampi
a livello culturale, a livello sociale,
come cultura mutilata di trascendenza.

Quando noi diciamo in Comunità:

puoi essere bianco, nero,
cristiano, musulmano,
drogato, carcerato, prostituta, ecc.,
tutto puoi essere, ma Dio ti ama!

**E noi sperimentiamo
com'è reale quest'amore,
e che cambiamenti avvengono!:**

attraverso tanti di noi,
che prima si trovavano
in situazione di morte e di disperazione,
la speranza è portata nel mondo,
- così come ci siamo trovati a fare
in Perù, in Colombia, in Ucraina! -
e quanti lì (cristiani o non cristiani)
cercano questa esperienza di amore
riconoscendola come un segno di speranza
e di realizzazione della propria umanità!

Ne avvertono il valore e il profondo significato umano!

E questo l'ho capito adesso più che mai...
mentre parliamo ho capito ancora di più
che tipo di carisma Dio ci ha dato
perché è vero! Lo constatiamo!

Quando a volte dico:
ma chi sta in Perù, in Colombia, in Ucraina
a portare lo spirito della Comunità?

Ebbene sta lì **chi era ritenuto irrecuperabile:**
un drogato, un alcolista, uno sgangherato.

Se andiamo a vedere,
ma chi siamo noi rispetto a tutti quegli altri,
tutti i più bravi, tutti i più 'santi', tutti 'più'...?

Quello che cambia tra noi e altri
è che noi siamo consapevoli
della nostra radicale povertà
abitata dall'amore di Dio,

molti si pensano sì abitati dall'amore di Dio
ma con poca coscienza dell'essere 'poveri'.
Questa è la differenza!

Noi sappiamo che siamo 'sgangherati',
e che possiamo dire?

Con umiltà diciamo
che Dio ama tutti, davvero;
ci è accaduto a noi:
comincia dai "poracci"!

Se si togliessero tutte quelle demarcazioni,
quelle classi, anche religiose, non solo sociali,
e se ci facessimo davvero umili,
perché ugualmente poveri e ugualmente amati,
se ci facessimo "Umanità",

**quanti più problemi e situazioni difficili
potremmo risolvere subito insieme!**

Ecco. quindi,
il senso del nostro carisma:

Dio si fa parola per dirci:
ti sono amico, non ti lascio solo,
non ti abbandono,
sono tuo Padre...!

Non c'è persona al mondo
che non se lo può sentir dire
dopo che l'ha fatto con noi!!!

**Dopo che l'ha fatto con noi
non c'è nessun altro
che non possa sentirsi dire questo!!!**

Perché **questo Amore “per tutti”, è gratuito!**

È per tutti gli uomini,
solo per il fatto di
esistere “come uomo”,
al di là di culture, religioni, condizioni morali!

Quindi

la Comunità in Dialogo dice questo a tutti:

è “memoria” di questo Amore

gratuito e universale

ancora oggi, nell’Umanità!

Nella Chiesa!

E questo lo testimoniano

le tante storie di giovani,


di diverse culture e religioni,

che sono rinati

grazie a questa certezza dell’Amore

e grazie all’esperienza tangibile

della Sua Gratuità.

A photograph of a man in a white shirt and glasses hugging a woman from behind. The man is looking down at the woman, and his hands are resting on her shoulders. The woman's face is partially visible, looking towards the man. The background is a plain, light color.

**“Non basta
essere uomini
per essere ‘umani!’”**

p. Matteo

“L’ AMORE COME TERAPIA E COME SENSO DELLA VITA!” - con la scienza ma oltre la scienza -

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Riflessione scritta in occasione
del 25° anniversario della Comunità in Dialogo
Giugno 2016*

L’

OMS, nella dichiarazione di Ottawa,
afferma che ogni intervento sanitario

deve essere fatto in modo da **favorire
il benessere della persona**
e non semplicemente l’assenza di malattie e infermità.

E Winnicott:

“Saremmo ancora troppo poveri se fossimo solo sani!”.

Platone scriveva già alcuni secoli prima di Cristo che

“l’amore è la facoltà che fa passare dal non essere all’essere!”.

- Di fronte ai troppi giovani in Italia e in tutto il mondo che attraverso le dipendenze patologiche vivono la disgregazione e la distruzione, l’annullamento di sé e la morte (!), è possibile uscirne fuori senza parlare anche di amore,

forza risanatrice e riarmonizzante della persona,
e vertice di tutte le sue dinamiche spirituali e relazionali?

“Con la scienza e oltre la scienza”

vuol dire che se è necessario
prendersi cura della persona
e dei suoi “funzionamenti” neurobiologici e psicosociali,
è anche necessario
raccordare le “funzioni”
al “fondamento” su cui poggiano.

Curare le funzioni significa anche
riconoscerne il “nucleo centrale”,
ciò che permane nella “soggettività”
oltre le disarmonie e disfunzioni che necessitano di cura.

Capire e decifrare con la scienza
il linguaggio del macrocosmo come del microcosmo
non significa
inglobarne anche il fondamento su cui poggiano.

Oltre la nobilissima opera dell’uomo che è la scienza,
è necessario cogliere l’essenza delle cose,
e niente coglie tale “nucleo” dell’essere di una persona
come l’amore.

Ad esempio: chi è più a contatto
con la realtà essenziale di un essere umano:
chi ne coglie i tratti somatici e chi recepisce quel tanto
che può dedurre di esso con la ragione,
o chi, essendo dotato dell’empatica percezione dell’amore,
percepisce la migliore realtà interiore e unica di esso?

L'amore coglie "dal di dentro"
il nucleo più intimo e più vero della persona
(come la madre col suo bambino!)
percepito come "bellezza", come "bontà",
nella sua unicità e integralità.

È l'amore che lo percepisce come "bene",
fonte di appagamento, di simpatia e attrattiva;
come "tu" libero e autonomo,
come "altro da sé", pur uguale a sé.

Limitarsi al carattere solo "conoscitivo" dell'amore,
significherebbe
non esprimere in modo completo la sua natura.

Schwartz afferma che:

*"l'essenza dell'amore
è la facoltà di cogliere
in una percezione unica il nucleo,
il valore principale dell'altrui personalità".*

E Pascal:

*"l'amore è una conoscenza del cuore,
un atto con il quale
percepriamo la vera essenza di un'altra persona".*

L'amore certamente ha una

- dimensione interiore spirituale (ontologica)
 - e una dimensione relazionale – sociale.
-
- Se c'è una **consapevolezza** della migliore psicologia è l'**estrema importanza** rivestita dall'**amore** nello sviluppo e nell'armonia della personalità necessaria al raggiungimento della **felicità umana**.

Maslow

fa presente che per essere indotti ad approfondire adeguatamente un valore, **bisogna farne personale esperienza, bisogna abbracciarlo e farlo proprio vitalmente!**

Ciò che purtroppo non avviene frequentemente a proposito dell'amore!

In Comunità parliamo spesso del processo di "interiorizzazione" dei valori cioè come può un valore diventare "centrale", non marginale, nella struttura della persona: solo attivando l'intelligenza (presa di coscienza), il cuore (sentimento) e la volontà (attività),

allora il valore arriva a modificare
ed ispirare in modo incisivo (vitale)
la propria maniera di vivere.

È l'impegno quotidiano
del processo educativo
che i giovani svolgono in Comunità.

Tolstoj diceva:

*“amare è il compito più duro,
compito che non cessa mai,
da quando ti alzi al mattino
a quando ti corichi la sera.*

*Ma è anche il compito più consolante...
perché giorno dopo giorno
permette di conseguire soddisfazioni nuove...
che ti si rivelano profonde più tardi,
perché tu sarai amato dagli altri!”.*

- Di fronte alle situazioni sociali, famigliari e mondiali di oggi,
**ci vuole un supplemento di amore
per rendere l'umanità più 'umana',**

ma sembra difficile coglierne la presenza:
certamente sappiamo riconoscerlo
quando è presente nelle situazioni

o quando in esse viene a mancare!

In questi 25 anni di esperienza della Comunità in Dialogo i giovani hanno mostrato non solo di riconoscerlo, ma di farne esperienza vitale attraverso le cose più semplici e le più gravi della vita.

Anzi, diventano capaci di parlarne con una ricchezza di linguaggio, fresco e immediato, che solo chi lo vive può fare.

In Comunità sono solito dire:

**“è una fortuna sentirsi amato,
ma è una disgrazia
non aver imparato ad amare!”.**

Alcuni in Comunità possono essere rimasti, dalle situazioni precedenti, fisicamente e psichicamente provati, eppure tali limiti non hanno impedito loro di esprimere positività e comunicare la loro parte migliore, anzi, appaiono non solo sereni, ma anche felici.

Tutto ciò lo attribuiscono a ‘Qualcosa che è accaduto interiormente’ loro, a un sentirsi ‘dentro Qualcosa di più Grande’, e al sentirsi amati!

A ciò attribuiscono lo sprigionarsi in loro
di energie di bellezza, di coraggio,
di novità, di creatività, di amore... di Grandezza!

Mounier richiama

la necessità di fare culturalmente il passaggio
dal “*cogito ergo sum*” cartesiano all’ “*amo ergo sum*”,
con la differenza che
nell’atto di amore la persona si coglie
non solo nel suo esistere (*cogito*),
ma **nell’esistere con pienezza!** (*amo*).

Nell’**attuare** le potenzialità e il valore dell’amore
quindi **l’uomo**, insieme alla pienezza mai esaurita,
trova anche il Senso al suo vivere!

Bisognerebbe ora ascoltare
le testimonianze di tanti giovani della Comunità:
nessuno meglio di loro sa ciò che **li ha distrutti,**
quale mentalità e cultura;
come pure nessuno meglio di loro
sa **ciò che oggi li fa vivere:**

Ascoltarli crea stupore!

**È necessario infatti tornare a “stupirsi”
come persone, come famiglie, come società:**

**ciò fa vincere ogni forma di “riduzionismo” della persona
(o solo orizzontale o solo verticale)
che l’Amore invece armonizza e unisce
come senso e mistero della sua vita.**

Gesù diceva:

*“quando sarà giunta la mia ora,
capirete Chi io sono, e vedrete la mia Gloria” (Gv):*

ciò capirete di cosa è fatto il mio Essere,
cosa gli dà peso e lo fa grande e importante,
quale è la mia Identità:

tutto questo sarà nell’ora della sua donazione libera,
l’ora dell’Amore non condizionato neppure dal male.

E Gesù dice così perché,
come ancora S. Giovanni afferma:

“Dio è amore!”

- L’Atto “**iniziale**” della Comunità sta nell’incontro tra una persona che viveva dell’amore ricevuto da anni che si trovava ad accogliere un’altra persona (Danilo)

che chiedeva accoglienza e amore,
chiedeva di sentirsi rispettato ed aiutato, di ricevere fiducia:

l'atto iniziale di amore consistette
nell'accogliere l'altro sentendosi uguale
perché entrambi creature fragili, deboli
e per questo fatte "umili".

In tale incontro si trova
chi apre la casa e cambia il suo programma della giornata,
e chi mette coraggio e fiducia
che qualcosa di nuovo e di positivo ancora può accadere:

l'amore è percepito
come squisitezza e gentilezza reciproca,
come ugualmente umili
e aperti a un desiderio di bene
che faceva reale la speranza
in entrambi i cuori.

Tali energie positive di amore si fanno intima concretezza
e possibile apertura ad un Mistero più grande.

*"Amare qualcuno
significa dirgli: 'Tu non morirai!'.
Amarlo in Cristo è dargli completa resurrezione!" (Marcel)*

- **L'Amore**, vertice di tutti i valori, **produce l'identità**
più unica e personale,
in chi accetta e si confronta con la realtà;

Qui l'amore sprigiona

nel modo più personale e inaspettato

la sua creatività:

che affonda le radici nell'Essere di ogni persona.

Le situazioni concrete

(=realtà personale, interpersonale, sociale, ecc)

sono vissute come "appello" all'intelligenza, alla libertà

per esprimere in tali situazioni

la propria risposta di bellezza, verità, bene,

vicinanza, fiducia, stupore, gratitudine, umiltà...!

In altre parole: di amore!

Le più grandi persone della storia

hanno raggiunto una identità

che è il meglio di cui si vanta la storia umana,

incidendo con creatività

nelle loro situazioni personali e storiche:

Luther King nella situazione neri e bianchi

dell'America del 900;

così Mandela nella situazione difficile del Sud Africa

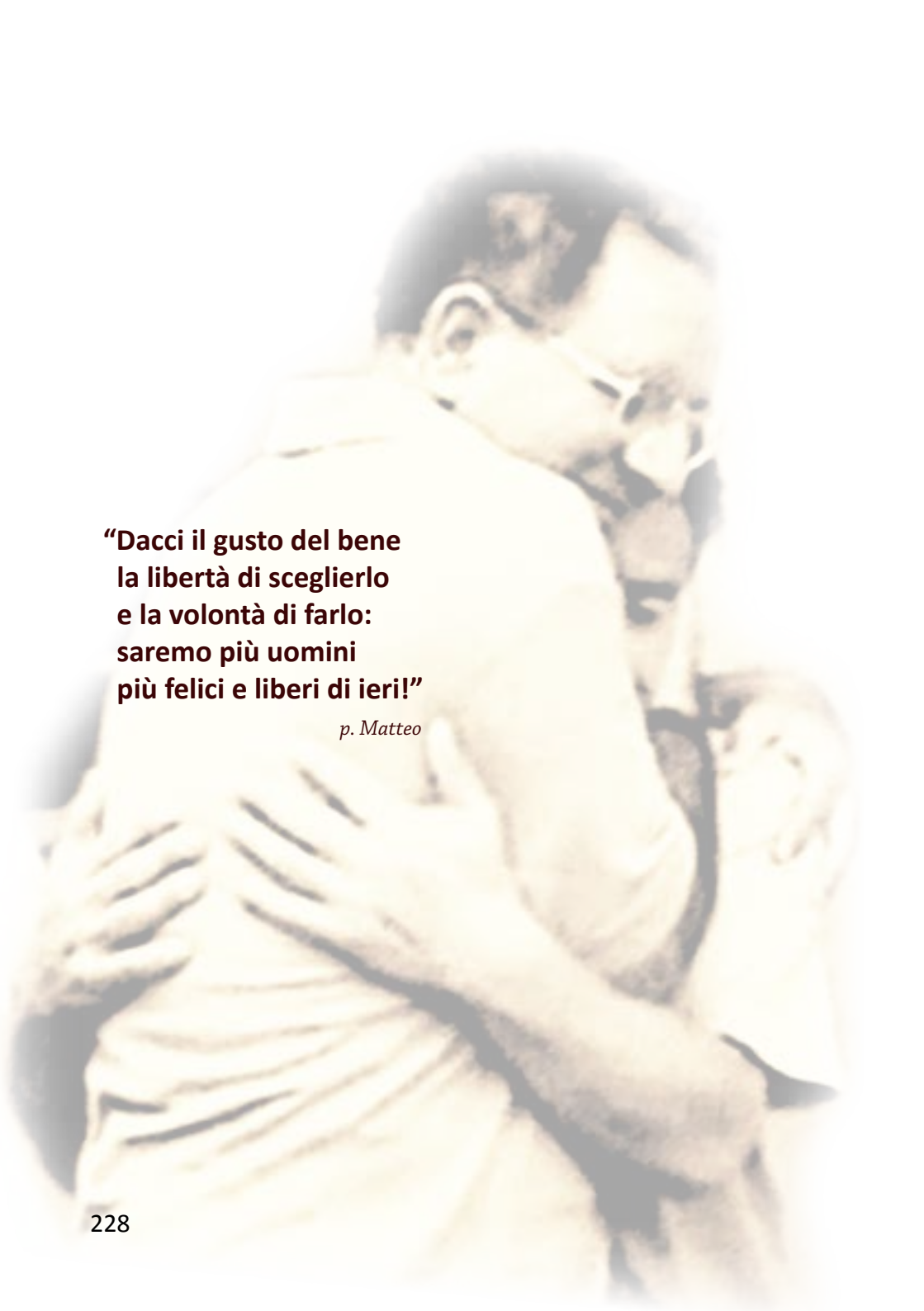
accettando anni di carcere,

Gandhi, Madre Teresa...

...e Gesù, che per milioni di persone

è l'Identità umana dove ognuno può riconoscersi.

**E insieme a queste grandi persone
ci sono anche infinite persone,
apparentemente più insignificanti
che pure, col loro vivere quotidiano,
esprimono il “meglio”
del nostro essere ‘umano’
e fanno il tessuto più nobile,
seppur silenzioso,
della nostra Umanità.**

A photograph of a man with glasses and a white shirt hugging a woman in a white shirt from behind. The image is slightly blurred and has a warm, yellowish tint. The man's hands are resting on the woman's shoulders and upper arms.

**“Dacci il gusto del bene
la libertà di sceglierlo
e la volontà di farlo:
saremo più uomini
più felici e liberi di ieri!”**

p. Matteo

“SAREMO PIÙ UOMINI!”

- preghiera -

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

Più volte i giovani della Comunità hanno chiesto a padre Matteo di scrivere una preghiera per loro!

Riportiamo la prima e l'ultima:

*Prima preghiera scritta
per i giovani della Comunità nel 1992*

Buon giorno, amici!
Ci è dato un nuovo giorno,
un giorno da vivere e non tanto da riempire;
un giorno che ci porta luce, che vince il buio
e rinnova la volontà di cambiare.

Un giorno nuovo: non sono solo cose da fare,
MA UN IMPEGNO DA ASSUMERE!

L'impegno: parola magica che ha il potere di trasformarci
se vissuto con serietà e amore;

ha il potere di rendere possibile

ciò che appare impossibile;

se infatti è fatica, È ANCHE CONQUISTA;

se è lotta, È ANCHE CORAGGIO E RIUSCITA!

Allora ci rivolgiamo a te, Dio della vita,
che ci inviti a saper riconoscere i segni del tempo:
di ciò che è notte, di ciò che è giorno,
di ciò che è male e di ciò che è bene.

**Dacci il gusto del bene,
la libertà di sceglierlo
e la volontà di farlo:
SAREMO PIÙ UOMINI,
PIÙ FELICI E LIBERI DI IERI.**

Aiutaci, perciò,
a non scoraggiarci mai,
a non mollare mai
**e impareremo da te
ad aprire strade nel deserto:**

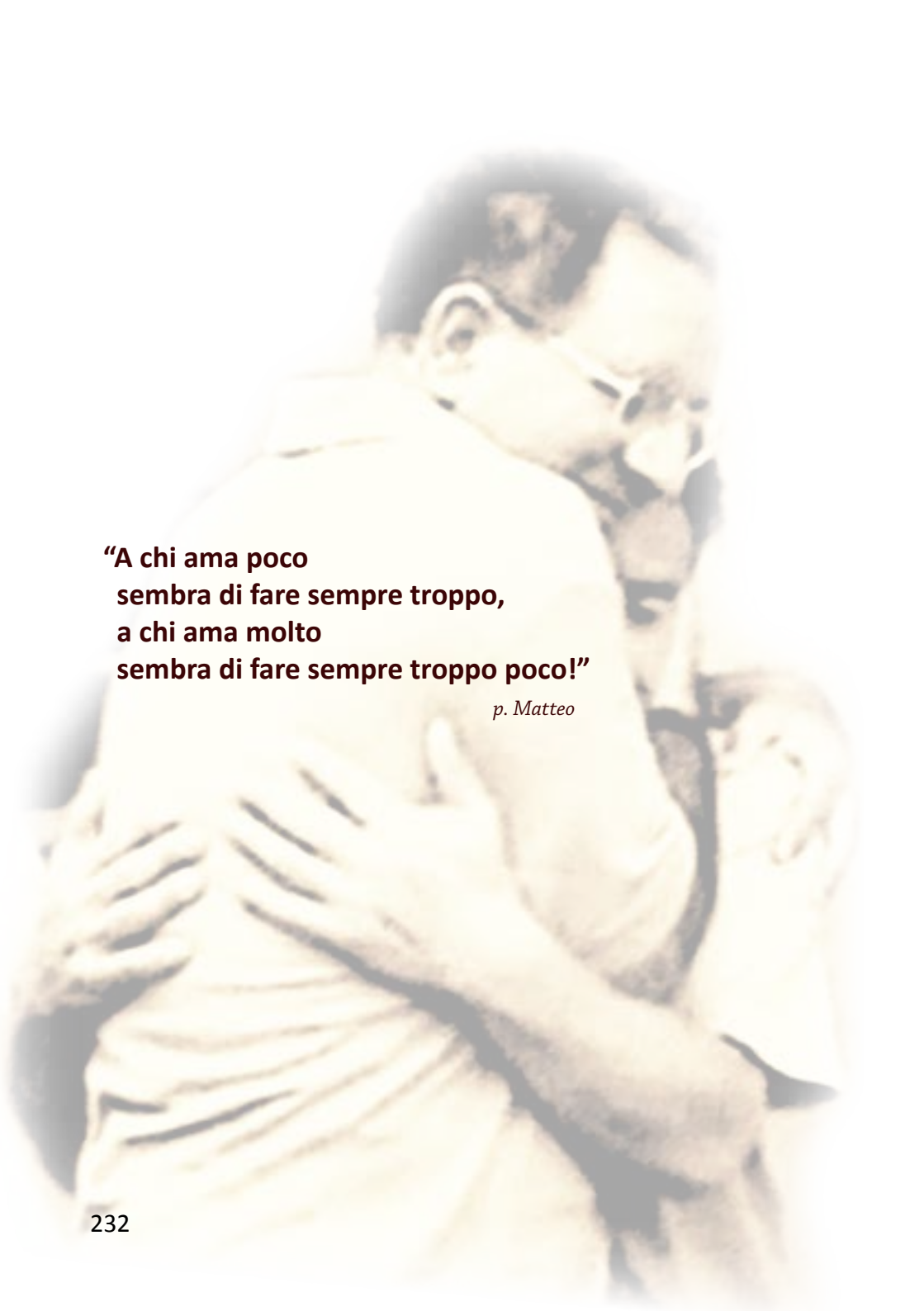
STRADE DI VITA IN SITUAZIONE DI MORTE.

Aiuta anche i nostri familiari,

le persone che ci aiutano,
i giovani della Comunità con padre Matteo;

**aiuta chi vive l'oggi
ancora col triste sapore della morte.**

**E che possiamo essere per tutti
un segno tangibile di speranza:
LA VITA È POSSIBILE,
LA VITA VINCE LA MORTE!
Nella lotta coraggiosa si ha la vittoria,
si riapre il futuro!**

A photograph of a man in a white shirt and glasses hugging a woman from behind. The image is soft and slightly blurred, with a warm, golden light. The man's hands are resting on the woman's shoulders and upper arms. The woman's face is partially visible, looking down.

**“A chi ama poco
sembra di fare sempre troppo,
a chi ama molto
sembra di fare sempre troppo poco!”**

p. Matteo

“GRAZIE PADRE!”

- preghiera -

- articoli, messaggi, interventi di p. Matteo dal 1991 al 2016 -

*Riportiamo l'ultima preghiera scritta il 26/09/2000
per gli operatori della Comunità in Dialogo*

Grazie Padre,
**ci hai coinvolto nell'avventura
più entusiasmante che può capitare
ad un essere umano:
l'avventura di amare!**

Tu hai amato ed ami: sei Amore!

e fai storia di amore:

è creazione,

è incarnazione,

è liberazione.

Grazie perché questo coinvolgimento
che fai di noi,

in ogni attimo del giorno,
lo fai a noi che ci sentiamo poveri,
perché ogni altra persona
che ci incontra nella sua povertà,
riceva la stessa energia, forza e amore.

Ti offriamo perciò la nostra umanità,
come fece Gesù nel Suo: "Eccomi o Padre",
perché diventi segno tangibile
del tuo amare tutti!



INDICE

**“Siamo dentro
Qualcosa di più grande!”**



INDICE

PREFAZIONE del P. Gregory Gay CM	pag. 9
INTRODUZIONE	pag. 15

PARTE PRIMA:

dal 1979 al 1991: Articoli scritti alla Gioventù Mariana

CAPITOLO 1: DIVENTARE UOMO

1 - Diventare uomo: una fatica e un'arte	pag. 25
2 - Innamorarsi: dall'esteriorità all'interiorità	pag. 27
3 - Formare la dimensione spirituale dell'uomo	pag. 29
4 - La gioia di un cammino di conquista	pag. 32
5 - Donne come persone per costruire la Chiesa	pag. 33
6 - Tempo libero: oltre il consumismo e il vuoto	pag. 37
7 - Essere sorgenti di vita nel flusso del tempo	pag. 39

CAPITOLO 2: RINGIOVANIRSI

8 - Coscienza del gruppo che si è	pag. 45
9 - La forza dei giovani	pag. 47
10 - Con forza e speranza viviamo l'anno dei giovani	pag. 49
11 - Festa di vita	pag. 51
12 - Malinconico autunno	pag. 53
13 - Essere fratello all'altro come Gesù lo è stato per tutti	pag. 59
14 - L' Amore Misericordia è lo specifico della fraternità cristiana	pag. 63
15 - Dio è Padre	pag. 69

CAPITOLO 3: FONDARE IL BENE

16 - Voce di chi non ha voce	pag. 77
17 - Il tempo: luogo della Grazia	pag. 81

18 - Il già e il non ancora	pag. 84
19 - La speranza che si fa reale	pag. 89
20 - Fondare il Bene nella comunità degli uomini	pag. 91
21 - Il più difficile	pag. 93
22 - Raccontare le sofferenze del povero oggi per coinvolgere fattivamente	pag. 97
23 - Famiglia e comunità in crescita	pag. 99
24 - Famiglia: il luogo primo per costruire nella fraternità il Piano di Dio, pace per gli uomini	pag.103

PARTE SECONDA:

dal 1991 al 2016: Articoli, messaggi, interventi

- Amare qualcuno significa dirgli Tu non morirai	pag.111
- Anni di Stupore, storia di Amore	pag.119
- Accompagnare educando	pag.141
- Alla società e alle famiglie	pag.157
- Ripartire dall'umano	pag.165
- Insieme...nell'Amore	pag.169
- Scienza e spiritualità...in ascolto del disagio	pag.173
- Far rivivere l'anima in una cultura mutilata di trascendenza	pag.181
- Alcuni aspetti da sottolineare riguardanti la persona e la cultura di oggi	pag.187
- Un Dono ricevuto per tutti	pag.207
- Amore come terapia e come senso della vita	pag.217
- Saremo più uomini prima preghiera scritta ai giovani	pag.229
- Grazie Padre! ultima preghiera scritta agli operatori	pag.233

© COMUNITÀ IN DIALOGO

Sede legale: Via San Rocco, 2 - 03010 Trivigliano

tel. 0775.520236 / 0775.520191 Fax 0775.521100

info@comunitaindialogo.it

www.comunitaindialogo.it

Progetto grafico e composizione:

Comunità in Dialogo

Pubblicato nel 25° anniversario

Giugno 2016

Tutto il contenuto in questo documento è protetto da copyright; è fatto espresso divieto di modificare, pubblicare o trasmettere tale materiale e di sfruttare i relativi contenuti, per intero o parzialmente.

Per utilizzare il materiale a fini editoriali si prega di inoltrare specifica richiesta tramite e-mail ad info@comunitaindialogo.it

**“Non basta essere uomini
per essere ‘umani!’”**

p. Matteo



Comunità in Dialogo

un'intensa esperienza di accoglienza e amore